GIULIO CIAMPOLTRINI - PAOLA RENDINI

LUCCA COLONIA AUGUSTEA
PAESAGGI E MONUMENTI

RACCOLTA DIGITALE
DI SAGGI EDITI
CON ILLUSTRAZIONI SUPPLEMENTARI

Contiene:

Giulio Ciampoltrini, *Paesaggi urbani e rurali di una colonia augustea. I. I nuovi volti della città. II. Ordinati paesaggi: la centuriazione della piana di Lucca*, in Ad limitem. *Paesaggi d'età romana nello scavo degli Orti di San Francesco in Lucca*, a cura di G. Ciampoltrini, Lucca 2007, pp. 13-42.

Illustrazioni supplementari

Giulio Ciampoltrini, Paola Rendini, *Monumenti lucchesi d'età augustea. I: i resti dell'area del Foro (G.C.); II: l'ara di Piazza San Michele in Foro (P.R.)*, in *Aeimnestos. Miscellanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, pp. 745-765.

Febbraio 2026

Giulio Ciampoltrini

PAESAGGI URBANI E RURALI DI UNA COLONIA AUGUSTEA

L'iscrizione – oggi ai Musei Vaticani – posta dalla figlia *Memmia* sul monumento funerario del padre *L. Memmius C. f.* ne ripercorre alla prima linea, nell'asciutto stile del *cursus honorum,* la carriera senatoria, conclusa al raggiungimento della pretura, dopo la questura e il tribunato della plebe; il corpo dell'iscrizione dà maggiore 'visibilità' agli altri incarichi coperti da Lucio Memmio, e, fra questi, con le due linee che ne precisano la natura, alla carica di *praefectus leg(ionum) XXVI et VII Lucae ad agros dividundos*[1]:

L(ucius) Memmius C(ai) f(ilius) Gal(eria tribu) q(uaestor) tr(ibunus plebis) pr(aetor)
frumenti cur(ator) ex s(enatus) c(onsulto)
praefectus leg(ionum) XXVI et VII
Lucae ad agros dividundos
pontifex Albanus
Memmia filia testamento suo fieri iussit.

La deduzione di una *colonia* formata dai veterani di due legioni delle guerre del secondo triumvirato, la XXVI e la VII, è dunque indicata con il termine 'tecnico' di *agrorum divisio*[2]*,* e trova nel senatore Lucio Memmio una sorta di 'fondatore', la cui opera deve essere posta fra gli anni successivi alla battaglia di Filippi (41 a.C.) e di Azio (30 a.C.); probabilmente dopo questo secondo evento, come argomenta Keppie[3].

Lucca condivide dunque, in questo volgere di tempo, la sorte dell'intera Etruria settentrionale, che viene drasticamente trasformata nel paesaggio agrario da centuriazioni che coprono pressoché senza eccezione le pianure del Valdarno e del pedemonte appenninico, e riorganizzano o rimodulano anche la rete delle città[4]. La deduzione di una *colonia* a *Florentia*, definitivamente assegnata all'età augustea dai dati dei nuovi scavi[5], offre un punto di riferimento essenziale al nuovo assetto dell'Etruria settentrionale, con un polo urbano che controlla uno snodo itinerario cruciale; le dimensioni della *colonia* sono tali che la centuriazione deve estendersi, seppure con diverso orientamento, anche nel territorio della vicina Pistoia, che mantiene lo *status* di *municipium*[6].

A Pisa, la *colonia Iulia Opsequens Pisana* svolge un ruolo portuale fondamentale, al termine delle vie d'acqua – l'Arno e l'Auser/Serchio – essenziali non solo al nuovo aspetto della regione, ma anche ad assicurare il rifornimento a Roma del materiale da costruzione (pietra e legname) fornito dall'Etruria settentrionale, indispensabile ai progetti urbanistici di Augusto, come emerge

[1] CIL VI, 1460 = XIV, 2264; su di lui, *Real-Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft,* XV, 1, col. 621, s.v. *Memmius* (15) (F. MILTNER); KEPPIE*, Colonisation*, pp. 174 ss.

[2] *Arpentage romain*, pp. 408 e 426.

[3] KEPPIE, *Colonisation*, pp. 174 ss.

[4] G. CIAMPOLTRINI, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale,* Studi Classici e Orientali, 30, 1981, pp. 44 ss.; SCHMIDT, *Centuriazione romana,* tavv. XXVII-XXXIV.

[5] Si veda G. DE MARINIS, *Firenze: archeologia e storia dell'insediamento urbano. I. Un profilo di sviluppo*, in *Alle origini di Firenze. Dalla preistoria alla città romana*, a cura di G. CAPECCHI, Firenze 1996, pp. 36 ss., in particolare pp. 38 ss.

[6] Per gli aspetti archeologici, da ultimo G. CIAMPOLTRINI – E. PIERI – F. FABBRI – A. CATAPANO, *Paesaggi perduti della Valdinievole. Materiali per l'insediamento etrusco e romano nel territorio di Monsummano Terme*, Rassegna di Archeologia, 17, 2000, pp. 255 ss., in particolare pp. 260 ss.

indirettamente dalle pagine di Strabone[7]. L'ampio entroterra, fino al basso corso dell'Era, viene reso disponibile allo sfruttamento agricolo con un'imponente centuriazione, il cui ruolo anche di opera di bonifica è palese[8].

Fig. 1. La *pertica* di Lucca: in grigio le pianure con tracce di centuriazione.

Come *Volaterrae,* che con una *colonia Augusta* (quindi posteriore al 27 a.C.) riceve coloni, almeno nelle piane della Valdera e forse della Valdelsa[9], Lucca sembra destinata soprattutto ad accogliere i veterani – di due legioni, quindi certamente in numero di alcune migliaia – nei suoi vasti territori pianeggianti. La *pertica* – termine 'tecnico' per l'insieme del territorio centuriato – di Lucca, in effetti, doveva comprendere non solo la piana dell'Auser, ma anche la fascia pianeggiante che si distende tra le colline di Montecarlo, il Montalbano, l'Arno (fig. 1): due distinte centuriazioni sono ricomponibili nel territorio di Monsummano[10] e fra Arno e Arme, l'emissario del sistema fluviale formato dalla Nievole e dalle due Pescie[11].

[7] STRABO, V, 2, 5; G. CIAMPOLTRINI, *Note per l'epigrafia di Populonia augustea*, Rassegna di Archeologia, 12, 1994-1995, pp. 591 ss.

[8] G. CIAMPOLTRINI, *Un rilievo funerario d'età augustea dalla Bassa Valdera*, Prospettiva, 108, 2002, pp. 84 ss.; più in generale, ID., *Il territorio in età romana,* in *Pontedera dalle prime testimonianze al Quattrocento,* Pisa 2004, pp. 55 ss., in particolare pp. 60 ss.

[9] CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota precedente, pp. 60 ss.; per l'evidenza epigrafica da Montecatini Val di Cecina, che ha offerto una risolutiva conferma a *Liber Coloniarum,* pp. 214 s. Lachmann, si veda M. MUNZI – N. TERRENATO, *La colonia di Volterra. La prima attestazione epigrafica ed il quadro archeologico*, Ostraka, III, 1, 1994, pp. 31 ss.

[10] CIAMPOLTRINI *et alii*, art. cit. (nota 6), pp. 260 ss.

[11] Su questa centuriazione, da ultimo *Agri divisi*, pp. 79 ss. (G. CIAMPOLTRINI).

I. *I nuovi volti della città*

Se *Florentia* si rivela, grazie alla crescente consistenza della documentazione archeologica, una tipica città augustea, nel rapporto organico fra città e e territorio e nell'applicazione degli schemi urbanistici e architettonici, anche Lucca manifesta i segni della 'rifondazione' coloniale non solo nel territorio, ma anche nel tessuto urbano (fig. 2).

Nonostante l'esaltazione della *pax* assicurata dall'ordine augusteo sia uno dei temi conduttori della propaganda imperiale, *Florentia* è immediatamente dotata di una cinta muraria, in laterizio, che ne asseconda la costruzione con un circuito turrito, in cui si aprono porte adeguate alle esigenze poliorcetiche maturate nel cinquantennio delle guerre civili[12]. Le mura sono essenziali non solo per assicurare il decoro della fondazione, nello spirito 'vitruviano', ma anche perché la *colonia* ha evidentemente un ruolo strategico, non tanto nei confronti di remoti nemici esterni, quanto piuttosto come piazzaforte, affidata al lealismo dei veterani e alla loro devozione all'imperatore e alla sua casa, contro possibili antagonisti interni del potere di Augusto; la posizione all'incrocio con l'Arno delle vie di terra che attraversano l'Etruria interna ne fa ovviamente la 'base' ideale per il controllo dell'intera regione.

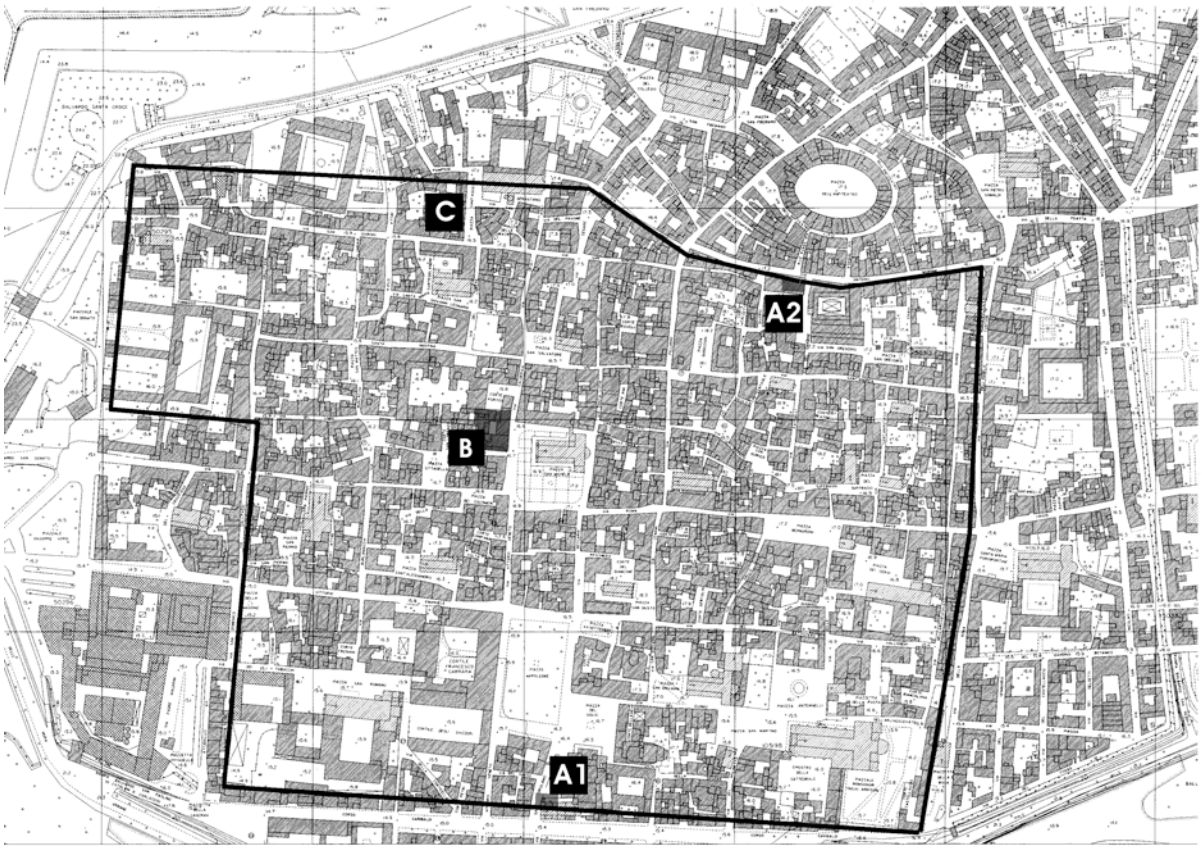


Fig. 2. Rinnovamenti urbanistici d'età augustea a Lucca: i monumenti.

[12] DE MARINIS, art. cit. (nota 5), pp. 38 ss.

Lucca era già provvista, dalla fondazione come *colonia Latina*, nel 180 a.C.[13], di una cerchia di mura comunque adeguata al tono urbano.

È possibile, tuttavia, che gli eventi alluvionali succedutisi fra II e I secolo a.C.[14] ne avessero compromesso l'efficienza, almeno in alcuni tratti. L'altrimenti oscuro cenno di Lucano all'aruspice *Arruns*, convocato all'inizio del conflitto tra Pompeo e Cesare dalle *deserta moenia Lucae*[15], troverebbe in questa luce una possibile chiave di interpretazione, anche se la vitalità di Lucca negli estremi anni della Repubblica che traspare dalla scelta come sede per l'incontro del primo triumvirato, nel 55 a.C., e dalla commendatizia di Cicerone per il maggiorente cittadino *L. Castronius Paetus*, nel 46 a.C.[16], parrebbe incompatibile con il disinteresse delle strutture amministrative cittadine per le mura, essenziali nei tormentati anni delle guerre civili, tanto più che alle lotte tra fazioni si intrecciava un disagio sociale tale da generare il brigantaggio che nell'Etruria centro-settentrionale aveva assunto le forme acute che sono indirettamente testimoniate dal numero dei ripostigli monetali di questi anni[17].

L'evidenza archeologica, tuttavia, segnala almeno due casi di intervento sulle mura nella prima età augustea.

Sul lato meridionale, nell'area del San Girolamo (fig. 2, A 1; 3), alle mura viene addossato un reticolato di strutture in ciottoli legati da malta (31, 29, 210-213) che forma l'ossatura di un terrapieno solidamente datato alla media età augustea, probabilmente entro il 10 a.C., dalla cospicua componente ceramica alternata all'inerte terroso (22-24-28-30, 214-215)[18].

La struttura pare una variante, probabilmente applicata anche nella *colonia* augustea di Aosta, dell'ordito di consolidamento del terrapieno delle mura previsto da Vitruvio con uno schema 'a denti di sega' (*pectinatim … quemadmodum serrae dentes solent esse*)[19], ed è dunque immediata l'ipotesi di riconoscervi un'opera di restauro, o di irrobustimento, di un tratto contiguo alla porta urbica meridionale. Resta altrettanto valida la possibilità che il terrapieno potesse fungere da base per opere perdute, come – ad esempio – un *castellum aquarum*, se si volesse ricorrere al modello offerto dalle strutture erette a ridosso della porta meridionale di Firenze[20].

[13] Per questo, da ultimo G. CIAMPOLTRINI, *Culture in contatto. Etruschi, Liguri, Romani nella valle del Serchio fra IV e II secolo a.C.,* in *I Liguri della Valle del Serchio fra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione,* Atti del Convegno Lucca 8 ottobre 2004, a cura di G. CIAMPOLTRINI, Lucca 2005, pp. 48 ss.; sulle mura, CIAMPOLTRINI, *Prima cerchia*.

[14] Una peculiare evidenza per questi è offerta dallo scavo in località Alle Cascine di Capannori (Lucca); lavori 2006 per la costruzione del nuovo casello autostradale di Capannori, diretti dallo scrivente.

[15] LUCANI, *Pharsalia*, I, vv. 584 ss.: *placuit Tuscos de more uetusto acciri uates. / quorum qui maximus aeuo / Arruns incoluit desertae moenia Lucae*.

[16] CICERO, *Epistulae, Ad familiares,* I, XIII: *Ad Brutum*: *L. Castronius Paetus, longe princeps municipii Lucensis, est honestus, gravis, plenus officii, bonus plane vir et quum virtutibus, tum etiam fortuna, si quid hoc ad rem pertinet, ornatus; meus autem est familiarissimus, sic prorsus, ut nostri ordinis observet neminem diligentius; quare ut et meum amicum et tua dignum amicitia tibi commendo: cui quibuscumque rebus commodaveris, tibi profecto iucundum, mihi certe erit gratum. Vale*.

[17] G. CIAMPOLTRINI, *«In un monticello fra la città di Massa e Populonia». La coppa di C. Valerius Naso (CIL XI, 8126) e il ripostiglio "Gavorrano 1873"*, Rassegna di Archeologia, 20 B, 2003, pp. 143 ss., in particolare p. 153, anche per il ripostiglio dal Compitese, ritrovato nel 1874, e deposto intorno al 55 a.C.

[18] *La* colonia *e la montagna*, pp. 74 ss. (G. CIAMPOLTRINI – E. ABELA).

[19] VITRUVI, *De Architectura,* I, 5, 7: *Item interiore parte substructionis fundamentum distans ab exteriore introrsus amplo spatio, ita uti cohortes possint quemadmodum in acie instructae ad defendendum supra latitudinem aggeris consistere. Cum autem fundamenta ita distantia inter se fuerint constituta, tunc inter ea alia transversa, coniuncta exteriori et interiori fundamento, pectinatim disposita quemadmodum serrae dentes solent esse conlocentur; cum enim sic erit factum, tunc ita oneris terreni magnitudo distributa in parvas partes; neque universa pondere premens poterit ulla ratione extrudere muri substructiones*.

[20] Per questa G. MAETZKE, *Firenze. Scavi nella zona di Por Santa Maria,* Notizie Scavi, 1948, pp. 71 ss.; da ultimo P. RENDINI, *Scavi nei depositi: il* sectile *di Firenze (ritrovato) e i mosaici della valle dell'Albegna*, in *Atti del IX Colloquio AISCOM (Aosta 2003),* a cura di C. ANGELELLI, Ravenna 2004, pp. 191 ss.

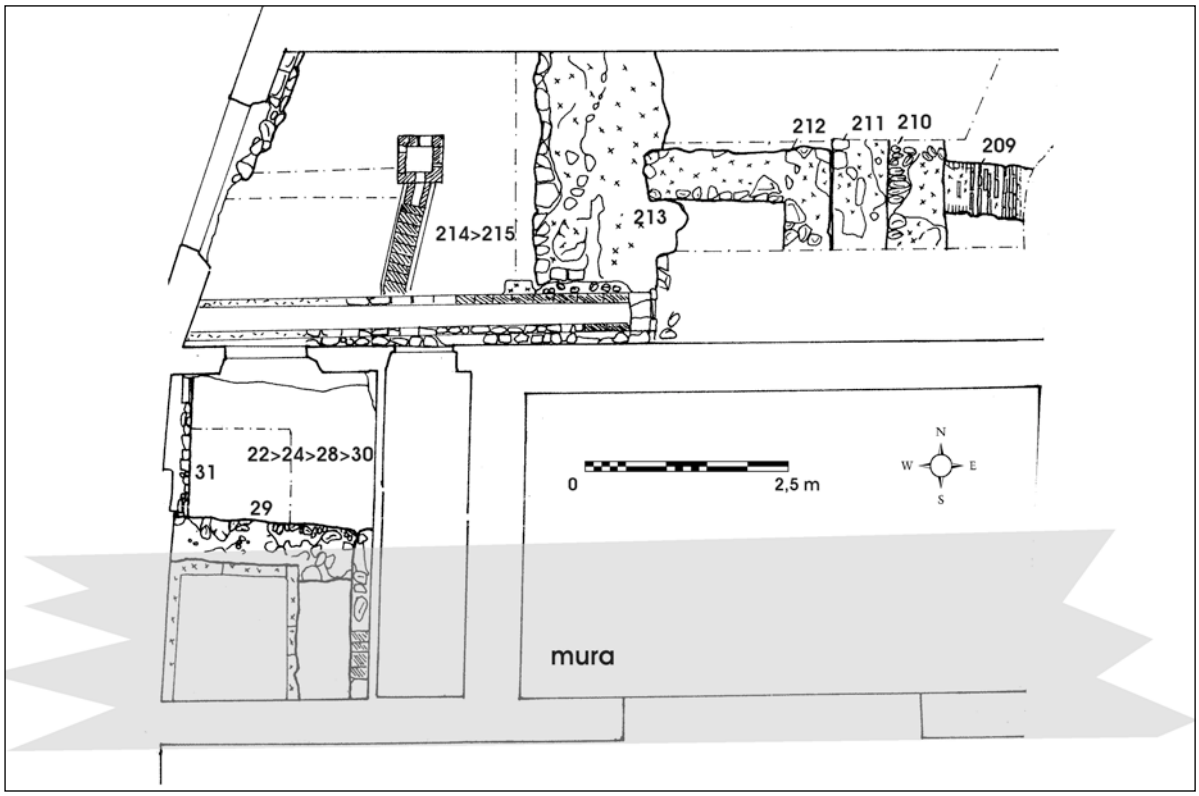


Fig. 3. Le strutture d'età augustea nell'area del San Girolamo.

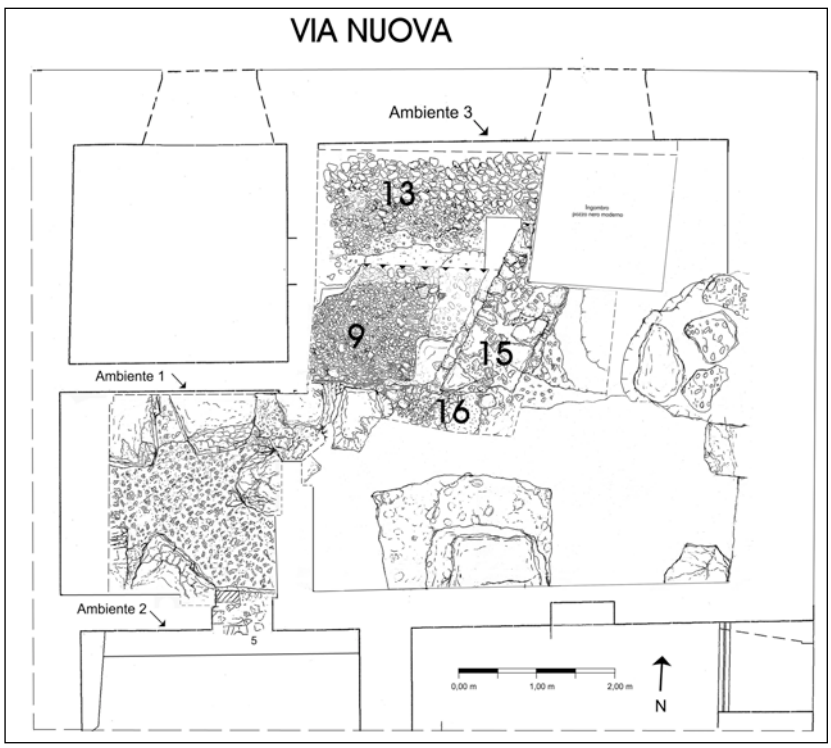


Fig. 4. L'area di scavo nel palazzo dei Nobili.

Fig. 5. Veduta dello scavo nell'ambiente 3 del palazzo dei Nobili.

Fig. 6. Bronzo di C. Clovius per la terza dittatura di Cesare, dalla US 9 dello scavo del palazzo dei Nobili.

L'ipotesi di una sistematica opera di 'revisione' del circuito murario è comunque confortata dalle indicazioni dello scavo condotto nel 2006 nell'area del palazzo dei Nobili, sul lato settentrionale della cerchia (fig. 2, A 2; 4-5)[21].

Il circuito murario tardorepubblicano, conservato nello zoccolo di base in calcare, è costeggiato all'esterno da una via glareata (fig. 4, 9) la cui frequentazione si protrae fino allo scorcio finale del I secolo a.C.: un freschissimo bronzo di C. Clovius, *praefectus* di Cesare nella sua terza dittatura, del 45 a.C. (fig. 6)[22], finito inglobato fra la terra e i ciottoli del manto stradale, concede infatti un termine cronologico assoluto coerente con i frammenti di ceramica a vernice nera cui è associato.

Si deve dunque porre negli anni del triumvirato o nella prima età augustea la costruzione della struttura (15) che taglia la glareata 9, formata da un paramento di liste e blocchi di arenaria giallastra, probabilmente delle cave di Guamo, legati da terra e da povera malta, disposti su filari tendenzialmente regolari, progressivamente aggettanti, e *emplecton* di terra e scaglie della lavorazione della pietra stessa.

La struttura, risparmiata solo per brevissimo tratto dalle trasformazioni medievali e rinascimentali dell'area, si innesta obliquamente sul filo delle mura, e parrebbe aver piuttosto il ruolo di paramento del terrapieno – soprattutto di ghiaie (16) – che copre anche, per un brevissimo tratto, proprio in corrispondenza dell'innesto delle due strutture, lo zoccolo delle mura. La sua vita, d'altronde, sembra assai breve, giacché i livellamenti limosi che la coprono (6, 8) restituiscono sigillate databili ancora entro l'età augustea, e comunque non oltre i primi decenni del I secolo d.C.

Pur nell'enigmaticità della sequenza, l'ipotesi più immediata è che la struttura 15 altro non sia che il paramento esterno di un'opera di risarcimento dell'ordito murario – affidata soprattutto alla potenza del terrapieno – in un punto del tracciato particolarmente sensibile, in corrispondenza della concavità del lato settentrionale che è tradizionalmente correlata alla contiguità delle mura ad un braccio dell'Auser. L'ipotesi che un evento alluvionale, cui offrirebbero un *terminus post quem* i materiali inglobati nella glareata, abbia compromesso il paramento delle mura, e che si sia ovviato ricucendo provvisoriamente il tracciato con un avancorpo che poteva anche fungere da torre, o almeno da base per macchine ossidionali, è quanto meno suggestiva; la datazione all'età augustea è coerente anche con la tecnica muraria. Esaurito il compito, forse dopo un più organico 'restauro' del circuito murario, l'avancorpo affidato alla struttura 15 poté essere smantellato, tanto che una nuova via glareata (13) va almeno in parte a sovrapporglisi, recuperando il ruolo della glareata extramuranea 9.

L'impegno rivolto al circuito murario potrebbe indicare che anche Lucca – seppure in scala minore rispetto a Firenze – era compresa nella strategia augustea di controllo 'interno' del territorio affidata al lealismo dei veterani.

Il rilievo della città come terminale a sud degli Appennini di vie di valico traspare dalla scelta come sede del convegno triumvirale del 55 a.C.; l'evidenza archeologica, offerta dallo scavo del sito della Murella di Castelnuovo di Garfagnana, per il consolidamento nella prima età augustea dell'itinerario transappenninico che attraverso la valle del Serchio raccordava la rete itineraria dell'Etruria settentrionale a quella della Pianura Padana[23] rende plausibile uno scenario che vede Lucca acquisire in questo torno di tempo il ruolo di crocevia itinerario cui dovrà tanta parte della sua fortuna nella Tarda Antichità e nel Medioevo.

[21] Opere propedeutiche al restauro e al recupero dell'ex sede della Banca d'Italia, con la direzione dello scrivente, e la collaborazione di Elisabetta Abela e Serena Cenni.

[22] M.H. CRAWFORD, *Roman Republican Coinage,* Cambridge 1974, p. 486, n. 476/1b (per il particolare della stella); A. BANTI – L. SIMONETTI, *Corpus Nummorum Romanorum,* I, Firenze 1972, pp. 122 s., n. 176, *As vel Dupondius*: D/ *caesar dic ter*; busto alato e drappeggiato a d. della Victoria, con collana e stella nel campo a sn.; R/ *c clovi praef*; Minerva gradiente a s. con trofeo.

[23] *La* colonia *e la montagna*, pp. 57 ss. (G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI – C. SPATARO).

I materiali progressivamente accumulati da venticinque anni di archeologia urbana aprono qualche scorcio di luce anche sulla ridefinizione augustea del cuore della città, il Foro.

Dalla sequenza di scavi condotti sul finire degli anni Ottanta del secolo scorso nella sede della Banca Nazionale del Lavoro, sul lato occidentale della Piazza San Michele (fig. 2, B), e per una singolare serie di coincidenze anche negli edifici contigui, è emerso un arcipelago di frammenti di strutture che permette almeno a grandi linee di tratteggiare la dinamica degli edifici pubblici, dalla tarda età repubblicana[24] alla riorganizzazione monumentale d'età augustea[25].

La coerenza tipologica delle strutture e la datazione offerta dalle sequenze stratigrafiche hanno invitato a ricomporre i lacerti di mura e pavimentazioni nello schema di uno dei più fortunati tipi urbanistico-architettonici dell'età augustea, il criptoportico che modula lo spazio in cui spicca il tempio (fig. 7)[26].

Il criptoportico di Aosta (fig. 8) – per non citare che uno dei casi distribuiti fra le fondazioni augustee d'Italia, Gallia, Spagna – propone un modello convincente per interpretare il complesso di strutture che fu esplorato lungo Via di Poggio (fig. 9) come lato meridionale di un criptoportico caratterizzato dal paramento esterno di blocchi di calcare, inglobati nelle fondazioni (112), e da strutture cementizie (111, 23-63) legate da un terrapieno consolidato da gettate di malta (103, 106).

L'edificio seppellisce i relitti di una struttura tardorepubblicana in blocchi di calcare cavernoso (113), disposta con un orientamento rigorosamente est-ovest, che si discosta da quello delle strutture augustee, leggermente declinante verso sud, e proprio dell'assetto urbano che è ancora ripetuto da Lucca.

Dell'area modulata dal criptoportico era leggibile in questo settore essenzialmente un lembo di pavimentazione in blocchi di marmo (5), pertinente – come conferma la canalizzazione che corre in parallelo al margine occidentale – all'angolo sud-occidentale dell'ambiente, verosimilmente scoperto, chiuso dalla struttura 29, che doveva immettere nel cortile in cui sorgeva l'edificio templare riconosciuto negli interrati del settore settentrionale dell'isolato.

L'elevato, superstite nell'angolo nord-orientale perché inglobato nelle fondazioni di edifici medievali e rinascimentali (fig. 10, 104), è caratterizzato da un paramento di blocchetti di calcare parallelepipedi, disposti su filari tendenzialmente regolari ed esaltati dall'opera di stilatura (fig. 11); è coerente con la datazione all'età augustea proposta dalla sequenza stratigrafica riconosciuta sul fianco settentrionale, che restituisce materiali riconducibili agli anni intorno al 30-20 a.C., e con i relitti del rivestimento marmoreo, che offrono un'inequivocabile conferma all'esegesi del monumento e segnalano la pronta recezione nella *colonia* dei modelli architettonici elaborati nel crogiolo di imprese edilizie dell'Urbe nei primi anni di Augusto.

Il tempio, con l'altare allineato al suo spigolo nordorientale (56), sostituiva, occupandone fisicamente lo spazio, un edificio – anch'esso verosimilmente sacro – eretto nei decenni iniziali del I secolo a.C., provvisto di una pavimentazione musiva di cui resta la cornice con meandro continuo in nero (7), e l'assise inferiore della parete orientale, in blocchi di travertino modanati (58).

Anche per questo edificio l'orientamento indiziato dalla cornice musiva è est-ovest, mentre il complesso augusteo è 'organicamente' declinato verso sud.

[24] Per questo G. CIAMPOLTRINI – P. RENDINI, *Lucca e il suo territorio: nuovi pavimenti in signinum e in commesso laterizio*, in *Atti del X Colloquio AISCOM (Lecce 2004),* a cura di C. ANGELELLI, Tivoli 2005, pp. 821 ss.

[25] *La* colonia *e la montagna*, pp. 9 ss. (G. CIAMPOLTRINI), riedizione di G. CIAMPOLTRINI, *Monumenti lucchesi d'età augustea. I: i resti dell'area del Foro*, in *Aeimnestos. Miscellanea di Studi per Mauro Cristofani,* a cura di B. ADEMBRI, Firenze 2005, pp. 745 ss.

[26] Si veda da ultimo E.-M. LUSCHIN, *Cryptoporticus. Zur Entwicklungsgeschichte eines multifunktionalen Baukörpers,* Ergänzungsheft zu den Jahresheften des Österreichischen Archäologischen Instituts, 5, Wien 2002, *passim*.

Fig. 7. Proposta di ricostruzione del criptoportico del Foro di Lucca.

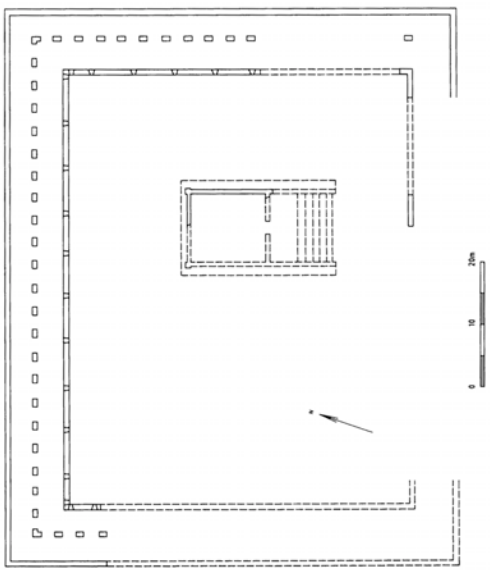


Fig. 8. Il criptoportico di Aosta: planimetria schematica.

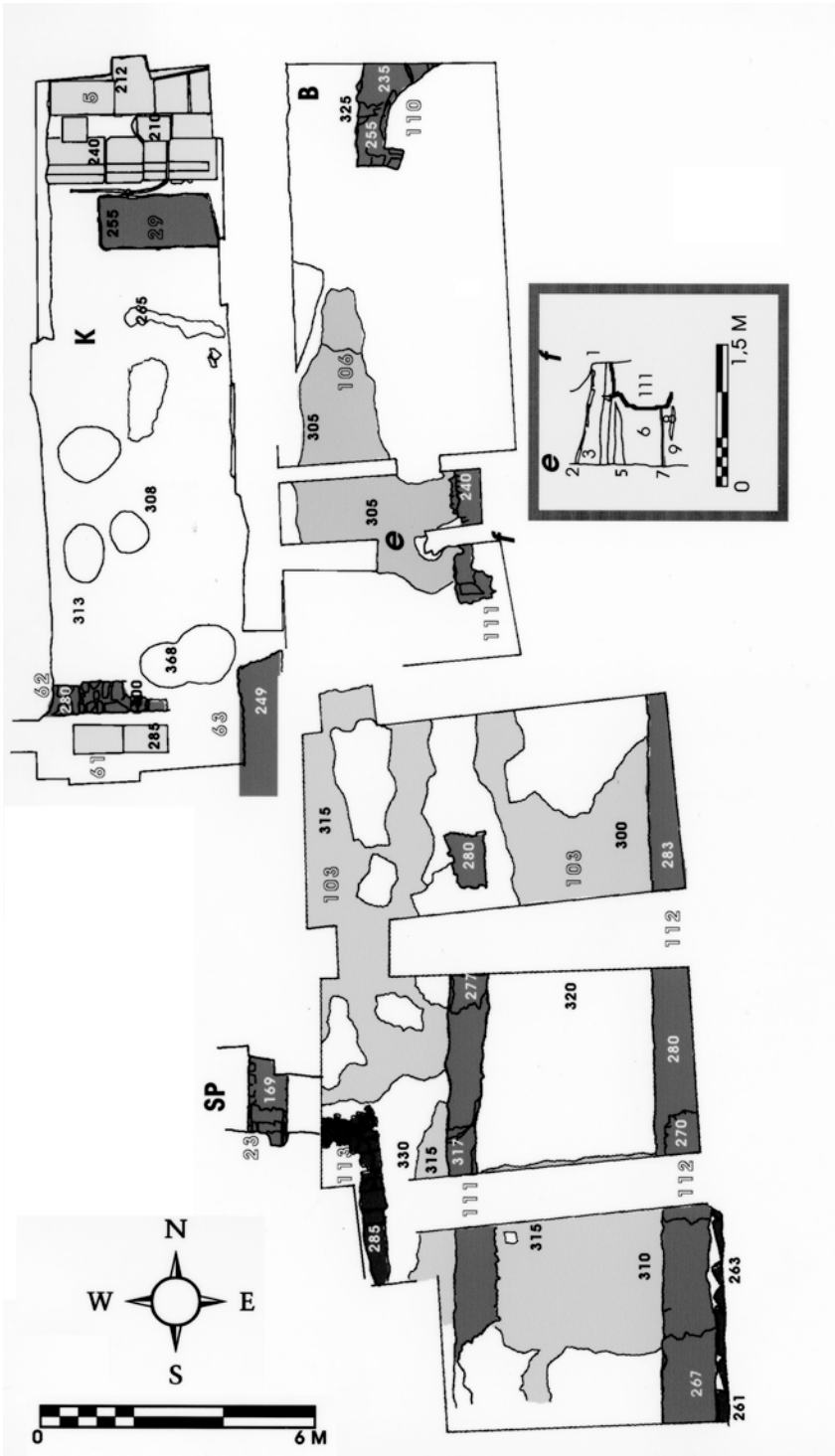


Fig. 9. Planimetria dello scavo nell'area meridionale della Banca Nazionale del Lavoro (Piazza San Michele in Foro – Via di Poggio).

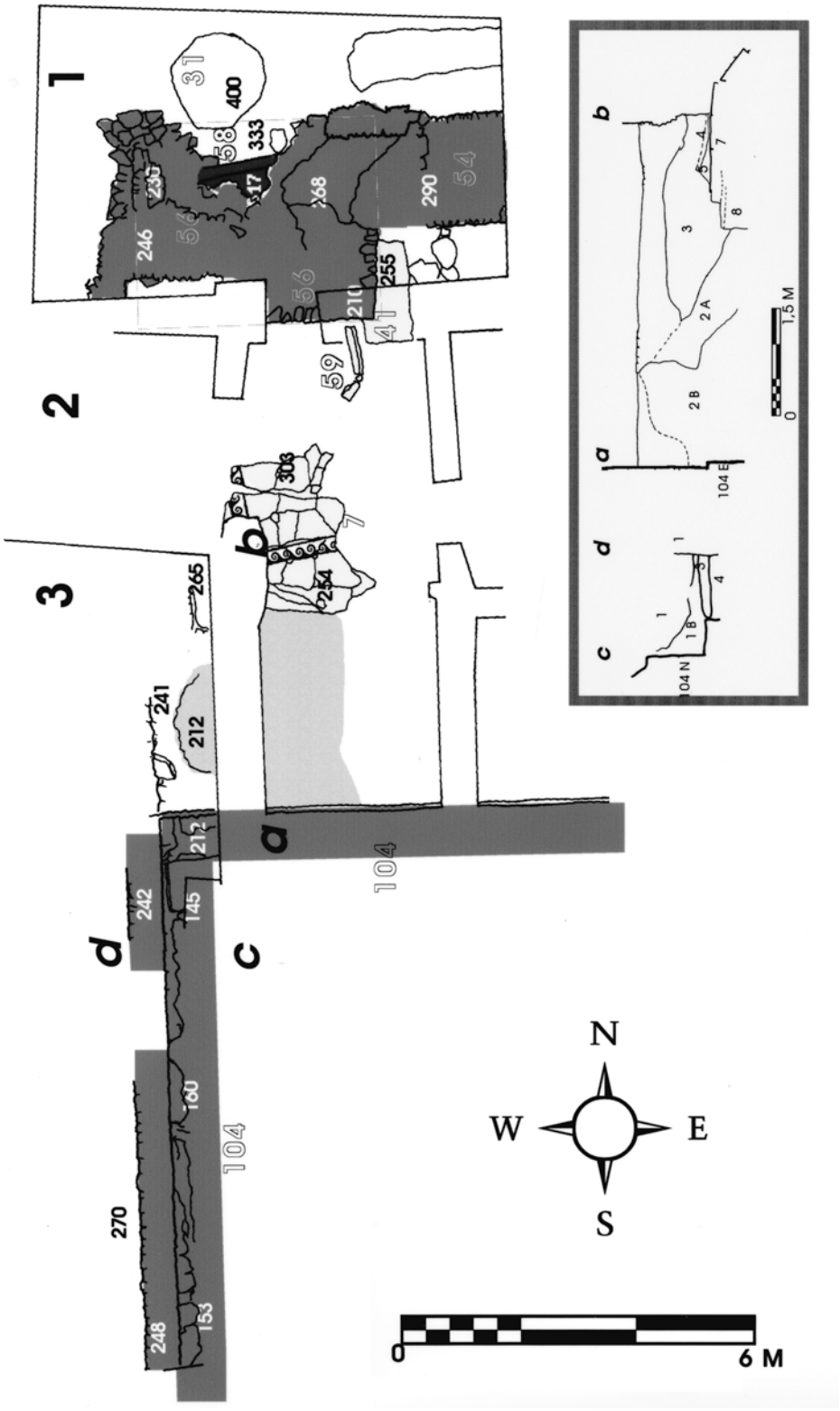


Fig. 10. Planimetria dello scavo nell'area settentrionale della Banca Nazionale del Lavoro (Piazza San Michele in Foro – Corte Portici).

Fig. 11. La tecnica muraria della struttura 104.

Fig. 12. Ara marmorea da Piazza San Michele in Foro. Lucca, Mus. Naz. di Villa Guinigi.

Fig. 13. L'ara marmorea da Piazza San Michele: particolare del festone con *gorgoneion*.

L'imponenza dell'opera di rinnovamento urbanistico augusteo di questo settore almeno del Foro è tale da rendere immediata la proposta di collocare negli spazi incorniciati dal criptoportico l'ara marmorea che fu ritrovata nel 1983 nel cortile interno della Banca Nazionale del Lavoro, qualche metro appena a sud dall'altare collegato al tempio 104.

Finita in livellamenti quattrocenteschi, che indicano la data del suo primo ritrovamento, l'ara – oggi il monumento di maggior rilievo nel Museo Nazionale di Villa Guinigi (fig. 12) – poteva essere in effetti collocata proprio davanti al tempio, cui è coeva. L'analisi del sistema decorativo applicato ha infatti condotto a datarla negli stessi anni fra il 30 e il 20 a.C. in cui fu eretto e dotato di rivestimento marmoreo il tempio, e di riconoscervi la mano di maestranze formate nella Roma della prima età augustea[27]. In particolare le protomi taurine, cui è appeso il corposo festone naturalistico di fiori e frutta, segnano una delle estreme attestazioni di un fortunato tema decorativo tardorepubblicano, rapidamente sostituito in età augustea dal bucranio. L'apparato decorativo, infine, recepisce «alcuni dei motivi più nuovi e simbolicamente allusivi, creati appositamente per la decorazione degli edifici pubblici più caratteristici del periodo proto-augusteo, quegli *aurea templa* tra cui ricadono i santuari del divo Giulio, e, soprattutto, di Apollo *in Circo*»[28].

Fra questi assume un rilievo particolare il *gorgoneion* che campisce una delle quattro lunette modellate dai festoni (fig. 13), chiuso fra urei che, oltre a replicare un tema iconografico attestato

[27] *La* colonia *e la montagna*, pp. 35 ss. (P. RENDINI), riedizione di P. RENDINI, *Monumenti lucchesi d'età augustea. II: l'ara di Piazza San Michele in Foro,* in *Aeimnestos,* cit. (nota 25), pp. 756 ss.
[28] *La* colonia *e la montagna* p. 54 (P. RENDINI).

per l'appunto nel tempio di Apollo *in Circo*, sono un'evidente allusione all'Egitto appena conquistato.

La sequenza di innovazioni urbanistiche della prima età augustea si fa dunque stringente: fra il 30 e il 10 a.C. la città è un grande cantiere, che la dota di monumenti idonei ad adeguarla all'immagine 'classica' della città augustea (il tempio con criptoportico) e che ne garantiscono la sicurezza e il decoro esteriore (le mura).

Probabilmente in questo volgere di tempo si pone mano anche alla costruzione di un edificio pubblico essenziale alla città augustea, il teatro[29]. Il teatro è il vero 'cuore' della vita pubblica cittadina, perché gli spettacoli sono anche – se non soprattutto – i momenti in cui gli eventi della vita politica e amministrativa, locale e dell'impero, sono condivisi e comunicati all'intero corpo sociale, che partecipa agli spettacoli in una distinzione degli spazi che riproduce, esaltandole, le scansioni di censo e di ammissione agli onori e agli oneri della vita pubblica locale.

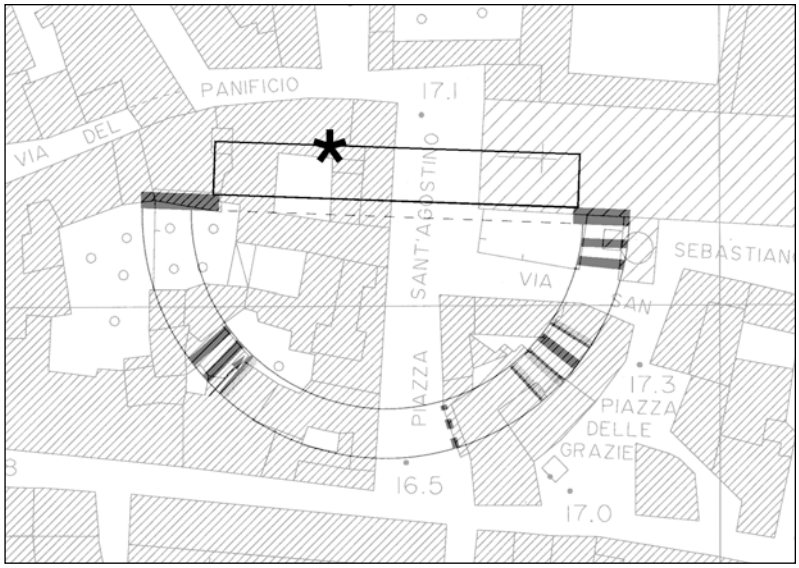


Fig. 14. Resti del teatro di Lucca: planimetria.

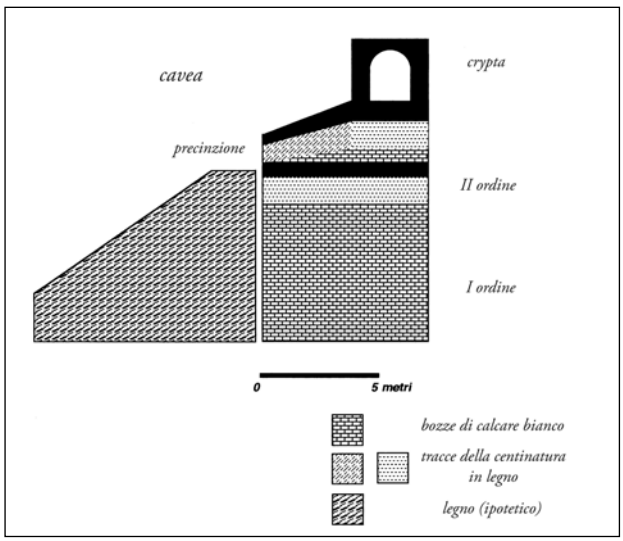


Fig. 15. Sezione ricostruttiva (ipotetica) del teatro di Lucca.

[29] Per gli edifici di spettacolo di Lucca, nel contesto dell'Etruria settentrionale d'età augustea, G. CIAMPOLTRINI, *Municipali ambitione. La tradizione locale negli edifici per spettacolo di Lucca romana,* Prospettiva, 67, 1992, pp. 39 ss.

Fig. 16. Tecnica muraria del teatro di Lucca.

Fig. 17. Strutture del teatro emerse nei saggi 2006 nel complesso di Santa Zita.

Per questo ruolo di 'rappresentazione' non solo di spettacoli, ma anche della vita politico-amministrativa, per il teatro della città augustea si predilige una collocazione intramuranea, ma nelle immediate adiacenze di una rilevante porta urbica, che favorisca l'accesso alla città dal territorio.

Quasi a sottolineare la proiezione della città verso l'Appennino e la Pianura Padana, il teatro di Lucca viene costruito a ridosso delle mura, e a breve distanza dalla porta settentrionale (fig. 2, C; 14).

La tecnica costruttiva impiegata (fig. 16) è pressoché identica a quella descritta nelle strutture del Foro, anche se l'ordito lapideo viene guidato da isolati ricorsi di laterizi, impiegati anche per gli archi dell'apparato di sostruzione della cavea; il ricorso, per alcuni tratti particolari del paramento, a blocchi di calcare cavernoso, è una delle estreme attestazioni dei modi edilizi d'età tardorepubblicana, che conferiscono un particolare tono 'arcaizzante' all'edificio.

Se per il complesso del criptoportico del Foro poteva essere ipotizzato, per l'ampio dispiegamento del marmo e per le raffinate soluzioni della decorazione, l'intervento euergetico dell'imperatore, con il contributo di Augusto ai 'suoi' veterani ampiamente attestato in altre colonie, l'austerità dell'edificio teatrale impone piuttosto di chiamare in causa l'impegno della città per dotarsi comunque di un edificio indispensabile a qualificare il tono urbano dell'età augustea, anche ricorrendo alle 'economiche' soluzioni accessibili a comunità in cui l'assenza di famiglie di alto censo pregiudicava la fonte primaria di finanziamento delle opere pubbliche cittadine: la liberalità dei maggiorenti. Per ricorrere alla sintesi di Tacito, un secolo dopo, si muoveva a Lucca l''ambizione municipale', contrapposta all'*abundantia pecuniae* che a Volterra 'imponeva' alla *gens* egemone nella città in età augustea, i *Caecinae*, di contribuire alla costruzione del teatro segnalando l'impresa con un'iscrizione adeguata all'impegno finanziario esibito all'intera cittadinanza[30].

In effetti, la conservazione del solo anello esterno di sostruzioni (fig. 14) ha fatto supporre che la parte interna della cavea fosse affidata esclusivamente al legno (fig. 15), evitando dunque di ipotizzarne una perdita totale, in contrasto con l'estesa conservazione delle strutture dell'anello esterno, superstite – a ridosso della parete meridionale della chiesa di Sant'Agostino – persino nella *crypta in summa cavea.* Anche il II ordine è variamente conservato negli elevati di una serie di edifici oggi in proprietà privata (fig. 14; 16), fino a chiudere il semicerchio nell'orto del monastero di Santa Zita. Lo stato attuale dei resti superstiti riflette con precisione la descrizione del monumento offerta tre secoli fa da Libertà Moriconi[31].

La proposta sembra trovare conforto anche nel recente recupero di un tratto – pur minimo – dell'edificio scenico. Nella primavera del 2006, in effetti, nel complesso di Santa Zita (fig. 14, asterisco) uno scavo per la messa in opera di un ascensore ha colto una poderosa struttura cementizia, in cui si apre una nicchia pavimentata in lastre di marmo accuratamente connesse da grappe in ferro (fig. 17) che la presenza di incassi indica destinate ad accogliere una statua o un altare, e che dunque pare riferibile all'edificio scenico[32]. Di conseguenza, questo doveva essere addossato alle mura, il cui tracciato in questo settore è indicato da ritrovamenti del XVII e XIX secolo nell'area di Sant'Agostino[33].

[30] CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota precedente, p. 47, con il richiamo a Tacito (*Annales*, IV, 62: *nam coepto apud Fidenam amphitheatro Atilius quidam libertini generis, quo spectaculum gladiatorum celebraret, neque fundamenta per solidum subdidit neque firmis nexibus ligneam compagem superstruxit, ut qui non abundantia pecuniae nec municipali ambitione sed in sordidam mercedem id negotium quaesivisset…*). Per Volterra *Il teatro romano di Volterra,* a cura di G. CATENI, Firenze 1993, in particolare, per la dedica e l'intervento euergetico dei *Caecinae,* M. MUNZI, *Il teatro romano di Volterra. L'architettura*, ivi, pp. 41 ss.

[31] CIAMPOLTRINI, art. cit. (nota 29), p. 40, con il riferimento a L. MORICONI, *Memorie istoriche sopra le Antichità di Lucca,* ms., pp. 93 ss. (dell'esemplare nell'Archivio di Stato di Lucca, Manoscritti 35).

[32] Saggi aprile 2006, con la collaborazione di Susanna Bianchini e Alessandro Giannoni.

[33] CIAMPOLTRINI, *Prima cerchia*, p. 19.

Una 'cornice' solida, costruita in parte sfruttando le mura, in parte con i più semplici degli schemi di sostruzione disponibili nell'età augustea, per una cavea che poteva applicare la tecnologia del legno, del resto in uso ancora per la prima età imperiale anche per impegnativi edifici scenici: questo doveva essere il teatro che 'coronava', non senza impegno per le casse della *colonia*, il volto 'ufficiale' della città augustea, che per il tessuto edilizio residenziale 'privato' poteva invece contare sulle decorose *domus* costruite fra lo scorcio finale del II e la prima metà del I secolo a.C., come dimostra l'ormai fitta sequenza di pavimentazioni musive e cementizie emerse dagli scavi urbani[34].

[34] G. CIAMPOLTRINI – P. RENDINI, *Pavimenti in signinum e sculutatum dall'Etruria centro-settentrionale,* in *Atti del III Colloquio AISCOM (Bordighera 1995),* Bordighera 1996, pp. 573 ss.; CIAMPOLTRINI – RENDINI, *Temi figurativi,* pp. 61 ss.; CIAMPOLTRINI – RENDINI, art. cit. (nota 24), pp. 821 ss.

II. *Ordinati paesaggi: la centuriazione della piana di Lucca*

Ancor più vistoso che nella città è il segno del nuovo ordine nel territorio.

Già la *colonia Latina* era stata accompagnata da una centuriazione che aveva avuto come primo scopo la bonifica della pianura sino a quel momento percorsa dai rami dell'Auser, opera indispensabile per garantire un'equa assegnazione di terre ai coloni[35].

Alcuni indizi – in particolare l'orientamento rigorosamente nord-sud di uno dei sistemi di bonifica esplorati nell'area di Casa del Lupo di Capannori[36] – inducono a sospettare che la centuriazione tardorepubblicana si dispiegasse con un orientamento ancorato ai punti cardinali, estendendo al territorio l'impianto urbanistico cui si adeguano le reliquie di strutture tardorepubblicane incontrate – come si è visto – nell'area del Foro, sotto il rinnovamento augusteo.

Il sistema di bonifica tardorepubblicano, forse lacerato dagli eventi ambientali avversi che hanno trovato una drammatica evidenza archeologica nello scavo dell'area del nuovo casello autostradale al Frizzone di Capannori[37], poteva essere compromesso al punto da non essere ritenuto recuperabile; per questo, o per altri motivi francamente indefinibili, la centuriazione d'età augustea fu tracciata con una lieve declinazione verso est, dilatando nel reticolato di vie e fossi con maglie di 20 *actus* (m 710 circa) l'orientamento del sistema viario cittadino.

È questo l'ordito profondo del sistema agrario, di infrastrutture viarie, di fosse e canali, della piana di Lucca, sopravvissuto per ambi lembi, soprattutto a sud e a est della città, alle crisi ecologiche dell'alto e del tardo Medioevo, che fu riconosciuto e descritto da Ferdinando Castagnoli già negli anni Quaranta del Novecento, sulla scorta della cartografia dell'Istituto Geografico Militare, integrata dagli strumenti offerti della fotografia aerea che proprio in quegli anni si stava profilando come essenziale per l'indagine sulla topografia antica (fig. 18)[38].

Sulla scorta del dato topografico Castagnoli poteva compiutamente recuperare a Lucca, avallando la proposta già del Pais, il passo del *Liber Coloniarum* riferito a Luni: *ager Lunensis ea lege qua et ager Florentinus. limites in horam sextam conuersi sunt ed ad occidentem plurimum dirigunt cursus, termini aliqui ad distinctionem numeri positi sunt, alii ad recturas linearum monstrandas*[39].

Proprio l'orientamento dei *decumani* verso sud – *ad horam sextam* – è coerente infatti con quello della centuriazione dell'*ager Lucensis*, mentre l'*ager Lunensis* si è rivelato sì centuriato, ma con un orientamento che, condizionato dalla peculiare idrografia della piana versiliese in cui si distende, è completamente diverso[40]. Dunque, anche per la facilità dello scambio *Lunensis/Lucensis* nella tradizione manoscritta, si impone l'emendamento al testo gromatico, e, di conseguenza, si potranno anche recuperare per la *colonia* di Lucca i termini di riferimento giuridico-amministrativi riferiti, nello stesso *Liber*, alla *colonia Florentina: colonia Florentina deducta a triumuiris, adsignata lege Iulia, centuriae Caesarianae in iugera CC, per kardines et decimanos*[41].

La *lex* triumvirale chiamata in causa è verosimilmente quella citata nell'*incipit* della sezione del *Liber* dedicata alla *provincia Tuscia*, una *lex agris limitandis metiundis*[42] che specifica che *qui conduxerit decimanum latum ped(es) XL, kardinem latum p(edes) XX facito, et a decimano et kardine (maximo) quintum quenque facito ped(es) XII, ceteros limites subruncivos latos p(edes) VIII facito*[43].

35 Si rinvia in generale a *Agri divisi,* pp. 17 ss. (G. CIAMPOLTRINI).
36 G. CIAMPOLTRINI, *Insediamenti e strutture rurali nella piana di Lucca fra tarda Repubblica e prima età imperiale*, Rivista di Topografia Antica, XIV, 2004, pp. 15 ss.
37 Scavi 2006, diretti dallo scrivente, con la collaborazione di Michelangelo Zecchini.
38 CASTAGNOLI, *Lucca*.
39 *Liber Coloniarum,* p. 223 Lachmann.
40 Si veda ad esempio SCHMIDT, *Centuriazione romana*, tav. XXXIV.
41 *Liber Coloniarum*, p. 213 Lachmann.
42 *Arpentage romain,* p. 437.
43 *Liber Coloniarum*, pp. 211 s. Lachmann.

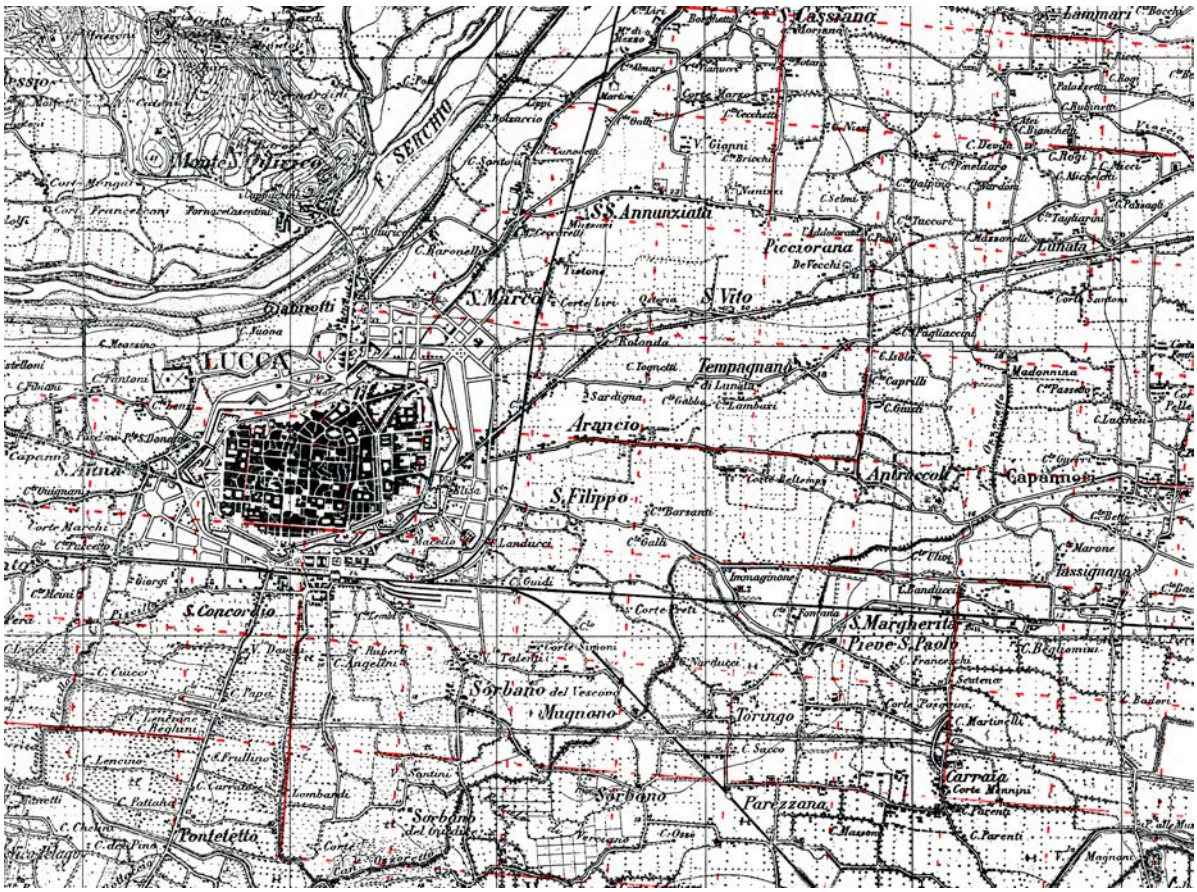


Fig. 18. La centuriazione di Lucca nella ricostruzione del Castagnoli (da Studi Etruschi).

Nella varietà metrologica potenzialmente disponibile, stando a Igino Gromatico e alla sua opera *de limitibus*[44], la *lex agris limitandis metiundis* prevedeva dunque una rigorosa gerarchia, che dava il massimo rilievo al *decumanus maximus*, con un'ampiezza di quasi m 12 (al piede romano di cm 29,6), e di quasi m 6 al *kardo maximus*, mentre per i *limites* 'normali' (*subruncivi*), l'ampiezza della sede stradale si restringeva a m 2,35 circa, salvo che per i *quintari*, fondamentali nell'assetto dell'ordinamento agrimensorio[45].

La sequenza di informazioni 'tecniche' assicurata dal *corpus* agrimensorio impone dunque di identificare nel *kardo maximus* della *colonia* la via glareata emersa nell'area degli Orti del San Francesco, quasi al limite della vastissima area sondata fra 2005 e 2006[46].

L'orientamento, infatti, è coerente con quello del sistema centuriale d'età augustea, e nella lacunosità di questo, come di gran parte degli altri *kardines* dell'*ager Lucensis,* acquista un peculiare rilievo la sopravvivenza di un segmento all'estremo margine meridionale della piana di Lucca, in un tratto del Rio di Vorno evidentemente canalizzato in età augustea (fig. 19-20).

[44] HYGINI GROMATICI, *de limitibus*, I: *Limites lege late patere debent secundum constitutionem, qui agros dividi iusserint. Non quia modus ullus ex mensura limitibus adscribitur: solum lex observari debet. Maximus decimanus et cardo plus patere debent sive ped. XXX, sive ped. XV, sive ped. XII, sive quot volet cuius auctoritate fit. Ceteri autem limites, qui subruncivi appellantur, patere debent ped. VIII.*

[45] Si veda *Arpentage romain,* pp. 438 ss.

[46] Per l'analisi puntuale dei dati, si rinvia a ABELA – BIANCHINI, *infra*, pp. 43 ss.

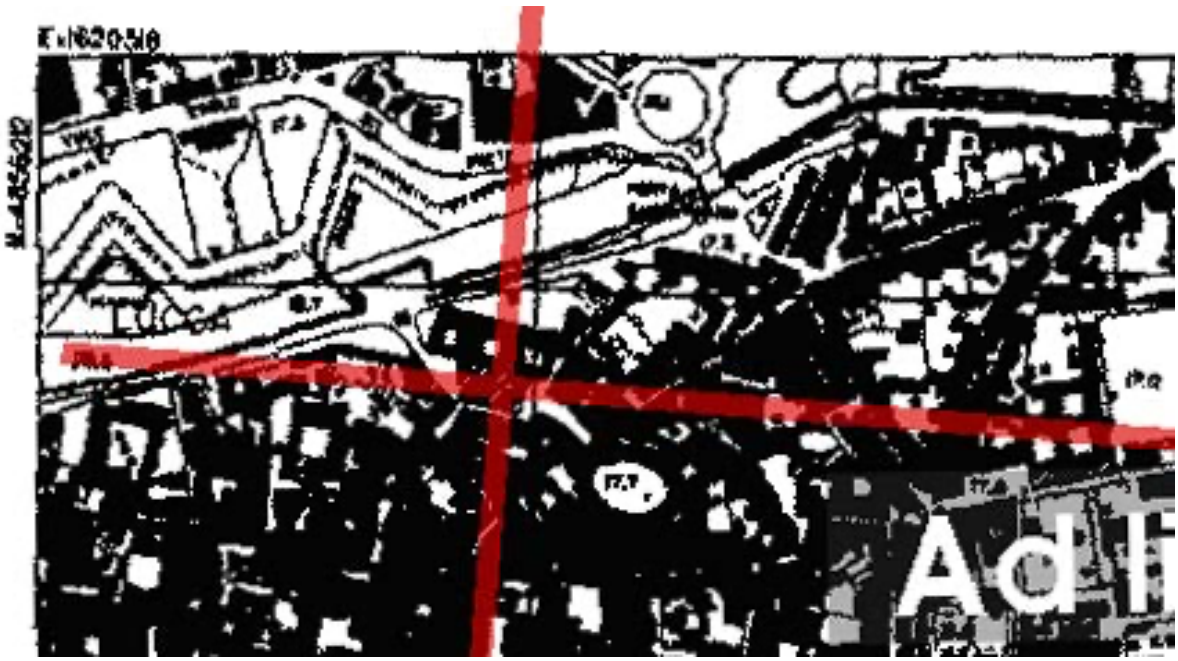


Fig. 19. La centuriazione a sud-est di Lucca (dalla Carta Tecnica Regione Toscana).

D'altro canto, la sede della glareata – benché il limite orientale non sia stato individuato con certezza – è comunque più ampia degli 8 piedi dei *subruncivi,* e anche dei 12 dei *quintari* o *actuari*; ammettendo la pertinenza alla sede stradale anche dei fossati laterali, si arriva anzi senza particolare difficoltà ai m 5,92 previsti per il *kardo maximus*.

Già si era ipotizzato che il *decumanus maximus* della *colonia* fosse la via che correva in aderenza al lato meridionale delle mura cittadine.

La posizione extraurbana anche del *kardo* porrebbe Lucca fra quelle *coloniae* in cui, come annota Igino Gromatico, illustrando il caso anche con una vignetta (fig. 21), *kardo maximus et decimanus non longe a ciuitate oriuntur. nam in proximo esse debent, immo, si fieri potest, in ipsa colonia inchoari: sed quom vetusta municipia in ius coloniae transferuntur, stantibus iam muris et ceteris moenibus limites primos nisi a foris accipere non possunt*[47]. Stando al gromatico, dunque, la presenza di mura che impediva di tracciare 'fisicamente' il crocevia di base alla centuriazione imponeva di spostare all'esterno dell'area cittadina l'origine del sistema centuriale.

Pur correndo il rischio di un circolo vizioso, nel caso di Lucca si dovrebbe dunque veder confermata la rottura della centuriazione augustea rispetto a quella tardorepubblicana, con un reticolato che non poteva essere fatto partire dal 'cuore' della città proprio per la presenza delle mura (*stantibus iam muris et ceteris moenibus)*.

Se non si volesse evitare il groviglio di ipotesi, si potrebbe sospettare che proprio il rettifilo del tratto meridionale delle mura tardorepubblicane – forse determinato anche in questo settore, come in altri[48], dall'andamento dei corsi d'acqua che lambivano la città – condizionò l'orientamento della centuriazione augustea, che dovette dunque cercare anche per il *kardo maximus* una soluzione interamente extraurbana.

[47] HYGINI GROMATICI, *de limitibus constituendis*, p. 178 Lachmann.
[48] Si rinvia in merito a CIAMPOLTRINI, *Prima cerchia*, pp. 22 ss.

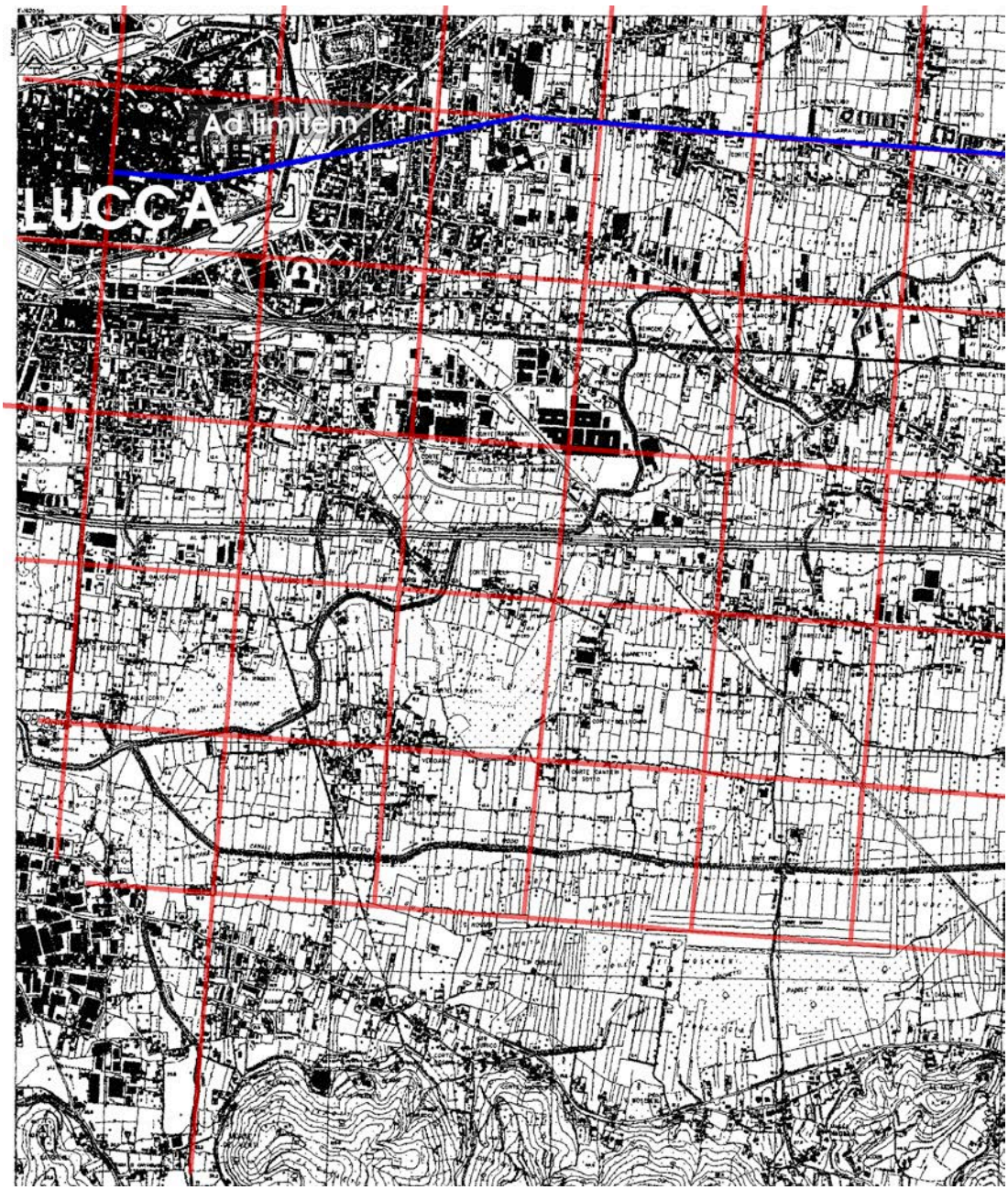


Fig. 20. La centuriazione a sud di Lucca.

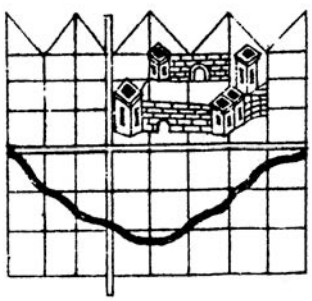


Fig. 21. Schema di centuriazione con *decumanus maximus* e *kardo maximus* extraurbani nel *de limitibus constituendis* di Igino Gromatico (dal Lachmann).

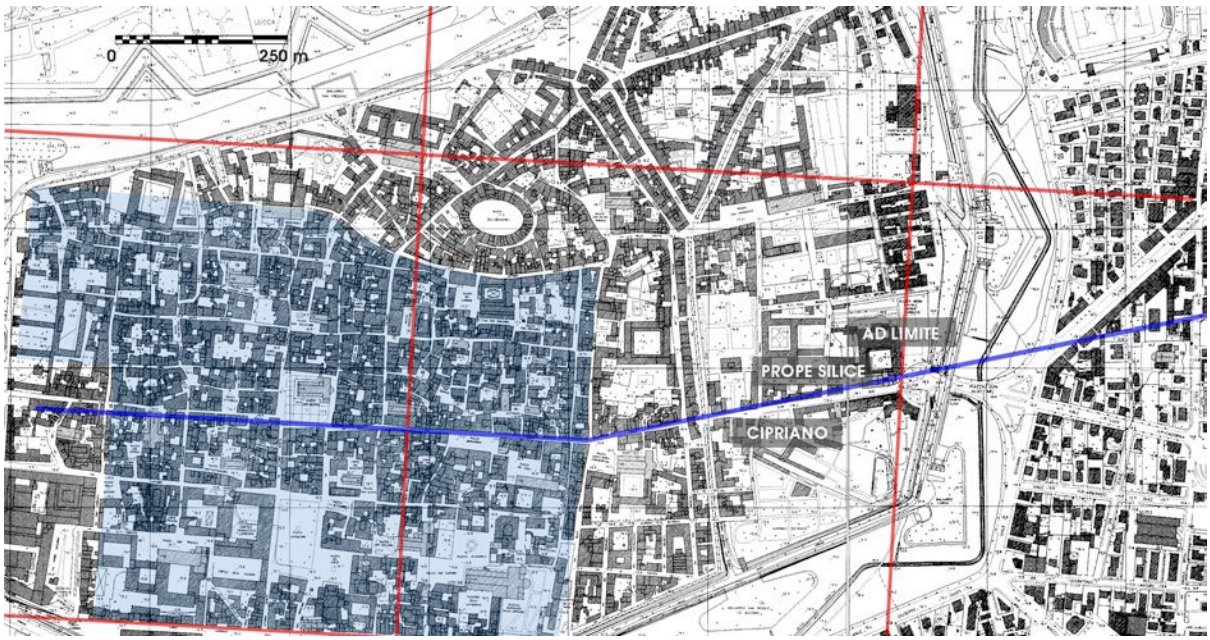


Fig. 22. La centuriazione nel suburbio orientale di Lucca.

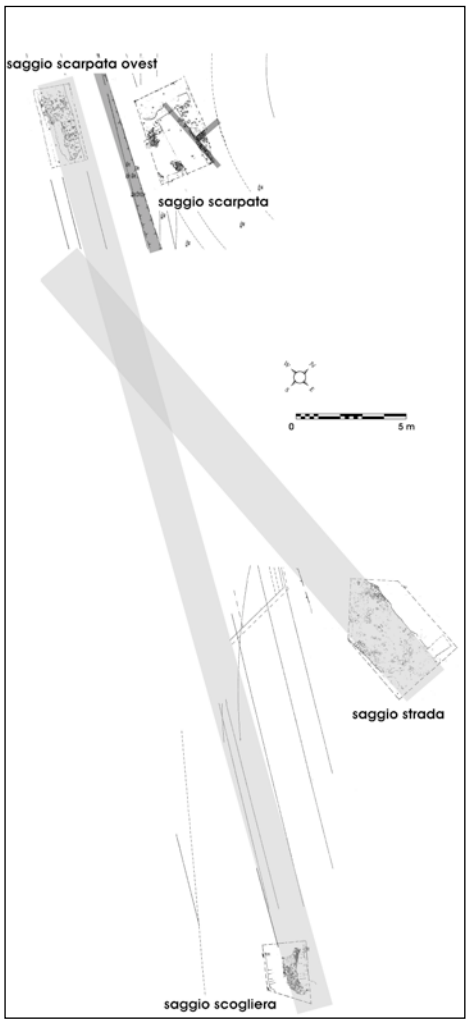


Fig. 23. Saggi 2004 nell'area di Quinto (Capannori).

È possibile infine che la porta settentrionale e meridionale della cerchia tardorepubblicana, proprio per i condizionamenti del sistema idrografico della piana, non giacessero sullo stesso asse: si dovrà osservare che il *kardo maximus* della città, segnato almeno nel settore settentrionale dalla Via Fillungo, corre circa m 35 (un *actus*) a ovest rispetto alla griglia in cui ricade il *kardo* dell'area degli Orti, e a cui aderisce, peraltro, anche il canalizzato fosso della Formicola, che a sud della città offre uno dei migliori esempi di conservazione dei *kardines* (fig. 20).

In effetti la conservazione dei *decumani*, che data la posizione della città rispetto all'agro centuriato hanno un ruolo rilevante nell'assicurare le comunicazioni fra città e campagna, è di gran lunga superiore a quella dei *kardines*, destinati – quasi senza eccezioni – solo alle comunicazioni locali.

La stessa effimera vita del *kardo* degli Orti, dopo qualche tentativo di recupero succeduto a eventi alluvionali che lo avevano compromesso, parrebbe ricadere in questo contesto, anche se almeno l'innesto con la *via publica Luca Florentiam*, in coincidenza con un'area sepolcrale (fig. 22) nell'Alto Medioevo conservava ancora, nell'inequivocabile toponimo *ad limite(m),* memoria della glareata centuriale[49]. È da valutare, semmai, l'ipotesi che il *kardo maximus* potesse tendenzialmente svolgere il ruolo di 'tangenziale esterna' della città, offrendo un comodo raccordo fra la *via Luca Florentiam* e la *via Luca Parmam,* che usciva dalla porta settentrionale della città[50].

La sua vitalità potrebbe dunque essere stata condizionata dalle stesse esigenze 'centripete' a cui si deve la fortuna dei *decumani*: era sufficiente trascurarne la manutenzione per rendere marginale un itinerario che, come dimostra l'intensità dei traffici attestata dalle solcature dei carri, era in grado di ridimensionare l'accentramento dei traffici e degli itinerari indispensabile alla vita della città.

Il rilievo dei *decumani* nel sistema stradale della piana centuriata di Lucca sta trovando progressivamente conferme archeologiche, con i manufatti stradali che ne assecondarono la costruzione, e con la dotazione di pavimentazioni glareate.

La stessa citata *via publica Luca Florentiam* attraversava la pianura, fino al piede delle colline di Porcari e Montecarlo, attestandosi su un *decumanus,* raggiunto dopo un tratto obliquo subito fuori la porta orientale della città (fig. 19; 22).

Ai toponimi-miliario Quarto, Quinto, Settimo, che ne punteggiavano il percorso fra Capannori e Porcari, si è aggiunta nel 2004 la concreta evidenza di un segmento messo in luce dai lavori per la costruzione del raccordo fra la Via Romana e la Via del Frizzone, proprio in coincidenza con la contrada di Quinto (fig. 19; 23-24: 27)[51].

In particolare, il saggio condotto fra il canalizzato corso del Frizzone e l'odierna Via Romana ha permesso non solo di esplorare la *via publica*, ma anche una via obliqua rispetto a questa, che verosimilmente fiancheggiava un corso d'acqua (un ramo dell'Auser, o il possibile antecedente del Frizzone), e resti di una struttura che potrebbe aver svolto un ruolo di 'accoglienza' (fig. 23).

La sede stradale, sia nella *via publica* (fig. 24) che in quella obliqua (fig. 25), è ottenuta da ciottoli fluviali – eventualmente integrati da frammenti laterizi – collocati dirttamente sul suolo limoso-argilloso di base; ciottoli di maggiori dimensioni, in particolare nella *via publica*, svolgono il ruolo di contenimento laterale della glareata (fig. 24). Infine, fosse laterali garantiscono il drenaggio dell'area, indispensabile soprattutto nell'ambiente umido che in questo tratto della pianura la *via Luca Florentiam* doveva attraversare.

[49] In merito *In Silice,* pp.13 ss. (G. CIAMPOLTRINI; A. GIANNONI); per il documento dell'856, *supra,* pp. 9 ss.

[50] Per l'evidenza archeologica si veda *La* colonia *e la montagna*, pp. 58 ss. (G. CIAMPOLTRINI – P. NOTINI – C. SPATARO – E. ABELA).

[51] *Glarea stratae*, pp. 65 ss. (G. CIAMPOLTRINI).

Fig. 24. La glareata della *via publica Luca Florentiam* nei saggi 2004 a Quinto.

Fig. 25. La glareata della via obliqua.

La tecnica di costruzione del manto stradale non mostra dunque sostanziali differenze rispetto a quella osservabile nel *kardo* degli Orti di San Francesco, a dimostrazione dell'omogeneità dei metodi con cui si dotò la piana di Lucca di un sistema di infrastrutture in grado di assecondare lo sfruttamento delle risorse agricole del territorio, integrandosi duttilmente – come dimostrano soprattutto le evidenze archeologiche della bassa piana, corrispondente all'attuale alveo bonificato del lago di Sesto/Bientina – con le occasioni di traffico e di movimento offerte dalle vie d'acque, e in particolare dal corso dell'Auser, con l'intreccio dei suoi rami.

A questo proposito, è particolarmente suggestiva la 'storia' del rettifilo stradale che, per circa m 500, offriva una scorciatoia terrestre ai traffici lungo l'Auser, fra le odierne contrade del Grotto e del Chiarone. L'evidenza delle fotografie aeree e satellitari ha infatti recentemente permesso di rivalutare la glareata scavata nel 1984, con il suo manto profondamente inciso dalle solcature prodotte dal transito dei carri dei carri (fig. 26), e ha indotto ad ipotizzare che in corrispondenza dei due abitati si trasbordassero carichi dalle barche al carro, per evitare un tratto del corso d'acqua che l'andamento meandriforme poteva rendere particolarmente difficile alla navigazione, o, semplicemente, per sfruttare un rettilineo reso facilmente carreggiabile dalla solidità del manto glareato[52].

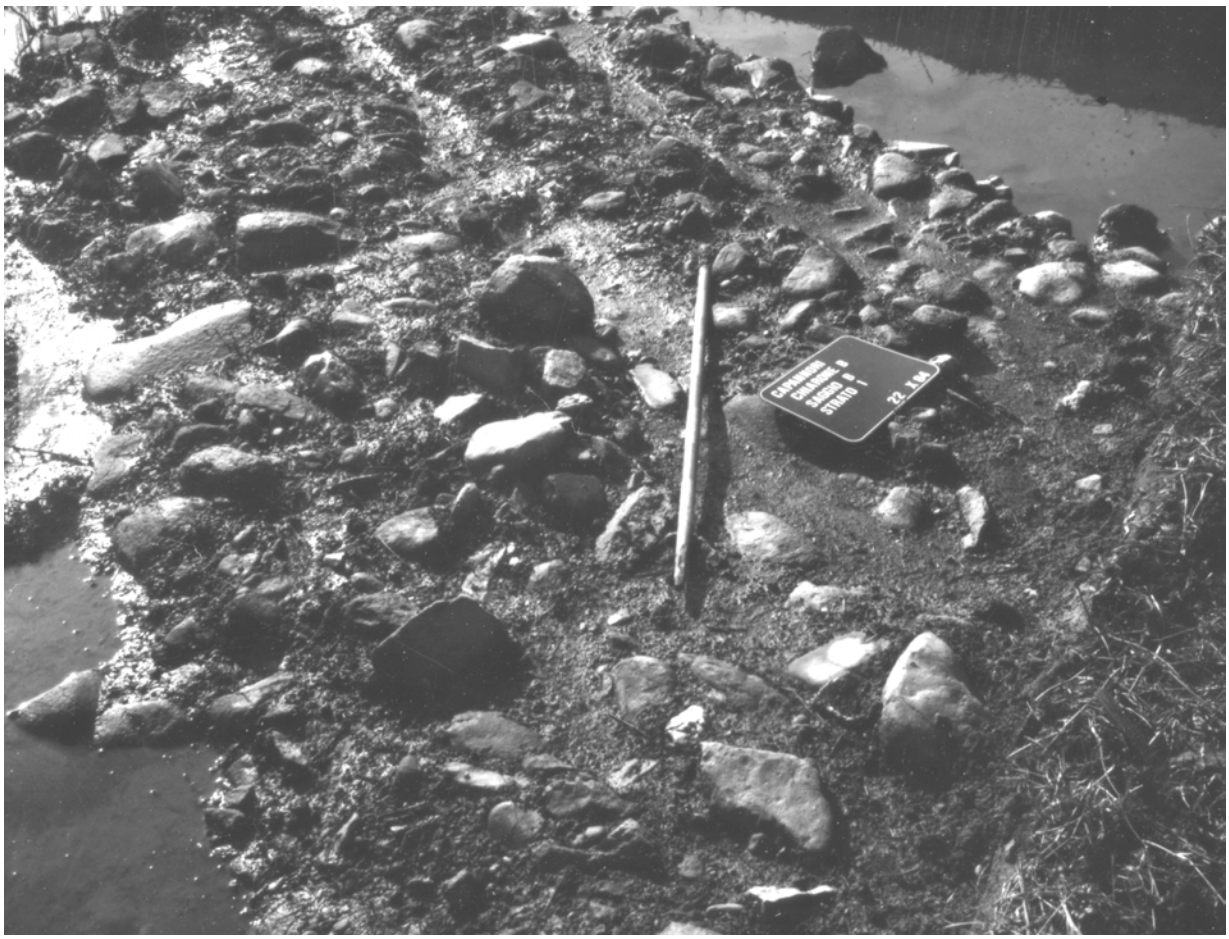


Fig. 26. La via glareata al Chiarone di Capannori.

[52] *Glarea stratae*, pp. 91 ss. (G. CIAMPOLTRINI – C. SPATARO)

Fig. 27. La centuriazione nel territorio capannorese.

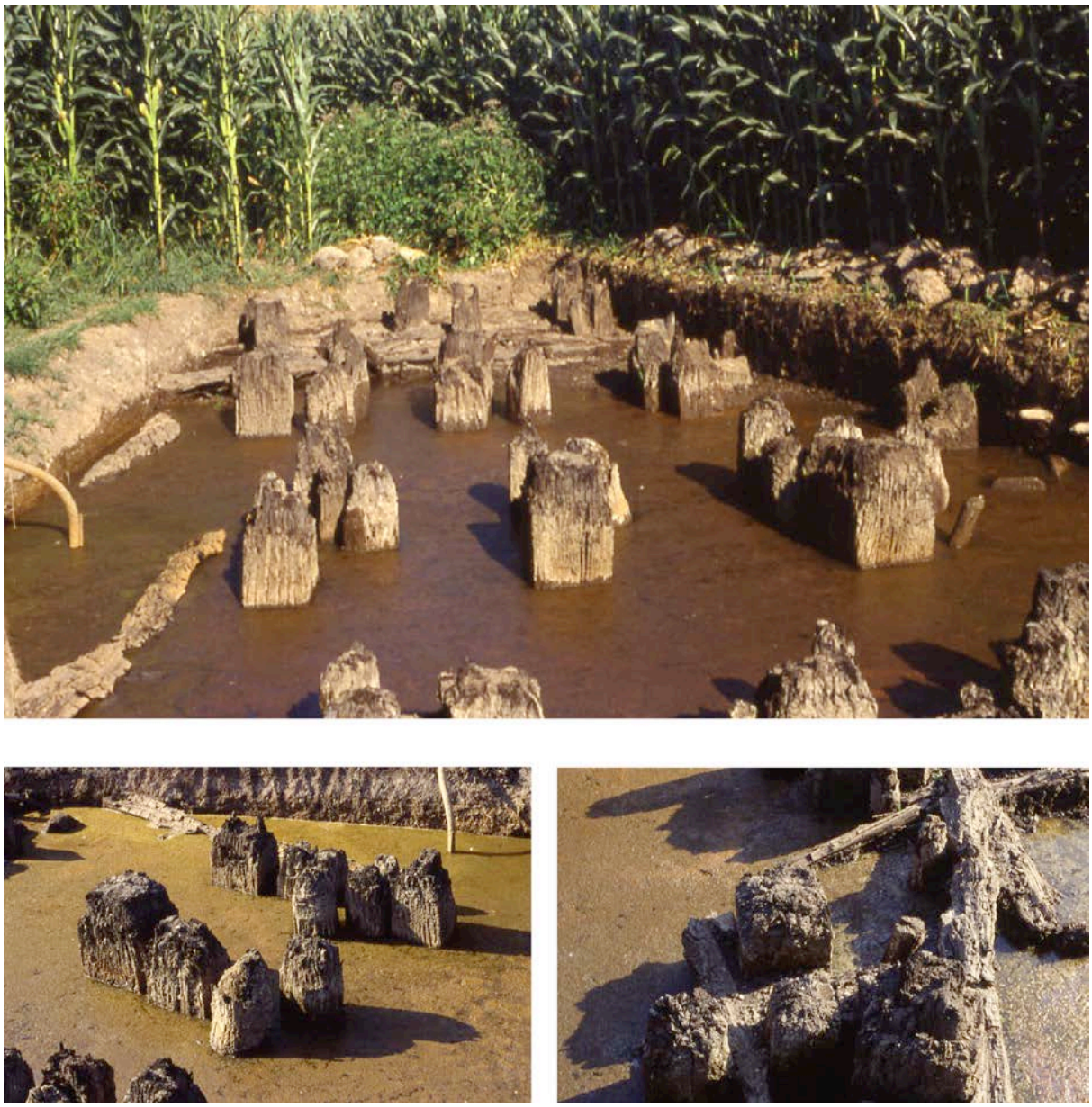


Fig. 28. Il ponte di legno sul *decumanus* del Botronchio (Castelfranco di Sotto, Orentano).

Fig. 29. Il chiavicotto di un perduto *decumanus* al Frizzone di Capannori: veduta dello scavo.

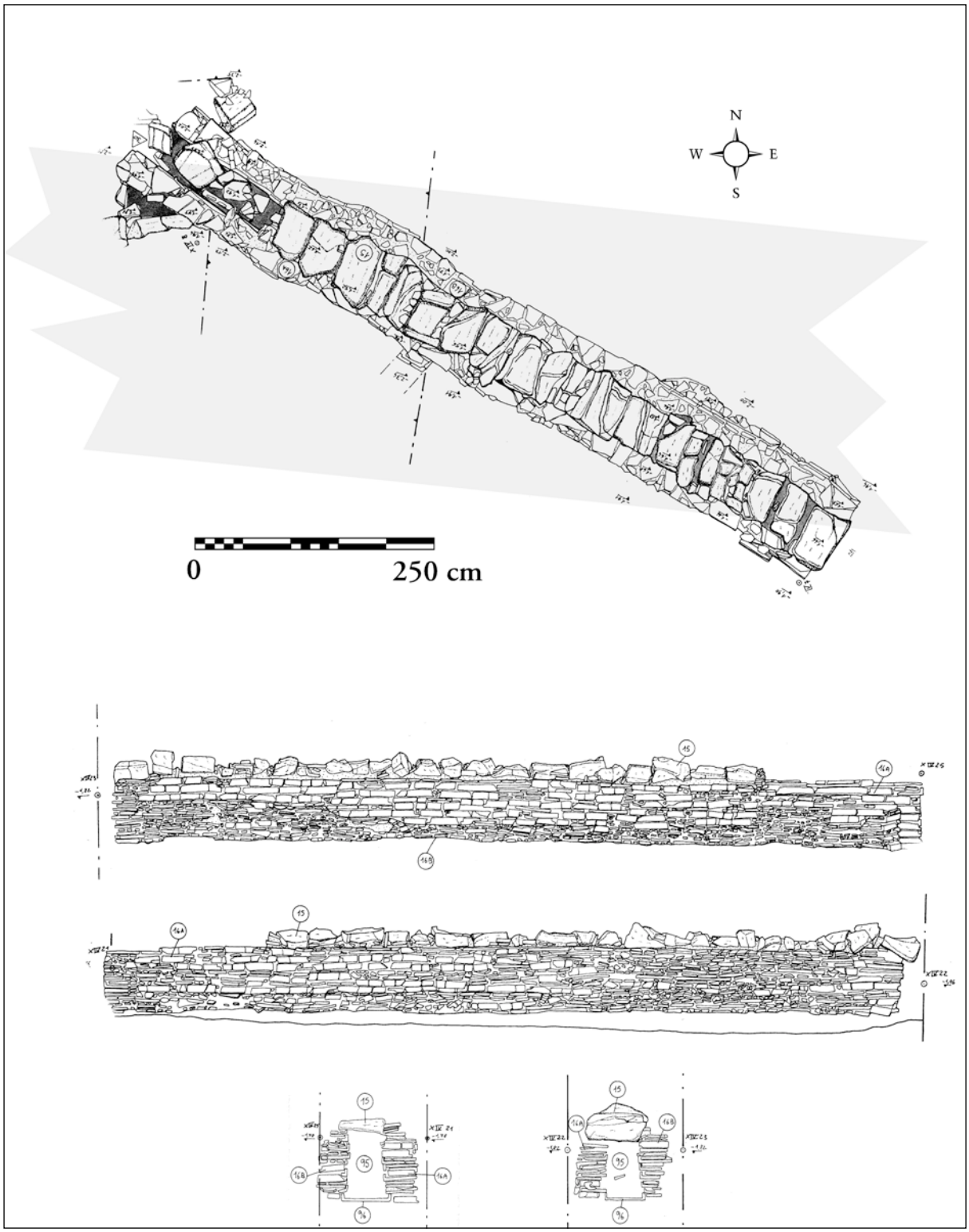


Fig. 30. Il chiavicotto di un perduto *decumanus* al Frizzone di Capannori: planimetria e prospetti.

L'integrazione fra vie d'acqua e vie di terra è ancor più evidente per il percorso che, ancora nella bassa piana, congiungeva l'agro centuriato alle colline delle Cerbaie, possibile *ager compascuus* della *colonia*. La fotografia aerea aveva permesso di riconoscere un *decumanus*, conservato solo nel tratto che va dal ramo orientale dell'Auser che solca la piana alle Cerbaie, proprio perché

fornito in questo tratto di una sede strutturata, in buona parte su un terrapieno di ghiaie ricavate dalle Cerbaie stesse; ancor più impegnative, tuttavia, furono sia la costruzione del ponte su piloni di legno con cui si superava il braccio dell'Auser che quasi lambiva il piede delle Cerbaie (fig. 28), che le continue manutenzioni cui il manufatto stradale dovette essere sottoposto, fino alla sostituzione, nella media età imperiale, con un vero e proprio viadotto ligneo che attraversava una pianura ormai avviata, almeno nei tratti marginali, all'impaludamento[53].

Più che da queste opere, l'*ager Lucensis* è tuttavia segnato da una rete di vie campestri – i *limites subruncivi,* con i loro 8 piedi di larghezza – resa ancor più capillare dall'intreccio di *limites intercisivi* che permettono di giungere all'interno delle *centuriae*, disegnano e modellano gli appezzamenti agricoli, assistono insediamenti che non sempre si dispongono sui *limites*, e, replicando il modello proposto alle porte della città, sono fiancheggiati da aree sepolcrali.

Questo è il paesaggio agrario proposto dalla fattoria individuata dall'indagine di superficie del Gruppo Archeologico "Quarto" di Capannori al Tosso, a sud-ovest di Tassignano, scavata fra 2002 e 2003, che si dispone in uno dei lembi di pianura (fig. 27) che riescono ancor oggi a conservare i segni della centuriazione nella stessa scansione dei campi, ma non è contigua ad alcun *limes*[54]; o dalla sequenza di saggi diagnostici che nell'area del Frizzone di Capannori, a cavaliere dell'Autostrada Firenze-Mare, sta progressivamente arricchendo di particolari l'ambiente e il sistema di insediamenti d'età etrusca e romana.

L'area è attraversata da uno dei *decumani* meglio conservati della piana, nell'area di Parezzana, ma qui perso già nelle vicende ecologiche dell'Alto Medioevo. Al completo smantellamento della sede stradale – che tuttavia poteva essere di sola terra battuta, come altre vie, pubbliche e private, della piana[55] – supplisce la conservazione del chiavicotto, con spallette in tegole fratte, fondo ancora in tegole, copertura in blocchi di pietra (fig. 29), che permetteva ad un modesto corso d'acqua di superare il *decumanus*, in un punto in cui questo era fiancheggiato da almeno due aree sepolcrali[56]. L'ampiezza della sede stradale ricostruibile ipotizzando che il chiavicotto servisse a sottopassare una via allineata al sistema centuriale (fig. 30, in grigio) porta a dimensioni pressoché coincidenti con gli 8 piedi previsti per i *limites subruncivi*.

Il reticolo della centuriazione, con la sua gerarchia di *limites*, finisce dunque per rivelarsi strutturato non solo per la 'gestione' del territorio, ma anche per condurre comunque alla città, il cui ruolo centrale è esaltato dai nuovi monumenti del Foro e dal teatro. Gli ideali di vita georgica e bucolica – per richiamare Virgilio – che rimodellano le campagne con l'impegno dei veterani delle due legioni, si coniugano al tono urbano che la *colonia* si dà, in un equilibrio che permea degli ideali augustei anche la quotidianità di una modesta città 'di provincia'.

Se fare dei figli dei veterani di Filippi o di Azio nuovi legionari, o nuovi pretoriani, era forse uno degli scopi non secondari della struttura politico-sociale delle colonie augustee, a Lucca il successo fu raggiunto e conservato, almeno per qualche decennio per i legionari, per due secoli per i pretoriani: le iscrizioni funerarie d'età giulio-claudia dei legionari lucchesi restituite dalle province renane o danubiane sono anche il monumento ad una costruzione sociale[57] che l'indagine archeologica sta progressivamente rivelando nella molteplicità dei suoi aspetti.

[53] CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Ponte del Botronchio*, pp. 145 ss.

[54] *Agri divisi,* pp. 45 ss. (G. MILLEMACI).

[55] G. CIAMPOLTRINI, *Vie rurali d'età romana nell'ager Lucensis. Nuove acquisizioni,* in *Viabilità e insediamenti nell'Italia antica,* Atlante Tematico di Topografia Antica, 13, 2004, pp. 147 ss.

[56] CIAMPOLTRINI, art. cit. a nota precedente, pp. 147 ss.; per le necropoli del Frizzone, G. CIAMPOLTRINI – C. BIGAGLI – A. PALCHETTI, *Lo spazio dei morti. Primi dati sulla necropoli romana del Frizzone (Capannori),* in *Dimore dell'Auser*, pp. 101 ss.

[57] Ancora utile, a questo proposito, CIAMPOLTRINI, *Prosopographia Lucensis,* pp. 71 ss.

Abbreviazioni bibliografiche

Agri divisi: *Gli agri divisi di Lucca. Ricerche sull'insediamento negli agri centuriati di Lucca fra Tarda Repubblica e Tarda Antichità*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, Siena 2004.

Arpentage romain: G. CHOUQUER – F. FAVORY (con A. ROTH-CONGÈS), *L'arpentage romain. Histore des textes – Droit – Techniques*, Paris 2001.

CASTAGNOLI, *Lucca*: F. CASTAGNOLI, *La centuriazione di Lucca*, Studi Etruschi, XX, 1948, pp. 285-291.

CIAMPOLTRINI, *Prima cerchia*: G. CIAMPOLTRINI, *Lucca: la prima cerchia*, Lucca 1995.

CIAMPOLTRINI, *Prosopographia Lucensis*: G. CIAMPOLTRINI, *Prosopographia Lucensis. Un contributo per la storia della società lucchese fra I e II secolo d.C.*, Actum Luce, XVII, 1988, pp. 71- 96.

CIAMPOLTRINI – ANDREOTTI, *Ponte del Botronchio*: G. CIAMPOLTRINI – A. ANDREOTTI, *Boscaioli, carrettieri, cacciatori. Il ponte del Botronchio di Orentano (Castelfranco di Sotto, Pisa),* Rassegna di Archeologia, 18 B, 2001, pp. 145-173.

CIAMPOLTRINI – RENDINI, *Temi figurativi*: G. CIAMPOLTRINI – P. RENDINI, *Temi figurativi nelle terrecotte architettoniche tardorepubblicane di Lucca*, Ostraka, III, 1, 1994, pp. 61-72.

Dimore dell'Auser: *Le dimore dell'Auser. Archeologia architettura ambiente dell'antico lago di Sesto*, Lucca 2005.

Giardini sepolti: *I giardini sepolti. Lo scavo degli Orti del San Francesco in Lucca*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, Lucca 2005.

Glarea stratae: *Glarea stratae. Vie etrusche e romane nella piana di Lucca*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, Firenze 2006.

In Silice: *In Silice. Lo scavo della chiesa di San Ponziano in Lucca*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, Lucca 2006.

KEPPIE, *Colonisation*: L. KEPPIE, *Colonisation and veteran settlement in Italy*, 47-14 B.C., Rome 1983.

Lachmann: *Gromatici veteres ex recensione C. Lachmanni, diagrammata edidit A. Ruddorfius / Die Schriften der römischen Feldmesser*, a cura di F. BLUME – K. LACHMANN – A. RUDDORF, Berolini 1848.

La colonia e la montagna: *La colonia e la montagna. Archeologia d'età augustea a Lucca e nella valle del Serchio*, a cura di G. CIAMPOLTRINI, Ponte Buggianese 2006.

SCHMIDT, *Centuriazione romana*: G. SCHMIDT, *Atlante delle sedi umane in Italia. III. La centuriazione romana*, Firenze 1989.

Monumenti lucchesi d'età augustea. I: i resti dell'area del Foro

Giulio Ciampoltrini

La continuità toponomastica, assicurata da documenti già del secolo VIII che pongono *in Foro* la chiesa di San Michele giunta nella redazione romanica,[1] ha da sempre permesso di dare per acquisito che il Foro di Lucca debba essere cercato nell'area di Piazza San Michele;[2] tuttavia solo con gli interventi d'emergenza che hanno connotato l'archeologia urbana lucchese degli anni Ottanta è stato possibile ottenere qualche concreta informazione sulle strutture pubbliche che gravitavano intorno al Foro, e, soprattutto, sulla dinamica dell'assetto urbano anche in questo settore della città.

Poco in effetti era possibile ricavare dai miseri resti di strutture d'età romana inglobate nella cripta della fase protoromanica di San Michele (fig. 1,C),[3] mentre il saggio compiuto negli anni Trenta al margine occidentale della piazza (fig. 1,F) solo assicurava del livello dei sedimenti postclassici nell'area, e dell'ordito viario lucchese. Quando, nel 1983, un intervento per la posa di una cisterna, nel cortile interno della Banca Nazionale del Lavoro, nell'isolato compreso fra Corte Portici, Via di Poggio, e la Piazza (fig. 1,a) portò al recupero di un'ara marmorea della prima età augustea[4] la tradizione toponomastica acquisì anche un concreto sostegno archeologico, ma solo indirettamente, giacché il monumento fu recuperato in un potente sedimento quattrocentesco, dopo un primo ritrovamento che non doveva aver suscitato particolare interesse.

Nel giugno del 1987 si offrì invece la concreta opportunità di valutare direttamente almeno un settore dell'area del Foro, giacché con il dispiegarsi anche a Lucca delle nuove metodiche di tutela, lavori nel sottosuolo di edifici privati che in passato anche non remoto erano di solito preclusi – o aperti con ritardi fatali – all'intervento scientifico divennero occasione di esplorazione stratigrafica di ampi lembi di complessi pubblici della città romana. Dopo un primo momento di incertezza, la riorganizzazione e il rinnovamento degli ambienti interrati dell'isolato della Banca Nazionale del Lavoro[5] furono preceduti da scavi metodici, protrattisi per tutto il 1987, e ripresi poi nel 1988 e nel 1990;[6] al volgere fra 1987 e 1988 l'apertura di un istituto bancario anche nell'area immediatamente adiacente a Nord diede occasione ancora ad un intervento preventivo (fig. 1).[7]

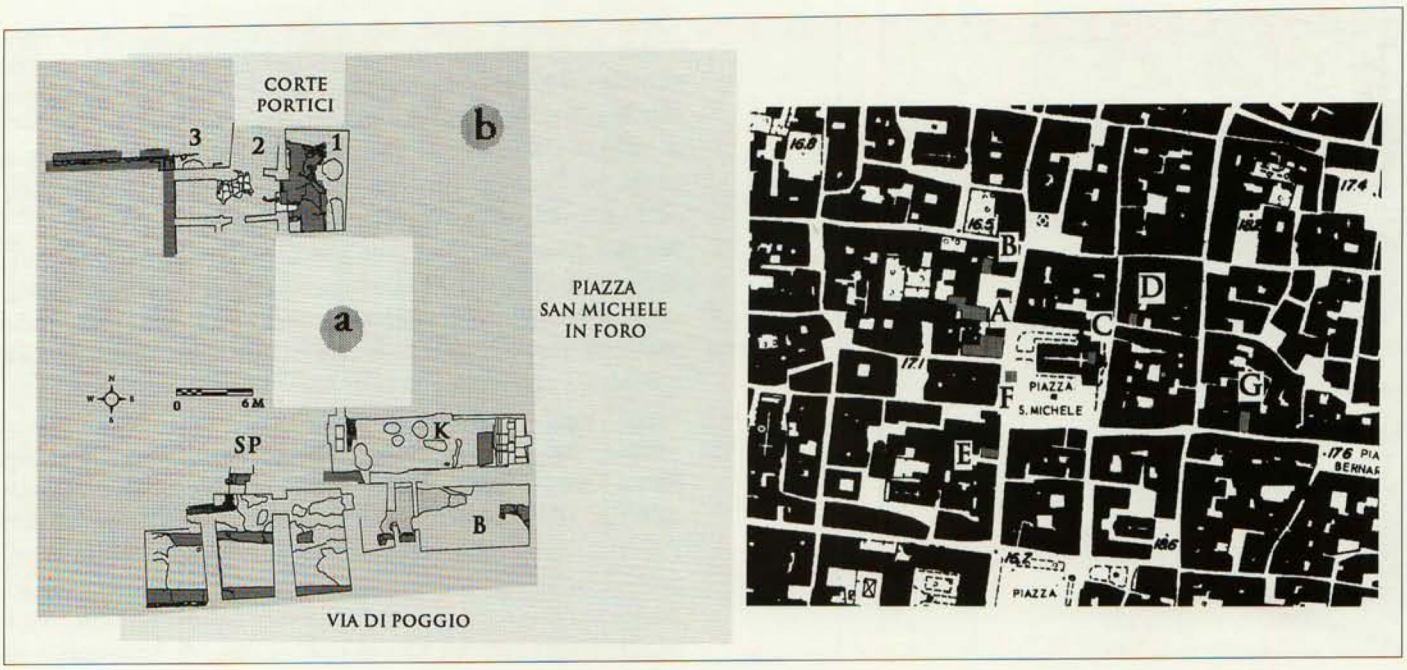
Saggi d'accertamento propedeutici a interventi edilizi condotti fra il 1987 e il 1993 hanno offerto la possibilità di valutare l'estensione dell'area destinata a strutture pubbliche anche su altri lati di Piazza San Michele, mettendo in luce complessi certamente non di natura privata anche sul lato settentrionale di Corte Portici (fig. 1,b),[8] in Via Vittorio Veneto (fig. 1,E),[9] in Corte delle Uova (fig. 1,D),[10] e in Via Santa Croce 17 (fig. 1,G).[11] Tuttavia la definizione dei limiti del complesso forense, e del rapporto di questo con l'ordito viario cittadino continua a rimanere decisamente problematica,[12] e solo risultato acquisito può essere considerata la cesura fra assetto medievale e d'età romana; d'altronde l'area attorno alla chiesa di San Michele recuperò

un ruolo nodale nella vita cittadina solo con la costruzione del Palazzo Pubblico del Comune, nel 1197, dopo che a lungo il cuore della città aveva pulsato soprattutto nel quadrante sudorientale, intorno ai poli della vita religiosa, la cattedrale di San Martino, con l'Episcopio, e l'antica sede battesimale di Santa Reparata, nelle cui adiacenze si erano formate anche le strutture pubbliche della città altomedievale, con la *curtis regia* e la zecca.[13]

Se dunque, nel complesso, i lavori 1987-1990 nell'isolato compreso fra Via di Poggio, Piazza San Michele, Corte Portici, hanno indicato il limite occidentale del Foro, si deve premettere le strutture emerse, per lo stato di frammentazione dovuto alla continuità di vita, rimangono di esegesi solo ipotetica, o assolutamente oscura; per contro le indicazioni stratigrafiche permettono almeno di cogliere con ragionevole solidità alcuni aspetti della dinamica urbana 'pubblica' di Lucca.

Le due fasi che scandiscono la strutturazione degli edifici pubblici emergono non solo dalla sequenza stratigrafica, e dalla tipologia edilizia, ma anche dal diverso orientamento delle strutture: nell'area 1-2-3 l'edificio di cui restano solo lembi di una pavimentazione musiva a fondo bianco con riquadro centrale definito da una cornice con onde correnti in nero su fondo bianco (figg. 2. 7 e 4), e della struttura che lo chiudeva a E, di cui è riconoscibile solo un tratto della modanatura di base, in travertino (figg. 2. 58 e 5),[14] ha lo stesso orientamento, pressoché esattamente E-O, di una struttura in opera quadrata di blocchi di calcare cavernoso, sepolta dalle opere di rinnovamento del settore B (fig. 3. 113).[15] La tipologia della pavimentazione musiva, e le indicazioni, convergenti, dei livellamenti di fondazione e delle modanature della struttura 58 pongono la datazione dell'edificio dell'area 1-2-3 al più tardi negli anni iniziali del I secolo a.C.;[16] per la datazione della struttura 113 mancano elementi altrettanto solidi, giacché questa fondava sul suolo limoso-argilloso di base, che era sterile in questo tratto, e livellato in altri settori dell'area B soprattutto con scarichi di frammenti di anfore greco-italiche in uso in un momento non molto successivo alla fondazione della città, entro i decenni centrali del II secolo a.C.[17] Considerando tuttavia che la tecnica edilizia trova puntuali riscontri nelle mura urbiche,[18] e – anche nel particolare degli scheggioni di allettamento – in edifici fondati direttamente sul suolo vergine, come quello parzialmente visto in Via Vittorio Veneto (fig. 1,E),[19] la datazione della struttura 113 entro il II secolo a.C., probabilmente ancora nei decenni centrali, potrebbe essere almeno provvisoriamente accettata. Benché manchino dati inequivocabili per proporre la contemporaneità nella trasformazione delle due aree, si dovrà sottolineare che entrambi i complessi vennero semplicemente 'inglobati' in edifici che rinnovarono radicalmente l'aspetto (almeno) del lato occidentale del Foro.

Nell'area B (fig. 3), fortemente incisa da opere di recupero dei decenni precedenti, rimossa la pavimentazione esistente, emerse nei tratti risparmiati da escavazioni medievali e rinascimentali un complesso sostanzialmente coerente, come permise poi di confermare l'esplorazione dei vani K e SP, in cui lo stato di conservazione delle stratificazioni era, seppur di poco, migliore. La tecnica edilizia – un'opera cementizia con paramento in un incerto decisamente irregolare – accomuna la potente struttura 112, rivestita sulla faccia meridionale da grandi blocchi di calcare su cui ancora fonda il complesso medievale che prospetta Via di

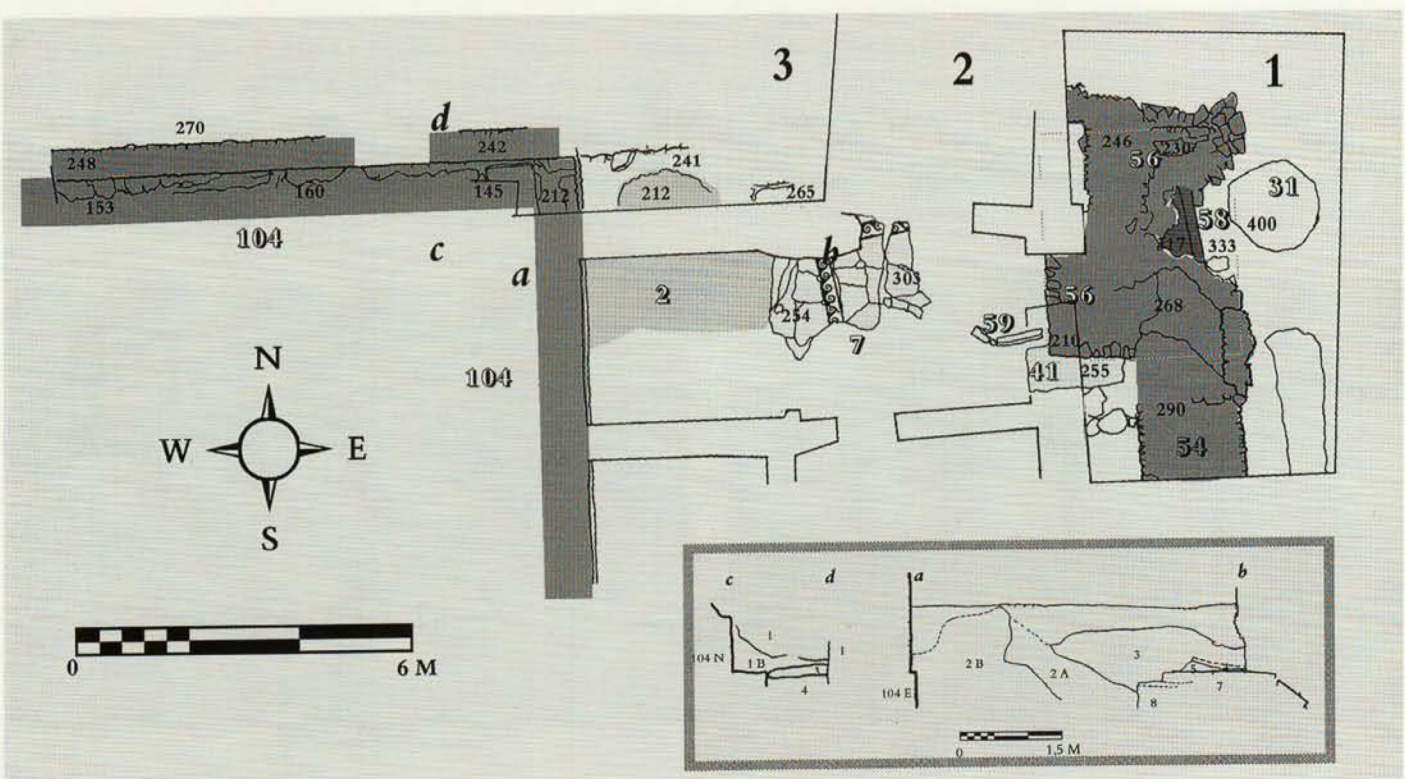


1. Lucca, planimetria degli scavi 1987-1990 in Piazza San Michele in Foro: le fasi tardorepubblicana e augustea.

Poggio, la più sottile, e apparentemente irregolare, 111, e il corpo esternamente quadrangolare, internamente absidato, della struttura 110 (fig. 5). Alla coerenza tipologica si aggiunge fra 112 e 111, nei brani non sconvolti da opere d'età medievale,[20] il fisico raccordo offerto da una sottile gettata di calce (103, 106), collocata direttamente sul terreno vergine o sui livellamenti tardorepubblicani su cui fonda anche la struttura in opera quadrata 113; il possibile raccordo con la struttura 110 è invece perso. Il piano di calce, come indica anche la sua irregolarità e il modestissimo spessore, poco più che centimetrico, non fungeva da pavimentazione, ma era meramente funzionale all'assestamento di un nuovo livellamento di terra argillosa e ghiaino, con rarissimi frammenti ceramici, che lo copriva interamente. Miseri lembi dell'area, a ridosso della struttura 111 (fig. 3, sezione e-f), conservavano un'apprezzabile sequenza stratigrafica: la gettata cementizia (7) sigilla un deposito di argilla e sabbia sterile (9), che, nonostante le apparenze, è di formazione antropica, giacché intercalato a lenti (8) di sfatticcio di travertino, evidente residuo della lavorazione dell'opera quadrata; il livellamento di terra argillosa e ghiaino (6), compattato nella faccia superiore da una sorta di battuto di terra ancora argillosa, rubefatta (5), aderisce alla struttura 111. Che questa, così come 112 e 110, sia solo una fondazione, è del resto confermato dal fatto che gli avanzi della struttura in opera quadrata 113 ancora spiccavano sulla gettata di calce 103, inglobata quindi nel livellamento 6. L'evidenza stratigrafica collima con quella delle strutture nel proporre dunque di individuare nella struttura 111 l'asse di simmetria centrale di un edificio la cui parete meridionale era affidata alla fondazione 112, nobilitata all'esterno dal paramento in grandi blocchi lapidei; la parete settentrionale dovrebbe essere di conseguenza identificata nelle strutture 23 (fig. 7) e 63 (fig. 8), emerse nelle aree SP e K, realizzate con un incerto sostanzialmente analogo. Solo la struttura 23 conservava un misero lembo di elevato, dotato anche di resti di intonaco, con paramento in un vittato di blocchetti parallelepipedi di calcare.

Così ricostruito, l'edificio del settore B si presenterebbe di pianta rettangolare, con una larghezza di circa m 10, decisamente allungato, se la struttura absidata – puntualmente simmetrica sull'asse di simmetria offerto da 111 – ne segna la parete orientale, dopo un'estensione seguita nello scavo per quasi 30 metri. Tentare un'interpretazione funzionale del complesso è rischioso, ma giacché la struttura icnografica quasi impone di ipotizzare che la fondazione 111 non potesse che sostenere un colonnato, o – meglio ancora – una sequenza di archi, per l'edificio si dovrebbe ritenere plausibile l'interpretazione come criptoportico, in piena aderenza ai modelli architettonici comuni nell'edilizia municipale, dell'Italia e delle colonie di Gallia e Spagna, fra la seconda metà del I sec. a.C. e l'epoca claudia.[21] Anche le dimensioni sono sostanzialmente compatibili con lo sviluppo di un criptoportico, e la presenza di un rivestimento esterno lapideo, sul lato meridionale, è funzionale alla natura di opera di sostruzione ormai riconosciuta per i criptoportici delle fondazioni augustee; dato che questi erano comunque accessibili, l'esedra 110 poteva fungere da base

2. Lucca, planimetria degli scavi 1987-1990: l'area 1-2-3.

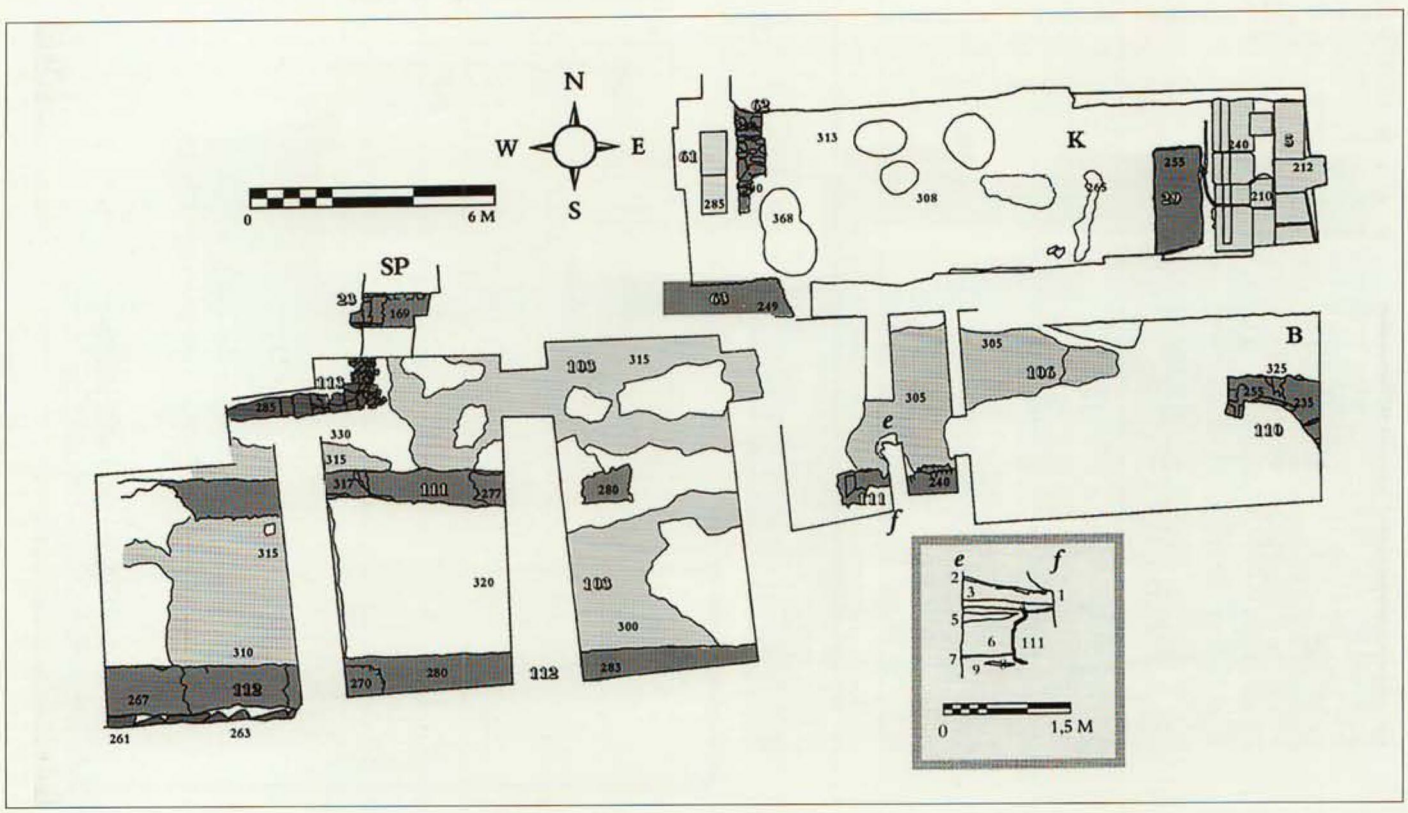


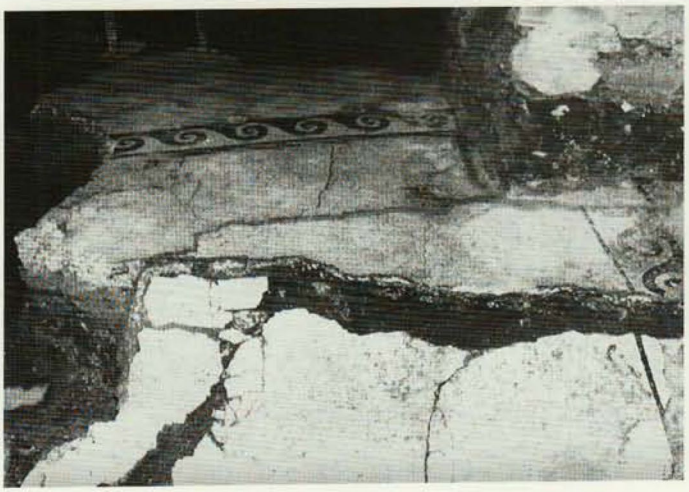
per una struttura interamente lapidea, poiché la sua faccia superiore, apparentemente integra, è pressoché alla stessa quota del piano di calpestio segnalato dalla faccia superiore del livellamento 5, a ridosso della struttura 111, e dalla risega di fondazione della struttura 23.

In possibile coerenza con la natura dei criptoportici, l'edificio dell'area B era comunque parte di un più vasto complesso, date le evidenti correlazioni planimetriche con le strutture d'età romana incontrate nel vano K (fig. 3). Scomparsa ogni traccia di pavimentazioni interne, nell'area sono leggibili solo le strutture cementizie 29 e 62; in questa è riconoscibile l'alloggiamento di una soglia, plausibilmente da identificare nella lastra marmorea 61, dislocata e frammentata già da interventi della media età imperiale. Per un caso tanto singolare quanto fortunato, per la sovrapposizione delle fondazioni che prospettano Piazza San Michele, è sopravvissuta alle infinite spoliazioni la pavimentazione in blocchi parallelepipedi di marmo, finemente congiunti a secco, dell'ambiente esterno alla struttura 29 (figg. 3. 5 e 9), che, con la sua quota d'uso a circa -210 cm dal piano stradale attuale, offre una decisa conferma al piano di vita, irrimediabilmente perduto, degli edifici d'età romana di questo settore. La canalizzazione che vi è praticata al margine occidentale, con il suo limite meridionale ancora leggibile, e la tubatura plumbea che, dopo il tratto con andamento E-O coperto dal lastricato marmoreo, piega verso N in aderenza alla struttura 29, suggeriscono – come del resto già proponeva la struttura 110 – che le pareti moderne (ma d'impianto medievale) replicano o sfruttano ampiamente resti d'età romana; è dunque verosimile che la struttura 29 si innestasse sulla prosecuzione delle strutture 23-63, parete settentrionale dell'edificio dell'area B, e la coerenza di dimensioni (larghezza m 1,10 circa) fra 112 e 29 solo aumenta le perplessità su qualsiasi ricostruzione funzionale si voglia proporre per i monumenti di questo settore urbano. Si potrà ancora aggiungere che la struttura 29 sembra integra, e quindi, con la sua faccia superiore piana, come la 110, poteva essere semplice base di posa di un elevato lapideo, ovviamente spoliato. Forse non è casuale neppure che la larghezza complessiva dell'ambiente definito dalle strutture 62 e 29 (m 11,4 circa), replichi quella ipotizzabile tra le strutture 23 e 112. Se il complesso dell'area B è l'ala meridionale di un criptoportico, si dovrebbe ammettere che l'ambiente definito da 29 e 62 fungeva da vestibolo per la corte interna, aperto sul Foro dall'ambiente con pavimentazione marmorea (5).

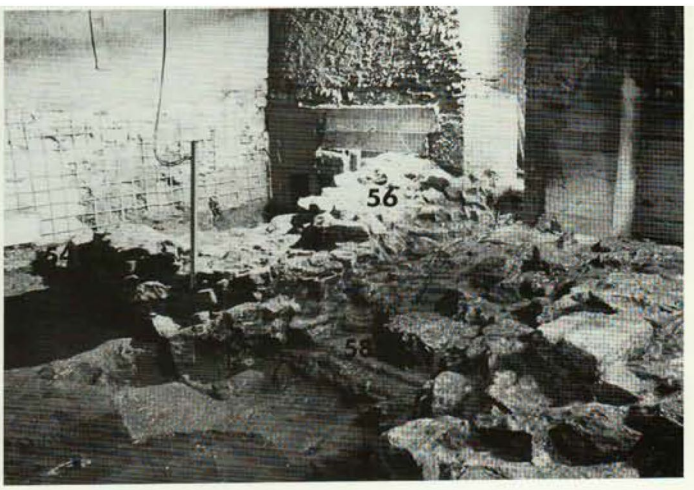
La tecnica edilizia, con la sistematica realizzazione delle fondazioni in un'opera cementizia dotata di un seppur rustico paramento di incerto, e di elevati che applicano la tecnica dell'opera vittata di blocchetti parallelepipedi, orienta nella datazione all'età augustea del complesso delle strutture; anche la persistenza dell'opera quadrata, applicata ai tratti di maggior rilievo urbanistico, come la parete meridionale dell'edificio dell'area B, e forse messa in opera anche su parte almeno delle fondazioni cementizie, superstiti ad una quota opportuna – in relazione alla pavimentazione

3. Lucca, planimetria degli scavi 1987-1990: le aree B, K, SP.





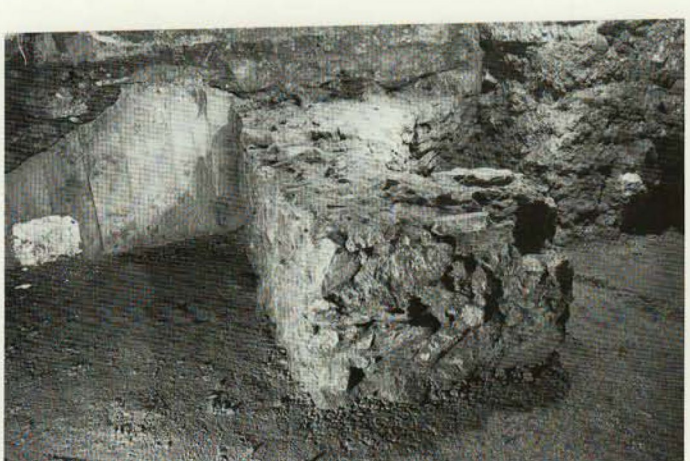
4. Lucca, veduta del pavimento musivo tardorepubblicano (7) nell'area 2.



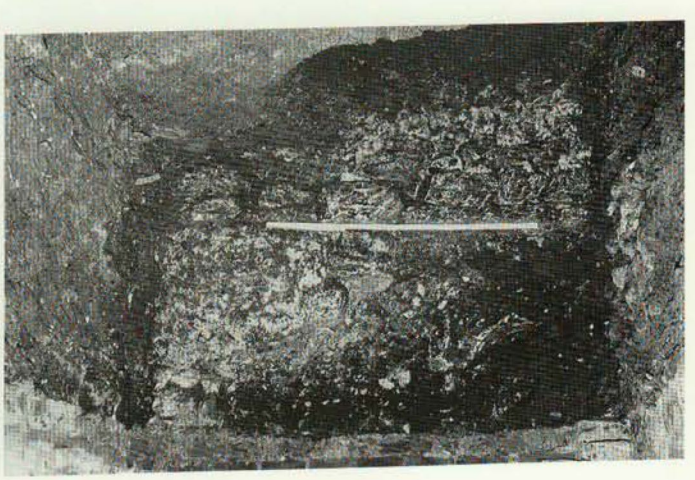
5. Lucca, veduta dei resti dell'area 1.

marmorea – per un'assise di fondazione, trova un puntuale conforto nel complesso di tecniche edilizie impiegate nel teatro augusteo della città. [22] I pur modestissimi e minuti frustoli ceramici del livellamento 6, d'altro canto, con la sola presenza di ceramica a vernice nera, portano ad escludere una datazione posteriore ai primi anni augustei per un complesso che superava il 'vecchio', e forse isolato, edificio tardorepubblicano 113.

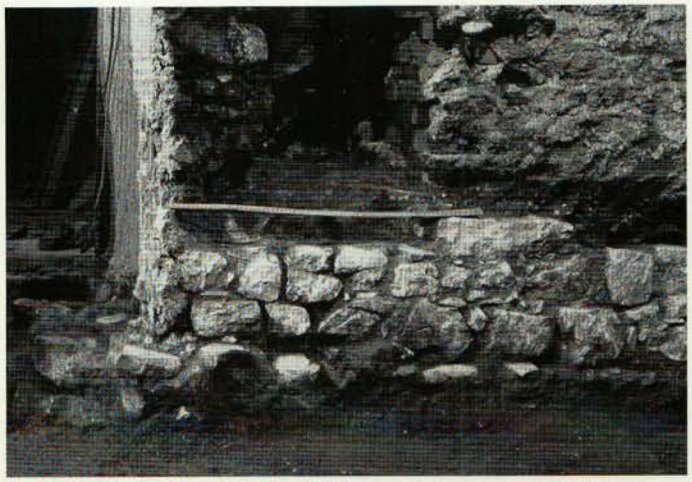
Un valido conforto alla ricostruzione, anche cronologica, che si è proposta viene comunque dal complesso esplorato nell'ala settentrionale dell'isolato, l'area 1-2-3 (fig. 2). L'edificio tardorepubblicano letteralmente scompare sotto un nuovo complesso, cementizio, che ingloba e seppellisce la pavimentazione musiva, dopo una fase di cantiere evidente nelle buche per palo apertevi e nel livellamento con scaglie di marmo, residuo di lavorazione della pietra, che vi si accumulò (figg. 2, sezione a-b, e 5), [23] e sul quale fu gettata una colata cementizia (fig. 2, sezione a-b, 2,A e 2B) che riveste parzialmente il lato orientale di una struttura in opera vittata, con paramento di blocchetti parallelepipedi calcarei disposti su assise sostanzialmente regolari, legati da solida malta biancastra accuratamente stilata nelle giunture, secondo la tecnica esemplarmente adottata anche nel teatro cittadino (struttura 104: fig. 2). Per un caso singolare e fortunato, della struttura 104 è stato possibile cogliere il prospetto orientale nell'esplorazione dell'area BNL (fig. 11), e un cospicuo tratto del settentrionale nel contiguo edificio, ugualmente destinato a banca (fig. 12); lo spigolo era stato spoliato dai numerosi interventi medievali nell'area, e il 'restauro' con un blocco di travertino, di spoglio, del tratto sfruttato ancora per fondazioni (fig. 13) deve essere ugualmente attruibuito all'estremo riuso, medievale, delle strutture d'età romana sopravvissute ad una lunga vicenda di smantellamento. Un saggio eseguito sul fianco N dell'edificio ha messo in luce i livellamenti di fondazione dell'edificio, sopravvissuti, sino all'altezza della risega di fondazione, sotto i riempimenti delle fosse di spoliazione medievali (fig. 2, sezione c-d, 1 e 1B): un compatto sedimento caratterizzato dalla dominante presenza di schegge di marmo, residuo di lavorazione, rari frammenti ceramici e laterizi,



6. Lucca, la struttura 110 nell'area B.



7. Lucca, la struttura 23 nell'area SP.



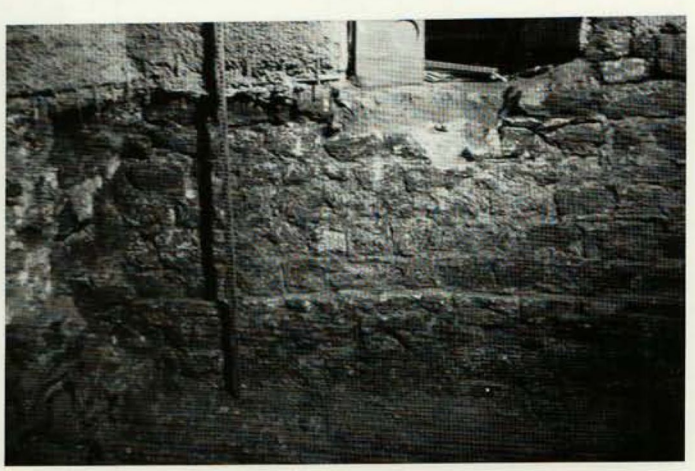
8. Lucca, la struttura 63 nell'area K.

9. Lucca, la pavimentazione in lastre di marmo 5 nell'area K.

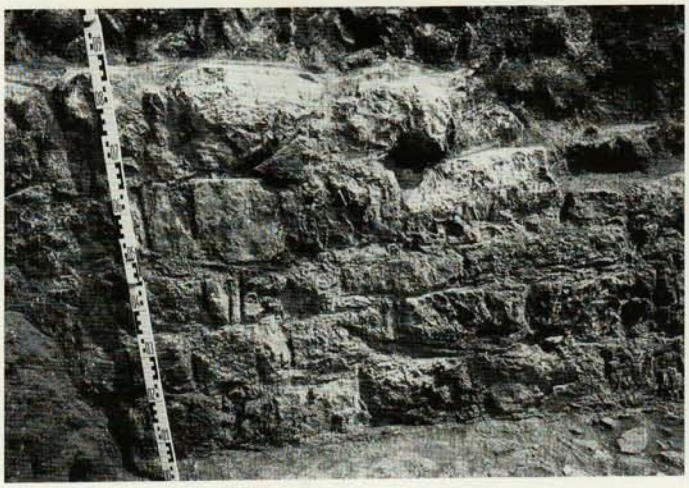
che si assottiglia a ridosso della risega di fondazione (3),[24] e sigilla un livellamento di ciottoli, scaglie di marmo (soprattutto a ridosso della fondazione), terra sciolta, grigiastra, ricca di calce, messo in opera per interrare le fondazioni di 104 (4). I pur esigui materiali ceramici offrono un deciso riscontro alla datazione della struttura alla prima età augustea imposta dalla tecnica edilizia: un frammento di sigillata italica, della f. 1 *Conspectus* = Pucci 3,[25] dal livellamento di fondazione 4, e un frammento variante precoce della f. 12 *Conspectus* = Pucci 8, var. 1,[26] dallo strato 3, offrono infatti un 'terminus ante quem' al 15 a.C. circa, e circoscrivono l'attività edilizia, ancor più probabilmente, fra il 30 e il 20 a.C.[27]

Le restituzioni corpose di frammenti architettonici in marmo dal riempimento delle fosse medievali (1)[28] concedono invece assai più di indizi sulla natura dell'edificio 104: spicca fra tutti un frammento di cornice orizzontale, che per le dimensioni non fu evidentemente possibile recuperare (fig. 14), e che, per lo stesso motivo, è stato musealizzato *in situ* (fig. 15).[29] La cornice risponde ai tipi del corinzio della prima età augustea, e trova in particolare stringenti analogie, anche per la presenza dello pseudo-gocciolatoio a protome leonina, residuo di un 'organico' elemento dell'ordine dorico, con le cornici del tempio di Saturno;[30] da queste, e dalle coeve realizzazioni urbane, si distingue solo per la mensola liscia, che nei monumenti di Roma sembra riservata a membrature interne;[31] anche per le dimensioni e i rapporti fra le sequenze di modanature, il tempio di Saturno offre un buon punto di riferimento, in una scala superiore, nel rapporto di 1:0,85 circa, alla cornice lucchese. La datazione della struttura 104 suggerita dalle restituzioni stratigrafiche e quella della cornice, da porsi sulla scorta delle sequenze urbane fra il 30 e il 20 a.C., sono dunque sostanzialmente congruenti. In questo orizzonte cronologico ricadono anche più modesti lacerti architettonici, marmorei, restituiti dai livellamenti medievali: un frammento di architrave, che salva le tre fasce aggettanti, non distinte da astragali, e un ampio tratto del soffitto, con lacunare campito da una treccia con occhiello centrale entro cornice di ovoli e astragali (fig. 16);[32] frammenti di uno o più capitel-

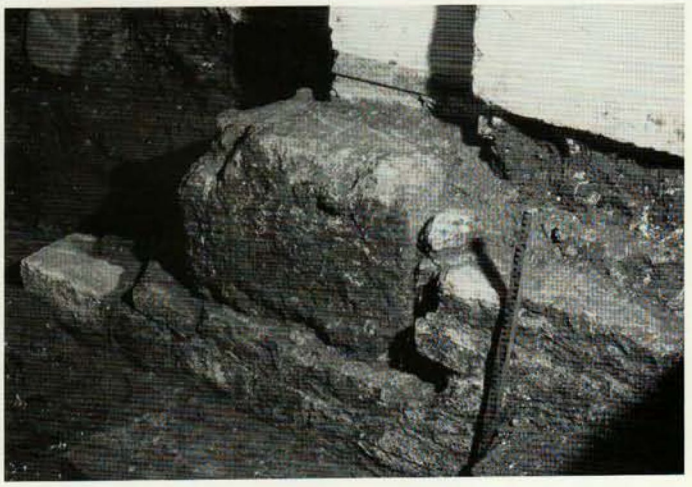
10. Lucca, la pavimentazione 5, la struttura 29, la conduttura in piombo dell'area K.



11. Lucca, la struttura 104 nell'area 2.



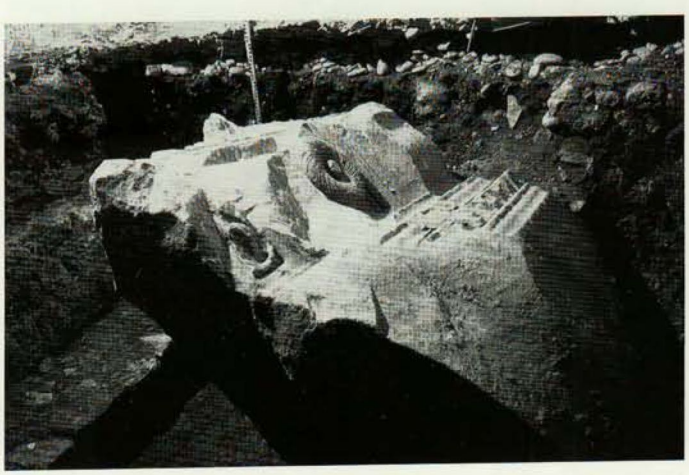
12. Lucca, la struttura 104 nell'area 3.



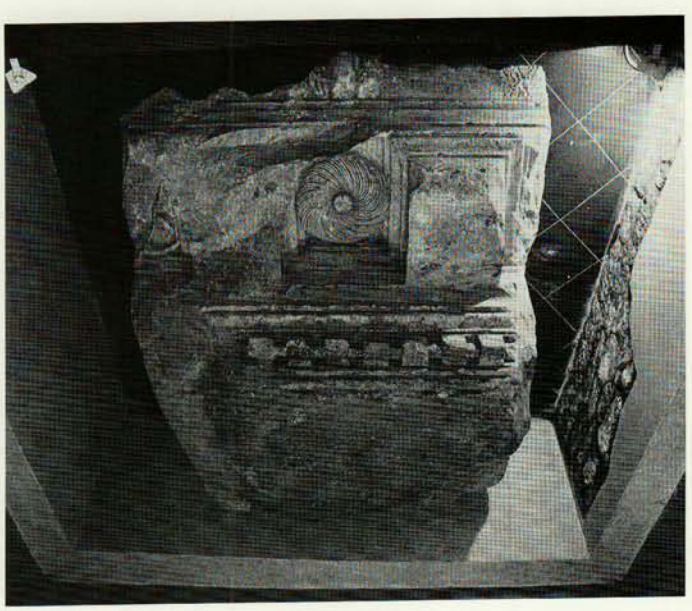
13. Lucca, lo spigolo NE della struttura 104, con i rimaneggiamenti medievali.

li corinzi, forse di paraste, caratterizzati dal profondo intaglio delle nervature e dal profilo netto dei lobi nelle corone di foglie d'acanto, dagli occhielli chiusi nel calice (fig. 17),[33] secondo i modi della prima età augustea.[34] Poteva essere forse fiore d'abaco di un capitello corinzio il frammento marmoreo con un bocciolo, a tutto tondo, che nasce da uno stelo rivestito da lunghe foglie, in cui par di riconoscere un elemento di saldatura alla parete di fondo (fig. 18). Stilisticamente identico, nello stato precario di conservazione, è a Lucca un lacunoso e consunto capitello del giardino del Museo Nazionale di Villa Guinigi, privo di dati di ritrovamento (fig. 19),[35] che sarebbe tanto suggestivo, anche per sostanziale congruenza delle dimensioni, quanto assolutamente ipotetico, collocare sull'edificio da cui provengono i frammenti marmorei dell'area di Corte Portici. I riempimenti medievali sono prodighi, tuttavia, soprattutto di minuti frammenti, forse meno adatti ai destini di recupero – dalla calcara al reimpiego – per cui si erano praticati ampi lavori di spoliazione nell'area del Foro: è ben riconoscibile una serie di due diverse cornici marmoree, di piccolo modulo, rispettivamente caratterizzate da tondino e gola diritta (fig. 20,B) e sequenza gola diritta - gola rovescia, scandita da listello (fig. 20,C); una variante della seconda, con modanature compresse ed allungate, è anche in un elemento angolare (fig. 20,A).[36] Sono largamente attestate, in frammenti minimi, lastre di rivestimento in marmo bianco, probabilmente riferibili alla struttura completata dai frammenti di cornice, per la cui collocazione è ovviamente assente qualsiasi concreta indicazione.

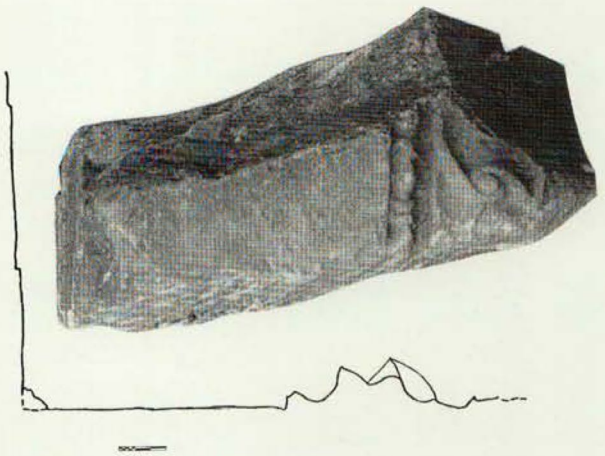
Nell'insieme, le restituzioni marmoree dello strato 1 sembrano omogeneamente riconducibili all'apparato marmoreo di un tempio della prima età augustea, che è immediato identificare con la struttura 104; in effetti, sembra assai difficile che la grande cornice orizzontale possa aver subito un deciso spostamento dalla posizione di caduta, anche se rimane oscuro il motivo per cui gli espilatori medievali

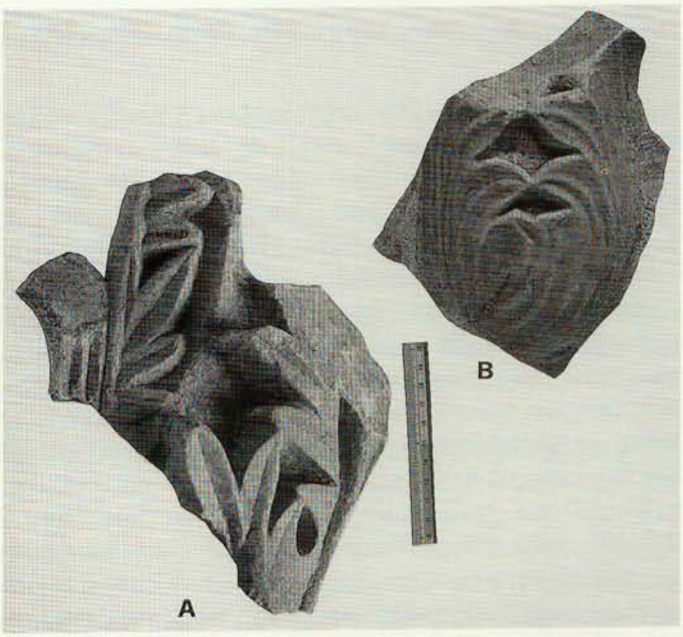


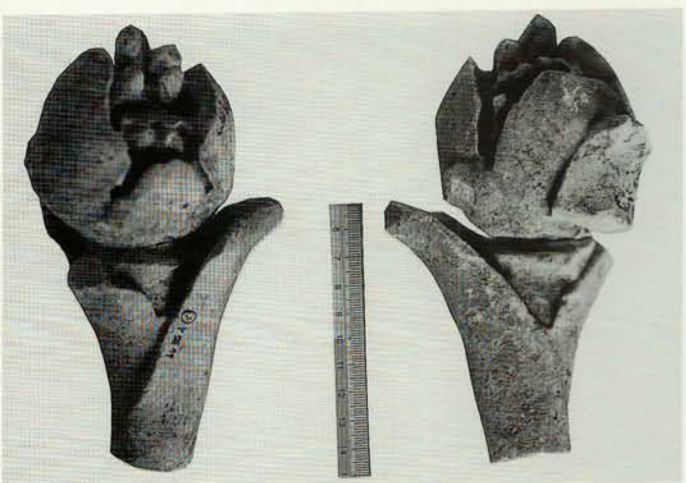
14. Lucca, la cornice marmorea al momento del ritrovamento, nell'area 3.



15. Lucca, la cornice marmorea dell'area 3, nella sistemazione attuale.





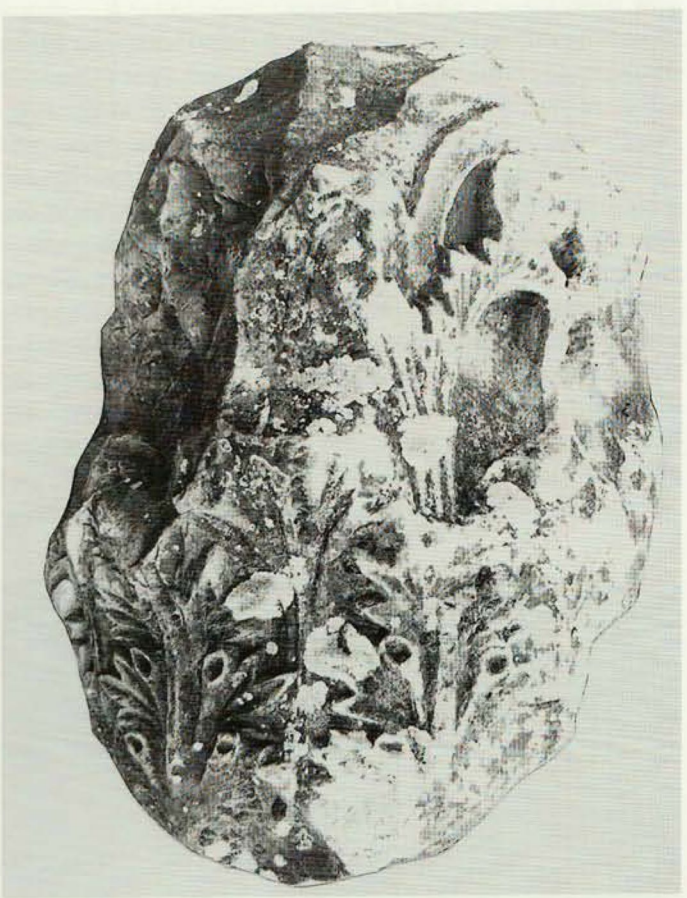


16. Frammento di architrave in marmo, dallo strato 1 dell'area 3. Lucca, Depositi del Museo di Villa Guinigi.

17. Frammenti di capitelli di parasta in marmo, dallo strato 1 dell'area 3. Lucca, Depositi del Museo di Villa Guinigi.

18. Elemento floreale in marmo, dallo strato 1 dell'area 3. Lucca, Depositi del Museo di Villa Guinigi.

rinunciarono a spezzarla per recuperarla. È addirittura possibile completare, almeno teoricamente, il tempio anche nel colonnato; se pochissime e misere sono le schegge – più che frammenti – di colonne recuperate nelle fosse medievali, il reimpiego ha permesso di salvare un ampio lacerto di fusto, inglobato nella moderna parete divisoria fra i vani 2 e 1, e nel 1999 è affiorato, ancora in sedimenti medievali, in un vano fra Corte Portici e Piazza San Michele (fig. 1,b), un tronco di colonna, identica per dimensioni delle scanalature alla precedente, che salva almeno un indizio sul diametro, di cm 87, pari a 3 piedi romani (fig. 21), coerente quindi con le dimensioni dei frammenti di trabeazione recuperati. [37] Anche per i fusti di colonna si ripete quindi quel rapporto di scala ridotta con i grandi monumenti urbani della prima età augustea proposto dalla cornice orizzontale, [38] ma il confronto con la *Maison Carrée* di Nîmes, che ha colonne e architravi assai simili nelle dimensioni a quelle lucchesi, è impedito dal modulo decisamente superiore della cornice del tempio della Narbonese, [39] e finisce per sconsigliare dall'avventurarsi in ipotesi fondate su elementi tanto disparati.

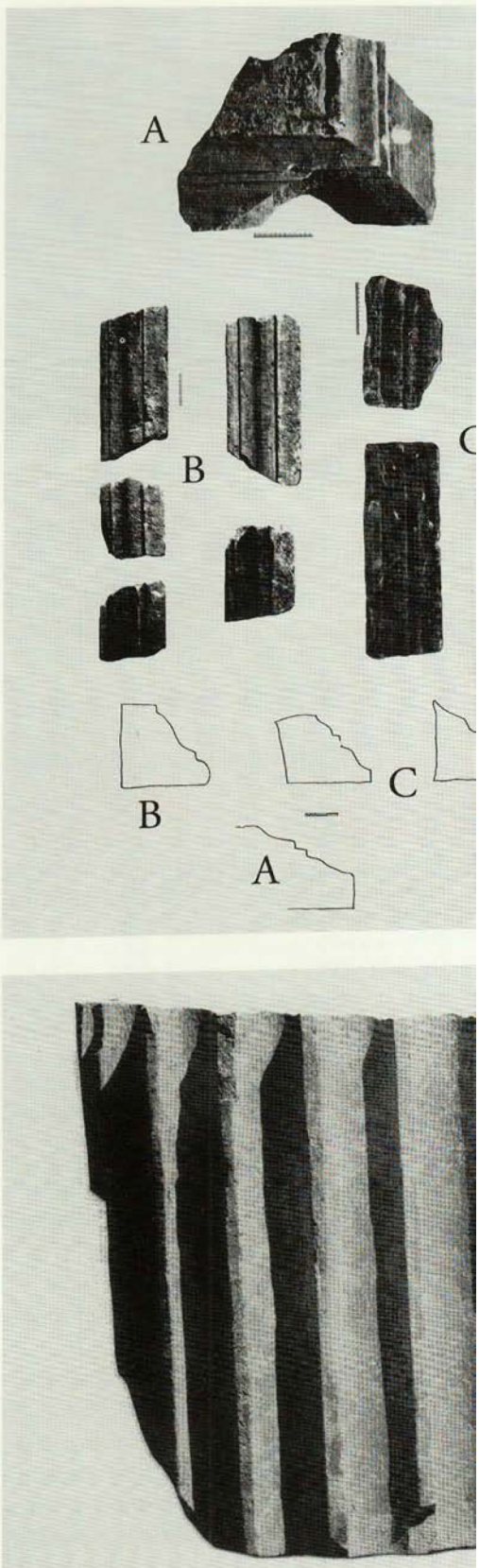


19. Capitello corinzio in marmo, frammentario, di provenienza ignota. Lucca, Giardino del Museo di Villa Guinigi.

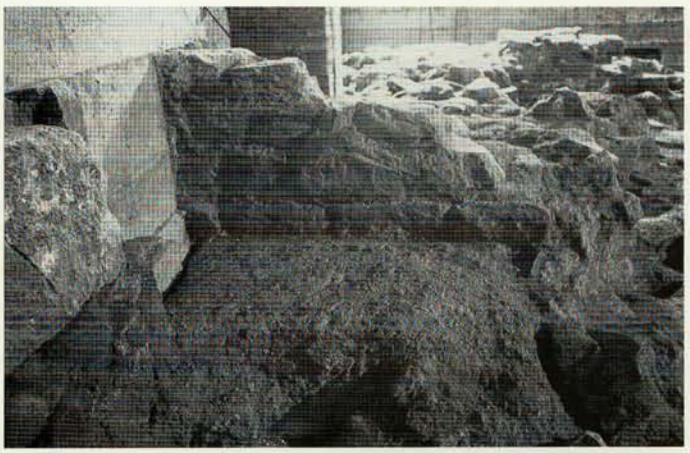
Si può tuttavia accettare che l'esplorazione degli ambienti 2-3 dell'area di Corte Portici ha portato in luce l'angolo nordorientale di un edificio, fondato nella prima età augustea, cui apparteneva l'apparato marmoreo largamente restituito dai riempimenti delle fosse medievali di spoliazione; che l'edificio fosse comunque rivestito di marmo è confermato dai resti di lavorazione della pietra finiti nei livellamenti di base, e, dunque, il castello di ipotesi ha qualche pretesa di fondatezza. La struttura 104 è dunque quanto resta del podio di un tempio, e la gettata cementizia che si addossa alla facciata orientale (fig. 2.2) può di conseguenza essere ragionevolmente interpretata come fondazione della scalinata di accesso.

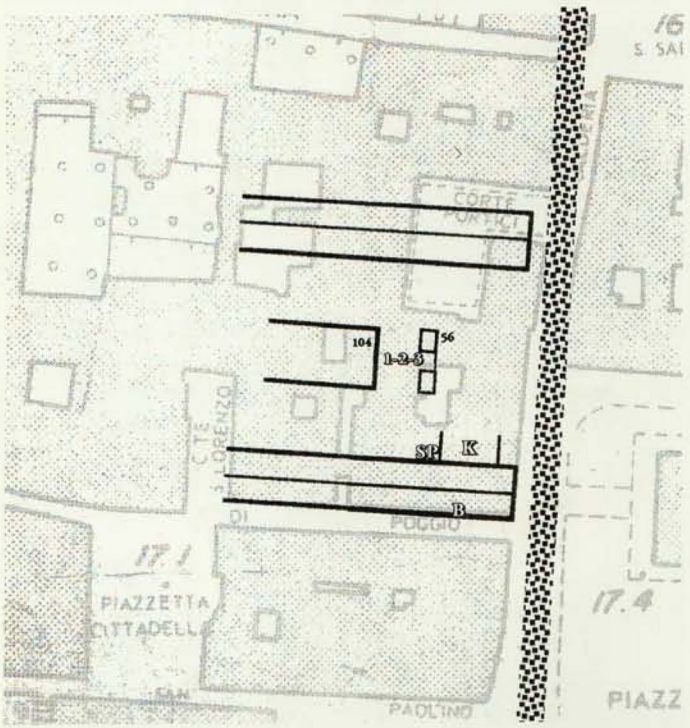
Più enigmatiche sono le indicazioni concretamente disponibili sulle strutture dell'area 1, devastate delle escavazioni medievali, e, prima ancora, dalle spoliazioni medioimperiali. Emergono nella massa cementizia che ingloba la demolizione delle strutture tardorepubblicane (58: fig. 5) lembi di elevato con paramento di blocchetti calcarei identico a quello in opera nella struttura 104, che permettono di ricostruire un basamento rettangolare (56: fig. 22), di m 3,4x4,15 circa (11,5x14 piedi?). Il perfetto allineamento e la modularità dei rapporti dimostrano la stretta connessione fra le due strutture: la distanza fra il lato occidentale del basamento e la facciata orientale del presunto podio (m 8,3 circa) è esattamente doppia del lato N-S del basamento. Questo spiccava su un piano che utilizzava almeno parte della pavimentazione musiva tardorepubblicana, ridotta alla sola preparazione (41); infine, è possibile riconoscere nella gettata cementizia anche il profilo di una fondazione d'incerto, miseramente conservata (54: figg. 2 e 5), coerente con il basamento 56, e di spessore pari alla metà di questo, comparabile dunque per dimensioni con le strutture 29 o 112 dell'area B-K. La struttura permette almeno di avvalorare l'ipotesi che al basamento 56 corrispondesse un gemello, simmetrico, allineato al lato meridionale della struttura 104, ed è dunque proponibile l'ipotesi che questi chiudessero la scalinata d'accesso al tempio, forse come basi di monumenti onorari, o corpo di altari.

Se l'evidenza stratigrafica delle aree B, K, 1-2-3 porta dunque a concludere che nella prima età augustea si ristrutturò drasticamente questo lato del Foro, demolendo il vecchio apparato monumentale tardorepubblicano, solo con una sequenza di ipotesi si potrebbe ricomporre l'insieme dei dati struttivi immaginando un criptoportico (area B), con annessi sul lato del Foro (strutture dell'ambiente K) che inquadrava l'area aperta in cui era stato eretto il tempio superstite nella struttura 104 (fig. 23). Benché nell'evidenza monumentale d'età augustea siano disponibili abbondanti supporti per questa proposta, che ha dalla sua anche possibili sopravvivenze nell'ordito urbanistico, e non è contraddetta dai resti emersi sul lato settentrionale di Corte Porti-



20. Frammenti di cornici in marmo, dallo strato 1 dell'area del Museo di Villa Guinigi.





22. La struttura 56 dell'area 1.

23. Schema ricostruttivo dei resti d'età augustea degli scavi 1987-1990 in Piazza San Michele in Foro.

se per sempre, qualsiasi ipotesi di ricostruzione nel limbo dell'indimostrabilità.

È dunque più opportuno limitarsi a considerare i dati realmente acquisiti: Lucca conosce negli anni fra il 30 e il 20 a.C. una massiccia opera di trasformazione monumentale dell'area del Foro, con edifici marmorei nei quali vengono prontamente e fedelmente recepiti, solo in più modesta scala di dimensioni, e con modeste semplificazioni, i modelli architettonici che si stanno elaborando nell'Urbe per la straordinaria domanda di monumenti indotta dalla politica augustea.

Il confronto fra la fedeltà ai modelli urbani dell'area sacra e il tono decisamente municipale del coevo teatro,[40] così come, nell'ambito del privato, con il modesto apparato delle dimore private lucchesi degli anni fra Tarda Repubblica ed età giulio-claudia, evidente in particolare nelle pavimentazioni in *signinum*,[41] in effetti porta a concludere che l'arrivo di maestranze puntualmente edotte delle innovazioni urbane dei primi anni del Principato dovette essere decisivo per la messa in opera dell'innovativo apparato marmoreo, mentre dalla cultura architettonica e urbanistica d'area municipale già consolidata negli estremi anni della Repubblica poteva essere acquisito lo schema planimetrico dell'edificio sacro chiuso da criptoportici, quasi ripetendo l'intreccio di tradizione ed innovazione che emerge dalla lettura dell'altare marmoreo probabilmente messo in opera all'interno del complesso del lato occidentale del Foro (cfr. fig. 1,a).

La seconda colonizzazione di Lucca offre lo scenario in cui porre interventi urbanistici tesi a dare alla città un volto adeguato al suo status di colonia; se, come ha argomentato il Keppie,[42] i veterani dedotti a Lucca appartenevano all'esercito di Ottaviano, si dovrebbe sospettare che la benevolenza di Augusto per i suoi veterani, seppure a qualche anno di distanza dalla deduzione coloniale, nel fervido clima postaziaco, ebbe parte rilevante nel sostenere le imprese architettoniche cittadine, concretandosi verosimilmente non solo nel finanziamento dell'opera, ma anche nell'invio di sperimentate maestranze urbane.[43]

1) Ancora fondamentale per questi aspetti I. Belli Barsali, *La topografia di Lucca nei secoli VIII-XI*, in *Atti del V Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo* (Lucca 1971), Spoleto 1973, pp. 464 ss.

2) Si veda da ultimo G. Ciampoltrini, *Aspetti della dinamica urbana a Lucca fra Tarda Repubblica e III secolo d.C.*, in *Città e monumenti nell'Italia Antica*, 'ATTA' 7, 1998, p. 90; G. Ciampoltrini - P. Rendini, *Resti di pavimenti musivi tardorepubblicani nel Foro di Lucca*, in *Atti del VI Colloquio AISCOM* (Venezia 1999), Ravenna 2000, pp. 193 ss.

3) Da ultimo Ciampoltrini, *art. cit.* (nota 2), p. 86.

4) La si veda in questa sede: P. Rendini, *Monumenti lucchesi d'età augustea. II: l'ara di Piazza San Michele.*

5) Preziosa e puntuale fu per tutta la durata dei lavori la collaborazione del geometra Marlia, dell'Ufficio Tecnico della BNL, che permise di risolvere anche gli inevitabili problemi ambientali. A Paolo Notini – con cui si auspica di giungere all'edizione sistematica dei lavori, particolarmente rilevanti anche negli aspetti medievali – si deve la redazione della documentazione stratigrafica delle aree 1, K, SP, mentre l'indagine nelle aree 2, 3, B, fu interamente coordinata dallo scrivente.

6) Nel 1988 fu esplorato il vano K, nel 1990, con la conclusione dell'opera, il S(otto)P(assaggio) SP.

7) L'area (= ambiente 3) fu adeguata a sede della Banca Steinhauslin (oggi Banca Popolare di Verona-BSGSP).

8) Per queste si veda Ciampoltrini - Rendini, *art. cit.* (nota 2), pp. 197 ss.

9) Ciampoltrini, *art. cit.* (nota 2), p. 84, fig. 7.

10) Ciampoltrini, *art. cit.* (nota 2), p. 86.

11) Ciampoltrini, *art. cit.* (nota 2), p. 88, figg. 16-17.

12) Ciampoltrini, *art. cit.* (nota 2), p. 90.

13) Per questi aspetti, G. Ciampoltrini, *Città "frammentate" e città-fortezza. Storie urbane della Toscana centro-settentrionale fra Teodosio e*

Carlo Magno, in R. Francovich - G. Noyé (edd.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-XI secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno (Siena 1992), Firenze 1994, pp. 615 ss.; Id., *Archeologia lucchese d'età comunale*, in 'AMediev' 24, 1997, pp. 452 ss.

14) Ciampoltrini - Rendini, *art. cit.* (nota 2), pp. 193 ss.

15) Dell'edificio fu possibile riconoscere solo un tratto dell'assise di fondazione della parete Sud, mentre la collocazione delle schegge di alloggiamento della fondazione segnalava l'avvio della parete orientale.

16) Ciampoltrini - Rendini, *art. cit.* (nota 2), pp. 196 ss.

17) Per l'analisi dei materiali, si veda S. Bianchini, *Lucca tardo-repubblicana: Appunti sullo sviluppo urbano, produzioni ceramiche e commerci*, in 'Florentia' 1, 2001, pp. 229 ss.

18) Per queste G. Ciampoltrini, *Lucca. La prima cerchia*, Lucca 1995.

19) *Supra*, nota 9.

20) Fosse 102, 105, 107.

21) Da ultimo, con bibl. ant., P. Gros, *L'architecture romaine du début du III siècle av. J.-Ch. à la fin du Haut-Empire. 1. Les monuments publics*, Paris 1996, pp. 113 ss.; A. Nünnerich-Asmus, *Basilika und Portikus*, Köln-Weimar-Wien 1994, pp. 120 ss.

22) Si veda ancora G. Ciampoltrini, *Municipali ambitione. La tradizione locale negli edifici per spettacolo di Lucca romana*, in 'Prospettiva' 67, 1992, pp. 67 ss.

23) Ciampoltrini - Rendini, *art. cit.* (nota 2), p. 194.

24) Il livellamento 3 è manifestamente intaccato dalle fosse di spoliazione medievali, il cui riempimento inferiore (1 B) è malamente distinguibile da 3, anche perché la colorazione – normalmente nerastra – tende ad assumere le tonalità grigie proprie dei livellamenti d'età romana.

25) AA.VV., *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990, p. 52.

26) *Conspectus*... cit. (nota 25), p. 72, 12.1.1.

27) Modeste e poco significative le altre restituzioni ceramiche, fra cui spicca comunque un frammento di anfora Dressel 1, associata ad impasti genericamente assegnabili alle produzioni tardorepubblicane, nello strato 3.

28) La presenza di sole acrome nel complesso, peraltro assai povero di restituzioni ceramiche medievali, offre nulla più che un riferimento entro il XIII secolo per l'attività di recupero medievale, forse svoltasi a più riprese, e su un arco di tempo assai lungo, data l'estrema eterogeneità degli strati di riempimento delle fosse di spoliazione.

29) Lungh. cons., corrispondente all'intero elemento (sono riconoscibili ampi lembi della superficie originaria dei lati, accuratamente lavorata a gradina) cm 198/200; alt. cm 75; largh. cons. cm 158. Sequenza (dal basso): piano di posa (largh. cm 88) - gola rovescia - listello - dentelli - gola rovescia - corona, con mensole lisce, a profilo convesso (dal retro)-concavo (lungh. cm 50, largh. cm 50), incorniciate da una gola, e cassettoni, chiusi da una sottile tenia (largh. cm 45) -gola diritta - listello - sima, a gola diritta. Nei lacunari superstiti sono leggibili (a) un motivo floreale, con corolla esterna 'a matassa', e interna polilobata, con bocciolo centrale; (b) un tralcio, assai mutilo; la sima presenta, al centro dell'elemento, uno pseudo-gocciolatoio a protome leonina, fortemente danneggiata. Il blocco è dunque progettato per accogliere due mensole, e il lacunare compreso, e sezioni dei due lacunari contigui, in modo che la giuntura fra gli elementi passi pressoché in rispondenza di un listello del lacunare.

30) In generale, da ultimo A. Viscogliosi, *Il tempio di Apollo 'in Circo' e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996, in part. pp. 139 ss.; P. Gros, *Aurea templa. Recherches sur l'architecture religieuse de Rome à l'époque d'Auguste*, Rome 1976, pp. 197 ss. Sul tempio di Saturno, P. Pensabene, *Tempio di Saturno. Architettura e decorazione*, Roma 1984, pp. 46 s. e 118 ss.

31) P. es. Viscogliosi, *op. cit.* (nota 30), pp. 102 ss.

32) Dim. cons. spess. max. cm 25, alt. max. cm 45, largh. max. cm 104; largh. del soffitto, sull'occhiello della treccia, cm 44 (= presumibile compl. cm 88?). L'assenza di file di astragali, fra le fasce, richiama ancora una volta membrature d'interno: Viscogliosi, *op. cit.* (nota 30), pp. 97 ss.

33) Dim. frammento A, certamente di parasta, come indica il retro liscio: alt. cm 23, largh. cm 20, spess. cm 8,5; frammento B, mutilo del retro, verosimilmente con parte del calice: alt. cm 20, largh. cm 17, spess. cm 6.

34) Si vedano riferimenti ad esemplari urbani del terzo quarto del I secolo a.C. e della prima età augustea: W.-D. Heilmeyer, *Korinthische Normalkapitelle. Studien zur Geschichte der römischen Architekturdekoration*, XVI ErgH. 'RM', Heidelberg 1970, pp. 36 ss. e 39 ss.; Viscogliosi, *op. cit.* (nota 30), pp. 117 ss., anche per i puntuali confronti con i capitelli del tempio di Apollo *in Circo*; Pensabene, *op. cit.* (nota 30), pp. 75 ss., per i capitelli di pilastro del tempio di Saturno. Per l'ambito municipale, A. Roth-Congès, *L'acanthe dans le décor architectonique protoaugustéen en Provence*, in 'RANarb' 16, 1983, in part. pp. 125 ss. (esemplari di Vernègues).

35) Dim. cons. alt. cm 105, largh. max. cm 62. Sono superstiti tracce della superficie d'appoggio superiore, ed è dunque evidente che l'altezza conservata è di poco inferiore all'originale.

36) Si vedano, in scala maggiore, le stesse sequenze a Padova: G. Zampieri - M. Cisotto Nalon (edd.), *Padova romana. Testimonianze architettoniche nel nuovo allestimento del lapidario del Museo Archeologico*, Milano 1994, pp. 199 ss.; a Roma, nel tempio di Saturno: Pensabene, *op. cit.* (nota 30), pp. 125 ss.

37) Frammento 1999: alt. cons. cm 85, diam. cm 85, corda della scanalatura (semicircolare) cm 10,8/11,2, profondità cm 4,5, listello cm 2,5/2,8; frammento del recupero area BNL: alt. cons. cm 35, largh. max. cons. cm 70, corda della scanalatura (semicircolare) cm 11/11,2, profondità cm 4,5, listello cm 2,5.

38) Si veda p. es. il tempio di Apollo *in Circo*: Viscogliosi, *op. cit.* (nota 30), pp. 45 ss.

39) Cfr. R. Amy - P. Gros, *La Maison Carrée de Nîmes*, XXXVIII Supplément a 'Gallia', 1979, *passim*.

40) Ciampoltrini, *art. cit.* (nota 22), pp. 41 ss.

41) G. Ciampoltrini - P. Rendini, *Pavimenti in* signinum *e* scutulatum *dall'Etruria centro-settentrionale. Recenti acquisizioni*, in *Atti del III Colloquio AISCOM* (Bordighera 1995), Bordighera 1996, pp. 574 ss.

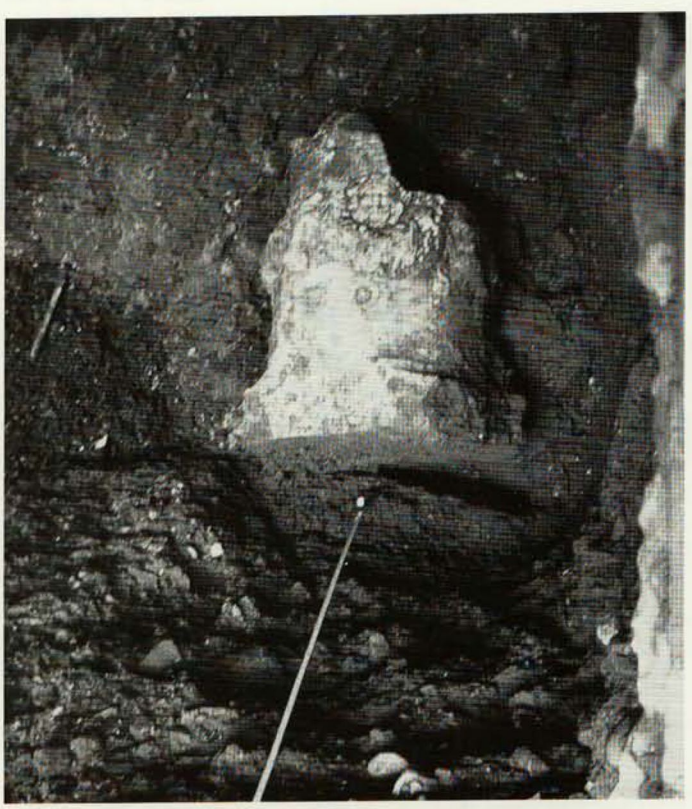
42) L. Keppie, *Colonisation and veteran settlement in Italy, 47-14 B.C.*, Rome 1983, pp. 174 ss., per la proposta di circoscrivere la fondazione agli anni immediatamente dopo il 41 a.C., e di attribuire le legioni dedotte a Lucca all'esercito di Ottaviano; G. Ciampoltrini, *Note sulla colonizzazione augustea nell'Etruria settentrionale*, in 'StClOr' 31, 1981, pp. 44 ss., per le conseguenze sul territorio.

43) L'intero complesso augusteo subirà una drastica opera di demolizione e spoliazione già nel corso del II sec. d.C., e sembra pressoché abbandonato fino alle opere di ricostruzione o spoliazione dei secoli XI-XII; su questi aspetti si conta di tornare in altra sede.

Monumenti lucchesi d'età augustea. II: l'ara di Piazza San Michele in Foro

Paola Rendini

Nel settembre del 1983 lo scavo per una cisterna nel cortile dell'isolato della Banca Nazionale del Lavoro, in Piazza San Michele in Foro, a Lucca, diede occasione al più significativo fra i 'ritrovamenti casuali' che fino a quel momento avevano caratterizzato l'archeologia di recupero nella città; gli operai che sterravano manualmente videro apparire un singolare manufatto di marmo, talmente inconsueto che in un primo momento si progettò di frantumarlo con il martello pneumatico. Presto tuttavia chi sovrintendeva al cantiere si rese conto della natura del ritrovamento, e, fermato il lavoro, provvide alla rituale segnalazione.[1] L'intervento della Soprintendenza consentì almeno di documentare la giacitura del monumento, ancora inglobato, al momento del primo sopralluogo, in un livello di terreno sciolto, nerastro, con rari frammenti ceramici riferibili al XV secolo. Lo strato era coperto da un potente scarico di macerie, con materiali del tardo Rinascimento, evidente subito sotto la pavimentazione del cortile, e insisteva, a circa m 2,60 dal piano di calpestio moderno, su un consolidato livello di ciottoli, scaglie di marmo, misti a terreno sciolto, nerastro, che non fu sostanzialmente possibile esplorare. L'oggetto di marmo si rivelò presto un altare, gettato chiaramente nel livellamento quattrocentesco, già scheggiato e lacunoso e, con la parte superiore verso il basso, pressoché schiacciata sul sottostante sedimento (fig. 1). Le condizioni di giacitura e la storia dell'isolato, così come è emersa nei lavori degli anni successivi, rendono convincente l'ipo-



1. Lucca, cortile BNL in Piazza San Michele in Foro: l'altare *in situ*, al momento della scoperta.

tesi che l'altare sia stato recuperato durante lavori quattrocenteschi nelle immediate adiacenze del punto in cui riemerse nel 1983,[2] o nell'originaria collocazione, o nei livellamenti delle fosse di spoliazione, medioimperiali prima, medievali poi, che avevano già devastato i resti monumentali del Foro di Lucca; non suscitando alcun interesse, fu gettato come mero materiale di scarico forse nella stessa fossa in cui era stato incontrato.

Del resto la scelta del materiale, marmo bianco lunense, dei temi decorativi e soprattutto le dimensioni si adattano ad un monumento pubblico: l'altare, benché privo della sua parte superiore, scalpellata per la sua riutilizzazione, raggiunge m 1,15 di altezza e circa m. 0,72 di diametro. Il fusto cilindrico,[3] lavorato a gradina,[4] è fortunatamente ben conservato e decorato con una ghirlanda sostenuta da quattro protomi di toro e completato da una base complessa, lacunosa in un piccolo tratto (fig. 2). Quest'ultima è articolata da modanature lisce che ripetono con qualche variante uno schema noto, adottato negli altari cilindrici romani: si susseguono dall'alto un cavetto con bordo inferiore distinto, un piccolo toro, un listello, una gola diritta anch'essa con bordo inferiore distinto, un toro maggiore che poggia su un plinto cilindrico (figg. 2-3).[5]

Il coronamento superiore, pressoché perduto, conserva comunque un lacerto con le modanature inferiori in cui si distinguono, dal basso, una gola rovescia leggermente aggettante sul fusto, un listello, un fregio con dentelli collegati, un listello, una sequenza di fusaiole ovali allungate alternate a coppie di perle lenticolari (figg. 3-4).

Le quattro teste di toro, sporgenti e ben distinte dal fondo, rivelano nel linguaggio formale e nei modi stilistici l'opera di più mani e forse l'ispirazione di diverse fonti iconografiche. La testa n. 1 (fig. 5) è leggermente dislocata in obliquo verso destra ed è quella con caratteri più marcati e più manifestamente ferini. Come nelle altre protomi, il muso del toro è rappresentato con occhi in posizione innaturalmente frontale, sporgenti e sottolineati da una pesante palpebra che racchiude le orbite vuote. Rispetto alle altre, questa testa si distingue per l'annotazione del vello, accuratamente evidenziato con duri e incisi tratti sulla sommità e sulla fronte, che insieme con il corrugamento della pelle attorno agli occhi conferisce all'animale un'espressione corrucciata, e per la stilizzazione del naso, reso con un rigonfiamento sottolineato da un tratto orizzontale che collega le narici laterali, incavate a virgola. La sommità della testa è attraversata da una vitta, che compare anche nelle altre protomi, sebbene in quest'unico caso manchi la piccola tenia pendula sulla fronte. La vitta si avvolge attorno alle piccole corna, forse allusive alla giovane età dell'animale, lasciando ricadere le estremità, increspate da sinuose e simmetriche ondulazioni e completate da nappine con tre piccoli pendenti, quasi in verticale ai lati del muso.

Le altre due tenie fluttuanti lateralmente, al di sopra delle corna, simili alle precedenti e con analoghi pendagli, ma

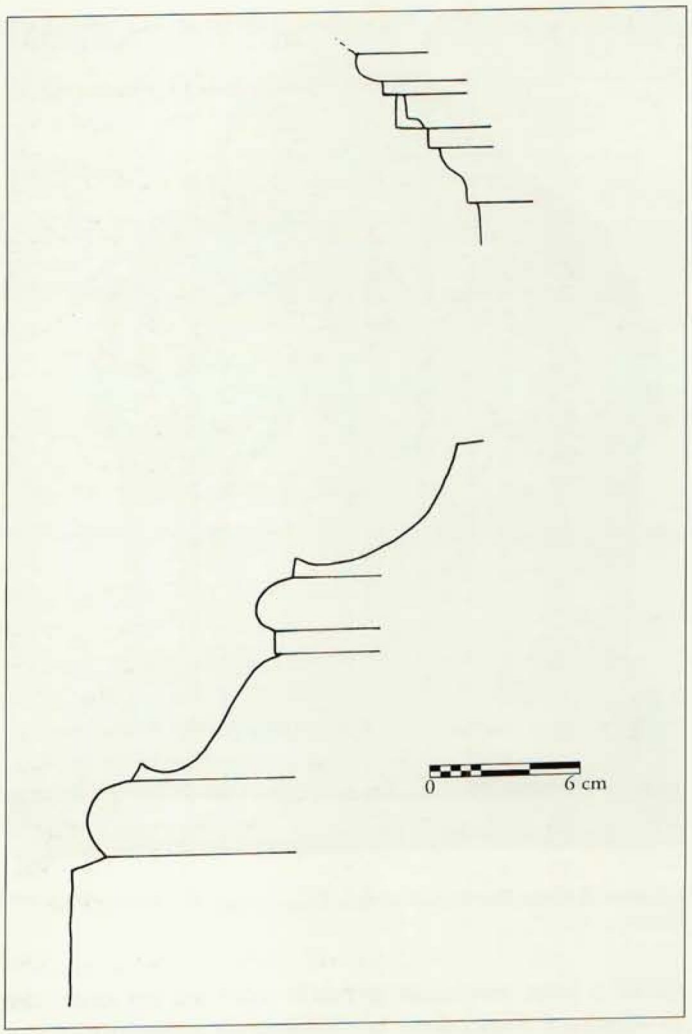
2. L'altare di Piazza San Michele in Foro. Lucca, Museo Nazionale di Villa Guinigi.

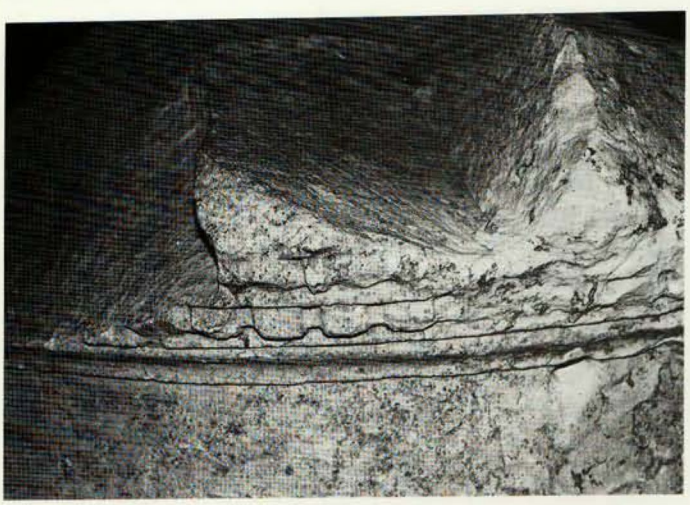
spesse e lisce, sembrano invece le estremità dei nastri che avvolgono e sospendono la ghirlanda di foglie e frutti. Lo stesso schema con la coppia di tenie svolazzanti sopra le corna, ma con una sola nappina, si ripete con modeste variazioni nelle successive tre protomi.

La testa n. 2 (fig. 6) è quella forse meno conservata e comunque meno organica, con evidenti asimmetrie. In comune con la precedente presenta – ma solo sulla sommità della testa – il pelame a ciocche parallele e la disposizione delle vitte, che cadono in modo meno naturalistico ai lati del muso, con leggere pieghettature orizzontali, terminando, stando all'unica estremità conservata, con una sola nappina. Per il resto, nel modellato e nei particolari, come l'inserimento della piccola tenia pieghettata, pendente sulla fronte, si avvicina alle teste successive 3 e 4.

La testa n. 3 (fig. 7), come la prima, è più compatta e sembra anche quella più compiutamente realizzata, come indicano le rapide annotazioni del pelo sulla sommità, la resa dei corrugamenti della pelle delle palpebre e del naso con le profonde narici, che ne sottolineano la naturale volumetria. Anche le tenie pendenti ai lati del muso, che terminano con pendagli composti come nella prima testa di toro, fluttuano in morbide e più naturalistiche volute.

L'ultima testa, la n. 4 (fig. 8), presenta innegabili punti di contatto con la precedente per gli aspetti formali e stilisti-





3. Profilo dell'altare.

4. Particolare del coronamento.

ci, tuttavia, forse per il modellato più morbido e sfuggente, non raggiunge la stessa incisività di rappresentazione.

La ghirlanda, spezzata in quattro archi simili sospesi alle teste taurine, è rappresentata come un festone di plastica compattezza, trattenuto dagli avvolgimenti di una tenia caratterizzata da una profonda scanalatura; le differenze si notano nella combinazione dei singoli elementi vegetali e soprattutto nella scelta degli elementi decorativi usati come riempitivi nelle soprastanti lunette.

Nel primo settore di ghirlanda (fig. 9) si distinguono, trattenuti dalla tenia, una rosetta al centro e foglie di acanto spinoso a destra, inoltre spighe, pomi, pigne e melograni e, sfuggenti verso l'alto, foglie di quercia e una ghianda, sulle quali è raffigurato, di profilo e chino a beccare una pigna, un uccello, forse un corvo per il becco adunco. Altri rami di olivo e di melograno, con frutti maturi, pendono verso il basso.

Il secondo arco di ghirlanda (fig. 10) – il più danneggiato soprattutto nella sua parte inferiore – è, insieme con il settore opposto corrispondente, quello che ha richiesto il maggiore impegno compositivo per la valenza simbolica, e l'unico in cui sia ampiamente diffuso l'uso del trapano. La ghirlanda è chiusa alle estremità da foglie, forse di quercia, ed è formata da ghiande, pigne, fichi, uva. La lunetta superiore è occupata da un *gorgoneion* incorniciato da una corona di foglie di acanto con i bordi profondamente incisi da fori di trapano e ripiegate verso l'esterno per conferire profondità e quasi movimento alla composizione. Il gorgoneion ha un'espressione pacata, sottolineata dalle forme piene del viso, con occhi a mandorla e larga bocca infossati, fronte sormontata da un diadema con foglioline con evidenti fori di trapano. Sotto il festone, al centro, in rilievo appena percepibile, è appesa, con un nodo di cui si intravvedono sullo sfondo le estremità, una corona civica di foglie embricate (forse di alloro), che racchiude un ramo con bacche appena indicato.

Il terzo tratto di ghirlanda (fig. 11), sebbene probabilmente ispirato agli stessi cartoni dei precedenti, appare meno compatto e sporgente: il festone alle estremità si assottiglia chiudendosi, a sinistra, con foglie embricate di alloro e bacche, a destra, con pampini e un grappolo d'uva, a cui si addossano strettamente, convergendo verso il centro, frutti (fichi?) e pigne, altre foglie di alloro e spighe. Tuttavia ciò che suscita un'impressione di incoerenza e forzatura in questo settore è l'introduzione, innovativa ma non perfettamente riuscita, nel campo delimitato da due avvolgimenti della tenia, in posizione leggermente decentrata e all'interno di un'altra ghirlanda esile e stilizzata, di un piccolo erote. Per l'esiguità dello spazio, di esso si intravvedono il busto di prospetto, con la sola attaccatura delle ali e il viso dai tratti analoghi a quelli della Gorgone già vista, ma con capelli ondulati ai lati e treccia o ciuffo sulla sommità del capo. I particolari anche in questo caso sono sottolineati dall'uso moderato del trapano. Completano la composizione

5. Protome taurina n. 1.

6. Protome taurina n. 2.

di questo settore dell'altare, veramente denso di elementi, al di sotto della ghirlanda, una siringa a cinque canne, appesa al centro con nastri svolazzanti, e nella lunetta superiore, un uccello che becca un insetto, nel consueto schema. L'ultimo segmento di ghirlanda (fig. 12) – come è stato anticipato – è certamente il più ricco di valenze simboliche ed esprime più dei precedenti, nella composizione, una voluta ricerca di semplificazione e simmetria, come testimonia la scelta di pampini e di grappoli d'uva ad incorniciare entrambe le estremità. Ancora pampini e larghe foglie, non meglio identificabili, tornano a delineare rispettivamente il bordo superiore ed inferiore del festone, costellato di pomi, pigne, un fiore. L'attenzione doveva infatti essere concentrata nella lunetta superiore, occupata da una testa di Gorgone ritratta con i suoi attributi più tipici e riconoscibili (fig. 13). L'espressione pacata traspare dalle forme del viso largo e tondo, con bocca carnosa e pronunciate fossette laterali, gote gonfiate, occhi ben delineati e di forma allungata, capelli ordinatamente partiti sulla fronte e sfuggenti con piccole ciocche parallele. Su queste si innestano due piccole ali spiegate, mentre sulla sommità del capo è posato un diadema, su cui si intravvede un elemento lineare, facilmente identificabile con il calice di una palmetta schematica, purtroppo perduta. Il tipico nodo di serpenti sotto la gola è sostituito dalle code incrociate di una coppia di cobra, che, in posizione eretta e simmetricamente contrapposti, incorniciano il volto della Gorgone. La presenza sull'unica testa superstite dei due serpenti di un'estremità del disco hathorico e le fattezze del loro corpo riconducono in modo inequivocabile agli Urei, l'attributo sacro dei faraoni e della divinità solare dell'antico Egitto.

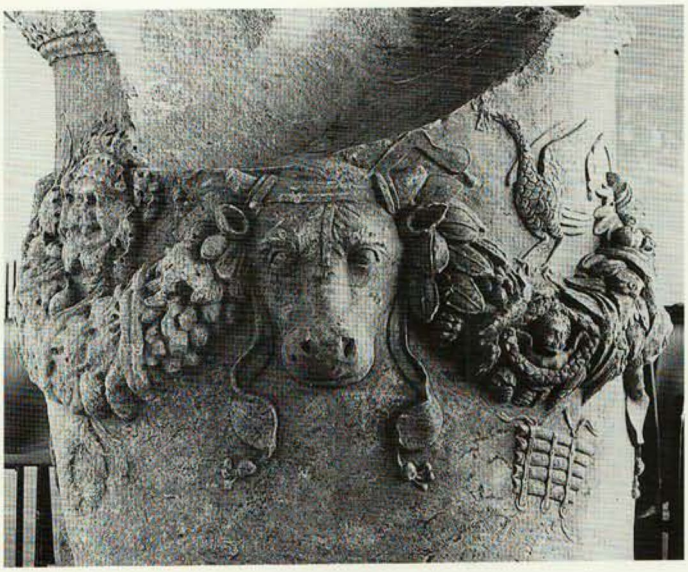
Riempie il campo vuoto sotto il festone una semplice rosetta, con doppia corolla e bottone centrale, eseguita in rilievo basso e naturalistico.

Come indica il suo complesso sistema decorativo, l'altare di Lucca rappresenta uno dei più eloquenti documenti dell'assimilazione e rielaborazione, in sede locale, della cultura urbana ufficiale nel periodo di transizione dall'età repubblicana ai primi anni del principato di Augusto. Alla stessa considerazione conduce anche l'analisi di ogni altro suo elemento costitutivo, che insieme agli aspetti decorativi, si presentano in questa sede per individuare il significato del monumento e la sua probabile collocazione topografica.

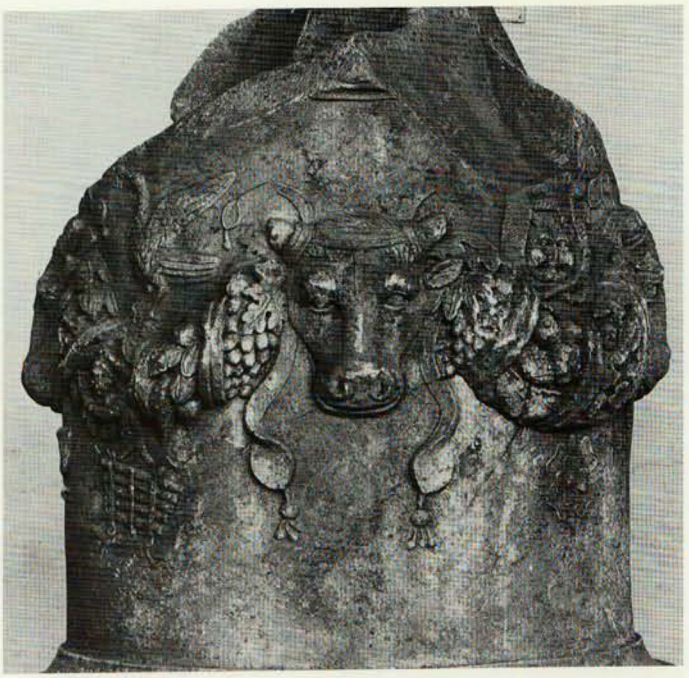
L'altare di modulo cilindrico, decorato con bucrani e ghirlande è spesso ricordato per la sua diffusione prevalente nell'Italia Settentrionale, come diretta acquisizione dall'originaria Grecia e per il carattere prevalentemente funerario.[6] In realtà, come von Hesberg ha dimostrato,[7] anche per gli altari cisalpini è necessario presupporre la diffusione dei temi figurativi e degli schemi d'origine greca, attraverso la mediazione dei modelli rielaborati nel vivace e ricettivo bacino culturale centro-italico d'età tardo-repubblicana. Questa tesi è confermata da una rapida rassegna, che permette di apprezzare, oltre che a Roma, una discreta presenza di altari tipologicamente affini anche nelle aree del centro – come questo di Lucca – e del meridione dell'Italia.[8]

Per quanto riguarda la funzione, accanto a quella originaria funeraria e a quella votiva anch'essa attestata, in questa sede si vorrebbe richiamare l'attenzione sulla possibile interpretazione dell'esemplare di Lucca – per le sue caratteristiche di dimensioni e di significato – come *Hauptaltar* o ara principale, per il sacrificio rituale, in posizione centrale davanti ad un tempio.[9] Sebbene raramente, altari cilindrici con questa destinazione sono infatti documentati nella stessa Roma, nei templi di Apollo *in Circo* e del divo Giulio al Foro, e altrove.[10]

La serie di modanature che decorano e articolano la base e il coronamento degli altari cilindrici si ispira liberamente



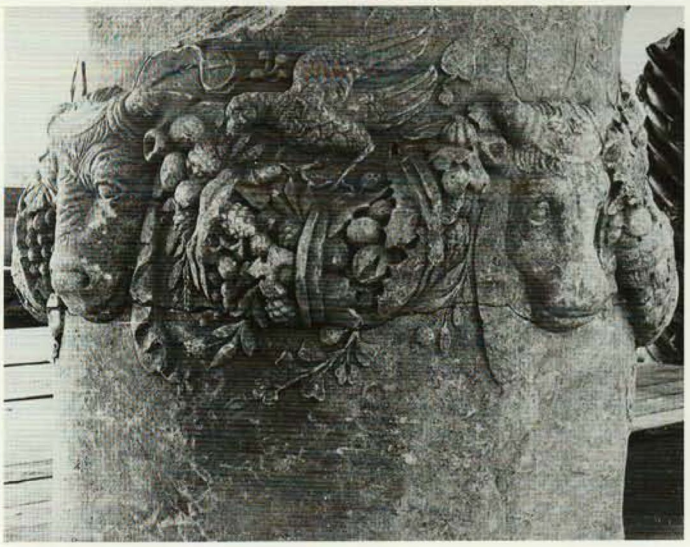
7. Protome taurina n. 3.



8. Protome taurina n. 4.

alle sequenze dei prototipi greci, che prevedono nelle forme più semplici tori, gole e listelli lisci per la base,[11] mentre una maggiore varietà è riservata alla cimasa superiore con l'inserzione frequente di *kyma* ionico e dentelli.[12]
Nel caso di Lucca la base è caratterizzata dalla presenza di una coppia di tori di decrescenti dimensioni, separati da un listello e soprattutto da una gola, in cui il bordo inferiore è enfatizzato come in una scozia (fig. 3). Qualche indicazione cronologica fornisce la lacunosa sequenza del coronamento, che si completa probabilmente con un *kyma* ionico (figg. 3-4).[13] La tipologia dei dentelli di forma quadrangolare, collegati in alto è infatti tipica delle cornici marmoree più antiche di Roma, attestate in monumenti pubblici e privati della seconda metà del I secolo a.C. e della prima età augustea.[14]
La scelta delle teste di toro naturalistiche, rese come *boukephalia*,[15] pone l'altare di Lucca in un gruppo ristretto di monumenti, ancora legati alla tradizione tardo-repubblicana. Il motivo della protome taurina, come è stato ampiamente dibattuto in altre sedi,[16] è stato elaborato in età ellenistica in ambito greco-orientale ed è stato introdotto, con le sue valenze ornamentali e simboliche nel repertorio medio-italico fin dal II secolo, dove ha trovato una sua duplice linea d'evoluzione, come elemento isolato nella decorazione architettonica dei fregi dorici negli edifici funerari[17] e come soggetto associato con ghirlande negli altari e nei rilievi architettonici di monumenti ufficiali.[18] A queste già note, si potrebbe aggiungere la testimonianza isolata, in ambiente etrusco, di una testa di toro fittile, interpretata come maschera e connessa a riti originari della Magna Grecia e Sicilia, scoperta in una tomba di Monteromano (VT), datata approssimativamente al III-II secolo, ma con caratteri iconografici indiscutibilmente analoghi a quelli delle protomi ellenistiche in esame.[19]

Le teste dell'altare di Lucca richiamano – specialmente la prima (fig. 5), dal modellato più duro e calligrafico nei particolari – le protomi, ancora in travertino, dell'architrave del tempio tondo di Tivoli,[20] e quella leggermente posteriore di un frammento del Museo delle Terme a Roma,[21] che von Hesberg data genericamente in età sillana e pone quindi nel suo primo gruppo dei monumenti repubblicani decorati con ghirlande. Rispetto a questi esemplari, le teste dell'altare lucchese hanno perduto i caratteri di maggiore arcaicità, come le tenie lisce e cadenti in verticale, la stilizzazione delle ciocche di vello sul capo e sulla fronte e degli occhi, posti in obliquo e cerchiati dalle pesanti palpebre, infine l'articolata configurazione delle narici. Il cambiamento si coglie in particolare nelle teste 3 e 4 (figg. 7-8), a cui una mano probabilmente diversa ha conferito un'espressione quasi umanizzata. Un trattamento analogo si riscontra per altro in un altare, conservato ad Otricoli, di prima età augustea,[22] che esibisce protomi bovine simili nella tettonica e nella frontalità degli occhi, e adotta, in funzione di elemento riempitivo, un gorgoneion, come nella seconda lunetta dell'altare di Lucca (fig. 10). Caratteri intermedi di passaggio verso *boukephalia* dalle forme più evolute, come quelle di Lucca e Otricoli, si riscontrano anche su un puteale di Anacapri,[23] considerato tra i monumenti più vicini ai modelli greco-orientali di età tardo-ellenistica e datato verso la metà del I secolo,[24] decorato con una ghirlanda continua sorretta da protomi di toro, che associano elementi stilizzati ad altri più naturalistici. Ma è ancora nell'arte ufficiale che è possibile rintracciare i segni di un'ulteriore evoluzione, con la protome di toro dal modellato più realistico del fregio della Regia,[25] nel suo rifacimento del



9. Lunetta n. 1.

10. Lunetta n. 2.

36 a.C., che conserva degli esemplari più antichi solo le infule rigide e verticali e la ghirlanda a festone cilindrico compatto di foglie d'alloro embricate. Le teste di Lucca ne riecheggiano la plastica volumetria, ma ne riproducono in forma semplificata il gioco di corrugamenti della pelle attorno agli occhi e ai lati del muso.

Nell'altare di Lucca, dunque, tralasciando la seconda meno conservata, nelle teste 1 e 3-4, accanto ai motivi comuni già rintracciati, si individuano alcune differenze iconografiche e stilistiche, evidenti soprattutto nella prima. Questa non solo più delle altre è confrontabile con gli esemplari più antichi citati, ma presenta alcune affinità anche con le protomi isolate ricorrenti nei fregi dorici,[26] come se il suo esecutore avesse adattato e aggiornato, nello schema e nello stile, più modelli, non locali, ma noti e consolidati nel repertorio tardorepubblicano di tradizione centro-italica e soprattutto urbana. Allo stesso ambito decorativo e geografico rimandano anche la corona civica e la rosetta, scelti come elementi meramente ornamentali nella parte inferiore delle lunette 2 e 4 dell'altare (figg. 10 e 12), che ricordano nell'iconografia – come si vedrà in seguito – gli stessi oggetti presenti nei fregi dorici.

Prima di passare alla ghirlanda, che insieme con le protomi taurine è l'elemento più caratterizzante dell'altare lucchese, un cenno particolare meritano i *gorgoneia* delle lunette 2 e 4, che, sotto l' apparente funzione decorativa, assumono ben più rilevante significato. Entrambi (figg. 13-14), per i caratteri già descritti, sono riconducibili al tipo medio,[27] che trova nuove e originali applicazioni nelle realizzazioni artistiche di gusto eclettico ed erudito della prima età augustea.[28] In quest'epoca e in questa veste, squisitamente decorativa, il *gorgoneion*, in associazione con elementi vegetali stilizzati, compare anche sui monumenti ufficiali, dove può assumere il duplice ruolo di elemento apotropaico e di simbolo della rinnovata fecondità e prosperità.[29] Il trattamento stilistico e la resa iconografica dei *gorgoneia* lucchesi si possono confrontare con gli esemplari analoghi che figurano nel fregio tra i girali acantini del tempio del Divo Giulio, dedicato nel 29 a.C.[30] e nel fiore d'abaco dei capitelli figurati della cella del tempio di Apollo *in Circo*, approssimativamente coevo.[31]

In particolare, alla corolla di foglie acantine, che circonda queste ultime testine, dissimile nei dettagli, ma altrettanto enfatizzata dall'insistente ricorso all'uso del trapano, sembra ispirato il *gorgoneion* della lunetta 2 (fig. 14), che pure riecheggia, nella resa delle foglie carnose e rovesciate, il trattamento stilistico del fogliame che decora il soffitto dell'architrave della stessa cella.[32] Se la protome sorridente del capitello era recepita a Roma – secondo la recente proposta di Viscogliosi – come un'allusione alla prosperità e alla futura *aurea aetas* augustea, a Lucca, dove se ne ripropone una formulazione simile sull'altare in esame, si può intravvedere un'analoga volontà di celebrazione del felice momento.

A Lucca l'assunto simbolico ha trovato la sua compiuta realizzazione attraverso la rielaborazione degli elementi di origine urbana e il loro coerente adattamento sullo schema usuale dei *gorgoneia* e delle assimilabili testine diademate, frequente sulle terracotte architettoniche.[33]

La stessa felice capacità di fusione e invenzione si avverte nella piccola protome della lunetta 4, immediatamente riconoscibile come Gorgone grazie agli attributi specifici: qui compaiono nella testina, del tutto simile per la struttura tondeggiante e carnosa alla precedente, anche le piccoli ali innestate sulla sommità della fronte e, in una versione enfatizzata, il nodo di serpenti sotto il mento. Inoltre, nonostante l'ampia lacuna superiore, i residui della base di un *anthemion* o di una palmetta stilizzata (figg. 12-13), sul diadema della sommità del capo, permettono di integrare la complessa configurazione con un''infiorescenza' del tipo

11. Lunetta n. 3.

12. Lunetta n. 4.

documentato, ancora una volta, nelle Gorgoni sul fregio del tempio del Divo Giulio.[34]

Tuttavia il motivo che maggiormente qualifica il settore in esame come quello più significativo del monumento, è certamente la coppia di serpenti, che incornicia il volto della Gorgone. Esso trova la sua diretta fonte d'ispirazione sempre nella decorazione dei capitelli compositi della cella del tempio di Apollo *in Circo*, in cui i serpenti, coerentemente associati con il tripode apollineo, attraverso gli attributi e la loro posizione d'attacco si connotano anche come Urei.[35] L'originale formulazione, che convincentemente Viscogliosi vede come allusione indiretta, ma comprensibile ai contemporanei, ai successi di Augusto sull'Egitto e alla protezione apollinea della sua opera,[36] sull'altare di Lucca è stata riprodotta tanto fedelmente, da permettere forse un'integrazione per i lacunosi serpenti dei capitelli romani.[37] Rispetto alla redazione ideata per questi ultimi, l'altare si distacca per l'immediata associazione degli Urei con la Gorgone, che ripropone con valore apotropaico un tema già attestato nel repertorio egittizzante,[38] e per la conseguente trasformazione, in forma aggiornata secondo i canoni della formulazione urbana, del tradizionale attributo gorgonico del nodo di serpenti, motivo diffuso anche a Lucca,[39] in uno schema che trova puntuali riferimenti nel ricco patrimonio italico di tarda età ellenistica.[40]

Poiché è stato osservato che la decorazione appositamente progettata per i capitelli compositi del tempio *in Circo* è rimasta isolata, proprio in quanto rispondente alle esigenze di un determinato momento del principato di Augusto,[41] assume un significato particolare l'immediata ricezione, in ambiente periferico, di un soggetto così singolare.

Nella seconda lunetta, coerentemente con il soggetto rappresentato nella parte superiore, al di sotto della ghirlanda, compare anche una corona d'alloro come simbolo eloquente di vittoria. Nel complesso sistema decorativo, il tema, caro alla propaganda imperiale soprattutto della prima età augustea, doveva alludere alla *virtus* del *princeps* e ai suoi meriti nella riacquisizione della *res publica* e nella sua restituzione ai cittadini.[42] L'iconografia adottata per la corona dell'altare è quella già nota nei monumenti con fregio dorico,[43] ma il significato simbolico è mutuato dalle nuove rappresentazioni diffuse sui monumenti ufficiali.[44] Analoghe osservazioni valgono, ovviamente senza le implicazioni simboliche, per le fonti iconografiche della rosetta semplificata della quarta lunetta.[45]

In relazione alle lunette 2 e 4 appena esaminate, nelle restanti due la scelta dei volatili come elemento decorativo[46] appare decisamente più banale, seppure non priva di una generica allusione alla natura rigogliosa come fonte di vita. Come ultimo tema da affrontare resta la ghirlanda, l'attributo più caratterizzante del monumento, che costituisce anche l'elemento di raccordo e la cornice dei soggetti finora esaminati. Anche nella costruzione del festone di frutta e fiori si coglie l'attenzione e la tendenza, già sottolineata, ad elaborare elementi nuovi, talvolta con innesti non del tutto riusciti ed organici, sulle forme tradizionali del patrimonio figurativo. L'analisi delle lunette – soprattutto della prima, seconda e quarta (figg. 9, 10, 12) – mostra infatti la comune dipendenza da un cartone di base, caratterizzato da un festone massiccio, cilindrico, scandito dagli avvolgimenti di una tenia scanalata, leggermente assottigliato alle estremità, dove vengono preferite foglie ampie e grappoli d'uva o frutti voluminosi in corrispondenza dell'innesto con le protomi taurine. All'interno di questa 'cornice', frutti, fiori e foglie, scolpiti con profondi sottosquadri nei singoli segmenti delimitati dalla tenia, costituiscono gli elementi di differenziazione di ciascun settore, quelli in cui si è esercitata la fantasia compositiva e lo stile di più esecutori. Nella lunetta 3, in particolare, il tentativo di sperimentare una soluzione decorativa originale, probabilmente per sopperire ad un ripensamento, si persegue con l'aggiunta, ridondante e forzata, in posizione asimmetrica, del busto di

13. Particolare del *gorgoneion* della lunetta 4.

14. Particolare del *gorgoneion* della lunetta 2.

un piccolo erote, incastrato all'interno di un'ulteriore esigua ghirlanda (fig. 11). Il volto dell'erote riecheggia nell'insieme i modi dei *gorgoneia*, per la frontalità e le forme larghe dei lineamenti, e contemporaneamente richiama le raffigurazioni analoghe di alcuni fregi architettonici. [47] Il tono decorativo della lunetta è accentuato dalla presenza della siringa appesa come un *oscillum* al centro e apparentemente senza alcun riferimento con gli altri attributi. [48]

La tipologia della ghirlanda gonfia, con i suoi componenti, fiori, frutti e foglie, resi plasticamente in collegamento o sovrapposti, ma allo stesso tempo ben distinti gli uni dagli altri, riconduce all'iconografia, di tradizione ellenistica, propria dei gruppi più antichi di monumenti – gruppo 'sillano' e 'I gruppo', datati al primo terzo del I secolo a.C., rispettivamente individuati da Honroth e von Hesberg [49] – che trova la sua esemplificazione più compiuta nel fregio del tempio tondo di Tivoli. [50] Lo studio condotto da von Hesberg sulle ghirlande dell'Italia centrale ha delineato la tendenza, nel corso dell'ultima età republicana, a rappresentare i festoni in modo più convenzionale e stilizzato, standardizzato, con un trattamento stilistico meno sensibile ai contrasti coloristici, individuando, a sostegno della sua tesi, una serie di monumenti, suddivisi in due gruppi, il secondo dei quali arriva approssimativamente alla prima età augustea. Con alcuni esemplari, databili tra il primo terzo del I secolo e la prima età augustea, che talvolta sfuggono alla rigida classificazione, si può confrontare la ghirlanda dell'altare di Lucca, come i rilievi con eroti della Via Appia, di Civita di Bagno, di Civitatomassa. [51] A questi fregi, e soprattutto al rilievo dell'Appia, per la plastica consistenza del festone, la varietà dei frutti, fiori e foglie, la loro disposizione, la scansione e la conformazione delle tenie, riportano le lunette 1, ma in particolare 2 e 4 dell'altare lucchese (figg. 9, 10, 12). Su queste si può percepire la maggiore adesione allo schema tradizionale nel ricco, compatto festone tubolare, mentre nella prima lunetta, coerentemente con le tendenze di prima età augustea, [52] si coglie l'attenzione più accentuata alla resa naturalistica degli elementi e ai morbidi trapassi di piani nell'adozione di ramoscelli frondosi con frutti e bacche, sfuggenti nel registro inferiore dell'altare.

La compresenza di fonti iconografiche e di punti di contatto con monumenti di provenienza urbana e centroitalica è confermata da altri dettagli, come la tipologia dell'erote della lunetta 3 e la forma particolare delle tenie increspate e pendenti in verticale come nelle prime due protomi taurine, che trovano rispondenza ancora negli eroti e nelle tenie del fregio di Civitatomassa. [53] Allo stesso modo si è già sottolineato come altri elementi lucchesi ritrovano affinità sull'altare di Otricoli e sul puteale di Anacapri, [54] che appartengono allo stesso ambito culturale medio-italico, con forti influenze orientali.

L'oscillazione sull'altare tra l'adesione alla tradizione iconografica italica e l'ispirazione ai modelli di gusto urbano riflette le difficoltà degli esecutori e la volontà dei committenti di adeguarsi al nuovo linguaggio figurativo e culturale, e alle innovazioni imposte nell'arte ufficiale dal fervore creativo che accompagna il periodo iniziale del principato di Augusto, dopo la crisi di transizione dalla Repubblica all'Impero. L'altare di Lucca è fra le ultime creazioni a documentare ancora la preferenza dei *boukephalia* in questo ambiente – un modello iconografico conservativo rispetto ai bucrani – per alludere indirettamente, attraverso la raffigurazione del toro, l'animale per eccellenza destinato al sacrificio imperiale, [55] alla celebrazione e al trionfo dell'imperatore. Ma allo stesso tempo l'altare recepisce, nel suo apparato decorativo, alcuni dei motivi più nuovi e simbolicamente allusivi, creati appositamente per la decorazione degli edifici pubblici più caratteristici del periodo proto-augusteo, quegli *aurea templa* tra cui ricadono i santuari del divo Giulio, e, soprattutto, di Apollo *in Circo*. [56] A questi si è fatto costantemente riferimento per l'esegesi fi-

nora condotta, anche grazie alla mole ingente di studi recenti sul periodo protoaugusteo, che sottolineano, nella frammentarietà delle testimonianze, il carattere di novità e sperimentazione, la vivacità e l'originalità compositiva delle realizzazioni architettoniche e plastiche del decennio compreso tra il 30 e il 20 a.C. [57]

In quest'ambito culturale, che recupera motivi formali di tradizione ellenistica già acquisiti al patrimonio medioitalico [58] e li rielabora alla luce delle nuove esigenze imposte dai cambiamenti politici di Roma, un ruolo importante di trasmissione è rivestito dalle maestranze, chiamate a realizzare, nelle diverse comunità locali, ad imitazione di quanto avviene a Roma, i nuovi monumenti ufficiali. Nelle sue titubanze, dovute forse anche al concorso di più mani, l'altare lucchese tradisce una certa inesperienza degli esecutori, ma allo stesso tempo, nell'esuberanza delle soluzioni adottate, documenta la perfetta acquisizione dei nuovi motivi decorativi urbani, che simboleggiano l'adesione ai nuovi ideali di pace, sicurezza, prosperità, promossi dalla politica augustea, anche attraverso la sua attività edilizia e soprattutto templare.

L'originalità del programma compositivo dipendente dai modelli urbani e il riflesso minore di elementi locali confermano il concorso di maestranze probabilmente esterne, che hanno visto le novità in opera a Roma direttamente o almeno le conoscono e vi si adeguano, nella realizzazione di un monumento in cui fondono felicemente eclettismo d'iconografia e di simbologia. La scelta di elementi decorativi appositamente studiati a Roma nel periodo protoaugusteo, poi abbandonati nella fase immediatamente successiva dei monumenti ufficiali dallo stile più freddo e classicistico, sottolinea la volontà di aderire alle esigenze di una committenza, oggetto di particolari attenzioni da parte dell'imperatore, come quella formata dai suoi veterani. La nuova deduzione a Lucca coincide non casualmente con la datazione proposta per l'altare nel decennio compreso tra il 30 e il 20 a.C. [59]

Le caratteristiche finora riscontrate nell'altare lucchese si adattano perfettamente ad un monumento votato ad una divinità cara all'imperatore, o all'imperatore stesso in forma indiretta, attraverso la celebrazione delle sue virtù divinizzate, come avviene frequentemente nella prima età augustea, nella capitale e nei centri minori. [60] In quest'ottica lo si può immaginare, in linea con le più aggiornate tendenze architettoniche romane, come l'altare sacrificale della scalinata di accesso ad un tempio, probabilmente il più importante della città, come suggerisce la presenza degli elementi prediletti dalla propaganda imperiale. [61]

1) Fondamentale il concorso del personale della Banca Nazionale del Lavoro – nella persona del geom. Marlia – in ogni fase dell'intervento, dalla prima documentazione sino al recupero, rivelatosi particolarmente complesso, e al trasporto al Museo Nazionale di Villa Guinigi in Lucca, dove è esposto nella Sala III. Per una notizia preliminare vedi: *EAA*, II Suppl., t. III (1971-94), s.v. *Lucca*, p. 445 s., fig. 545 (G. Ciampoltrini).

2) Si può segnalare che parte almeno delle cantine moderne sembrano d'impianto quattrocentesco; in particolare, è databile a questo periodo la cantina dell'ambiente dell'area B adiacente alla piazza: si veda G. Ciampoltrini, *Monumenti lucchesi d'età augustea. I: i resti dell'area del Foro*, in questa stessa sede.

3) La misura del fusto in altezza è m 0,72, pressoché corrispondente a quella del suo diametro. Una linea di frattura orizzontale corre lungo i settori di ghirlanda (lunette 4 e 1) compresi tra le protomi 4, 1, 2 (figg. 9-12).

4) Cfr.: J-P. Adam, *L'arte di costruire presso i Romani*, Milano 1984, pp. 36 ss., figg. 61-62.

5) Le dimensioni della base sono: altezza m 0,22; diametro del plinto inferiore m 1,10 circa.

6) H. Gabelmann, *Oberitalische Rundaltäre*, in 'RM' 75, 1968, pp. 87 ss.; F. Ghedini, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Padova*, Roma 1980, pp. 30 ss., 69 ss. Sugli altari cilindrici greci di recente: D. Berges, *Rundaltäre aus Kos und Rhodos*, Berlin 1996, con bibliografia precedente; per l'uso funerario specialmente pp. 14 ss., 88 ss.

7) H. v. Hesberg, *Girlandenschmuck der republikanischen Zeit in Mittelitalien*, in 'RM' 88, 1981, pp. 201 ss., e specialmente 238 ss. (poi citato v. Hesberg 1981); da ultimo, O. Dräger, Religionem significare. *Studien zu reich verzierten römischen Altären und Basen aus Marmor*, 33 EngH 'RM', Mainz 1994, pp. 38 ss. (*Rundaren*).

8) Cfr. a mero titolo esemplificativo: v. Hesberg 1981, per Roma *passim*, per il Centro e il Meridione d'Italia, pp. 205, 211, 214, 217, 218, 224; G.B. Giovenale - L. Mariani, *Piperno*, in 'Nsc' 1899, p. 97 s., fig. 11; L. Quilici, *L'impianto urbanistico della città bassa di Palestrina*, in 'RM' 87, 1980, p. 194, n. 86, tav. 68, 2; A. Frova, *Un puteale marmoreo a Luni*, in 'BdA' 14, 1982, p. 74, note 26 ss.; L. Todisco, *La scultura romana di Venosa e il suo reimpiego*, Roma 1996, p. 64 s., tav. 49, con altra bibliografia; per una variante con attributi isiaci, M. Le Glay, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres*, in A. Boninu et al., *Turris Libisonis Colonia Iulia*, Sassari 1984, pp. 104 ss. Per le rare attestazioni in Occidente, al di fuori dell'Italia, cfr. v. Hesberg 1981, pp. 205, 232, tav. 64, 1.

9) Cfr.: W. Hermann, *Römische Götteraltäre*, Kallmünz 1961, pp. 18 s., 29 ss.; Dräger, *op. cit.* (nota 7), pp. 153 ss.

10) Hermann, *op. cit.* (nota 9), p. 30; M. Montagna Pasquinucci, *La decorazione architettonica del tempio del Divo Giulio nel Foro Romano*, 'MonAnt', serie misc. I, 4, 1973, pp. 262 s., 279, fig. 2

11) Cfr.: Berges, *op. cit.* (nota 6), Beil. 4.

12) Gabelmann, *art. cit.* (nota 6), p. 91 s.; A. Giuliano (ed.), *Museo Nazionale Romano. Le Sculture*, I, 3, Roma 1982, p. 34 s. (L. de Lachenal); per i modelli greci: Berges, *op. cit.* (nota 6), pp. 33, 56 ss., 152; tav. 54, 2-3.

13) Cfr.: v. Hesberg 1981, tavv. 64. 2, 72; Ch. F. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserlichen Architekturdekoration Roms*, Wien-Köln-Graz 1971, p. 182, fig. 4, tav. 76, 1; Berges, *loc. cit.* (nota 12).

14) Cfr.: A. Viscogliosi, *Il tempio di Apollo in circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, 'BullCom', Suppl. 3, Roma 1996 (poi cit. Viscogliosi 1996), p. 113, nota 12, fig. 135; E. Nedergaard, in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, catalogo della mostra, Berlin 1988, p. 233 s., fig. 136 s.; Montagna Pasquinucci, *op. cit.* (nota 10), tav. III,b; Leon, *op. cit.* (nota 13), p. 185, tav. 74 (fig. in alto a destra); *Museo Nazionale Romano*...cit. (nota 12), p. 7 s. (M. Mazzei); *ibidem*, I, 7, II, 1984, p. 257 s. e 460 (B. Pettinau).

15) Sulla definizione cfr.: *Museo Nazionale Romano*...cit. (nota 12) I, 7, I, Roma 1984, p. 75 s. (A. Ambrogi); *ibidem*, I, 8, II, Roma 1985, pp. 327 ss. (Eadem); A. Ambrogi, *Sarcofagi e urne con ghirlande della prima età imperiale*, in 'RM' 97, 1990, p. 169 s.

16) Da ultimo Ambrogi, *loc. cit.* (nota 15).

17) Fra le varie attestazioni cfr.: M. Torelli, *Monumenti funerari romani con fregio dorico*, in 'DialA' 2, 1968, pp. 32 ss., specialmente 38 ss., fig. A 1; ivi in nota 44 bibliografia per le attestazioni in Gallia, Narbonense e Catalogna; B.M. Felletti Maj, *La tradizione italica nell'arte romana*, Roma 1977, p. 208 s., tav. 28 s.; *Museo Nazionale Romano*... cit. (nota 12), I, 7, 1, Roma 1984, p. 76 (A. Ambrogi); Todisco, *op. cit.* (nota 8), pp. 66 ss.

18) Cfr.: v. Hesberg 1981, pp. 201 ss.; all'ampia rassegna va aggiunto: Giovenale - Mariani, *loc. cit.* (nota 8).

19) P. Fortini, *L'Antiquarium comunale di Monteromano*, in *I Musei civici archeologici della Tuscia*, suppl. di 'Informazioni' III, 11, 1996 (a cura di Centro di Catalogazione dei Beni Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Viterbo), p. 3 s.; *EAA*, II Suppl. t. III (1971-94), s.v. *Monte Romano*, p. 765 s. (Eadem).

20) v. Hesberg 1981, pp. 204 s., 213, 243, tav. 62.

21) v. Hesberg 1981, pp. 204, 243, tav. 63, 1; *Museo Nazionale Romano* ...cit. (nota 12) I, 7, II, Roma 1984, p. 448 (B. Pettinau).

22) v. Hesberg, 1981, p. 211, tav. 69, 2-3.

23) v. Hesberg 1981, pp. 211, 236, tav. 70, 2; T.M. Golda, *Puteale und verwandte Monumente*, Mainz 1997, pp. 8, 73, tavv. 1,3 e 55,2.

24) Golda, *loc. cit.* (nota 23); v. Hesberg 1981, pp. 235 s.

25) v. Hesberg 1981, p. 218, tav. 77, 2.

26) Cfr.: S. Diebner, *Aesernia-Venafrum. Untersuchungen zu den römischen Steindenkmälern zweier Landstädte Mittelitaliens*, Rom 1979, pp. 153 s., tav. 27, fig. 40.

27) Da ultimo *LIMC* IV (1988), s.v. *Gorgones romanae*, pp. 345 ss. (O. Paoletti); specialmente pp. 350 ss.

28) Cfr. a titolo meramente esemplificativo: I. Bragantini - M. De Vos (edd.), *Museo Nazionale Romano. Le Pitture*, II, 1, *Le decorazioni della villa romana della Farnesina*, Roma 1982, pp. 61 s., fig. 53, 134 s., 291 ss., tavv. 57 s., 60, 194 a-b; H. von Rohden - H. Winnefeld, *Die antiken Terrakotten*, IV, 1-2, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin-Stuttgart 1911, *passim*, specialmente pp. 178 ss., 223 ss., P. Pensabene - M.R. Sanzi Di Mino, *Museo Nazionale Romano. Le Terrecotte*, III, 1, *Antefisse*, Roma 1983, *passim*; M. Uboldi, *Catalogo delle antefisse di età romana imperiale degli scavi di Luni*, in 'QuadStLun', n.s. 4, 1998, pp. 67 ss.; altra bibliografia in Montagna Pasquinucci, *art. cit.* (nota 10), pp. 269 ss.; Viscogliosi 1996, p. 154.

29) Cfr. Paoletti, *op. cit.* (nota 27), p. 361; Viscogliosi 1996, p. 154.

30) Cfr.: Montagna Pasquinucci, *art. cit.* (nota 10), pp. 266 s., 278, fig. a p. 257 tavv.VIIb (in particolare) VIIIb ; VIIId, con attributi maschili.

31) Viscogliosi 1996, pp. 63, 154; figg. 64, 71, tav. 8.

32) Viscogliosi 1996, pp. 70 ss., figg. 78 ss.

33) Cfr. v. Rohden - Winnefeld, *op. cit.* (nota 28), pp. 178 ss., tavv. 36, 40,1; 42,1; 115,1; Pensabene - Di Mino Sanzi, *op. cit.* (nota 28), pp. 138 ss., 162, 179; nn. 250 ss., 347, 427; tavv. O, P; LXVI ss.

34) Montagna Pasquinucci, *art. cit.* (nota 10), p. 267, tavv. VII b; VIII, b, d; IX, a; Paoletti, *op. cit.* (nota 27), p. 348, fig. 29; inoltre cfr.: W. Amelung, *Die Sculpturen des Vaticanischen Museums*, I, Berlin 1903, pp. 650 s., tav. 69 (509-513).

35) Viscogliosi 1996, pp. 63, 151 ss., figg. 64, 69-70, 177, tav. 7.

36) Viscogliosi 1996, pp. 151 s.; E. La Rocca, *Amazzonomachia. Le sculture frontonali del tempio di Apollo Sosiano*, Roma 1985, pp. 92 ss.

37) Sull'altare di Lucca le teste dei cobra, in linea con la raffigurazione tradizionale degli Urei, sono completate dal disco hathorico, cfr.: *LIMC* IV (1988), s.v. *Gorgo, Gorgones*, p. 322 s. (I. Krauskopf).

38) Nei capitelli romani, dove la Gorgone si può identificare nella testina del fiore d'abaco, il riferimento sembra comunque ipotizzabile. Per il valore apotropaico di Urei e Gorgoni nel repertorio egitizzante si veda: Krauskopf, *op. cit.* (nota 37); Le Glay, *art. cit.* (nota 8); *Museo Nazionale Romano. Le pitture*...cit. (nota 28), pp. 30 ss., fig. 13.

39) G. Ciampoltrini - P. Rendini, *Temi figurativi nelle terrecotte architettoniche tardorepubblicane di Lucca*, in 'Ostraka' III.1, 1994, pp. 66 ss., fig. 6.

40) A titolo esemplificativo cfr.: Ciampoltrini - Rendini, *art. cit.* (nota 39), p. 69; W. v. Sydow, *Rundmonument in Pietrabbondante*, in 'RM' 84, 1977, pp. 267 ss., 285, tavv. 130, 1, 131, 1, 136, 2.

41) Viscogliosi 1996, pp. 153 ss., 160; La Rocca, *op. cit.* (nota 36), p. 94.

42) P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, ed. ital. Torino 1989, pp. 98 ss., 292 ss.; M.R. Alföldi, *Die monarchische Repräsentation im römischen Kaiserreiche*, Darmstadt 1977, pp. 128 s., 137 ss.

43) Cfr.: Diebner, *op. cit.* (nota 26), p. 153, tav. 26, fig. 39.

44) Zanker, *loc. cit.* (nota 42); Id., *Pompei*, Torino 1993, p. 103 s., fig. 48; Montagna Pasquinucci, *art. cit.* (nota 10), tav. III, b.

45) Cfr.: Viscogliosi 1996, figg. 123, 127, 133, 166, tavv. 14, 18; Felletti Maj, *op. cit.* (nota 17), p. 205 s., tav. 28, fig. 73; G. Schörner, *Römische Rankenfriese*, Mainz a. R. 1995, pp. 148, 159 s., 177, 179, tavv. 3, 7; 4, 1, 2; 6, 1, 2; 17, 4; 25, 1; P. Gros, *Aurea Templa*, Roma 1976, tav. XLIV, 2; A. Maiuri, *Pompei. Area sepolcrale della Villa delle colonne a mosaico*, in 'NSc' 1943, pp. 306 ss., figg. 22 ss.

46) Per il motivo dell'uccello che becca un insetto cfr.: *Museo Nazionale Romano*...cit. (nota 12) I, 1, Roma 1979, pp. 239 ss., specialmente 241 s. (F. Taglietti).

47) Cfr.: v. Hesberg 1981, p. 213; tav. 73, 3; V. Galliazzo, *Sculture greche e romane del Museo Civico di Treviso*, Roma 1982, pp. 155 ss. con bibliografia precedente. Per la presenza di uno schema analogo sulle terrecotte architettoniche di Lucca vedi Ciampoltrini - Rendini, *art. cit.* (nota 39), pp. 65 ss., fig. 3.

48) Per l'iconografia, per la funzione di *oscillum* in scene di paesaggi agresti e giardini, allusivi all'età dell'oro cfr.: Eu.J. Dwyer, *Pompeian Oscilla collections*, in 'RM' 88, 1981, pp. 247 ss.; tavv. 104, 4; 126, 2 - 3; H. von Hesberg, *Ein Marmorbasis mit dionysischen und bukolischen Szenen*, in 'RM' 87, 1980, pp. 255 ss.; tav. 88,1; 89,2; Golda, *op. cit.* (nota 23), p. 73 s., tav. 50,2; *Museo Nazionale Romano. Le pitture*...cit. (nota 28), p. 291 s.; tavv. 199, s.; Zanker, *op. cit.* (nota 42), p. 308, fig. 227.

49) M. Honroth, *Städtrömische Girlanden*, Wien 1971, pp. 12 ss.: v. Hesberg 1981, pp. 204 ss.; per i caratteri della ghirlanda nell'ellenismo, da ultimo: Berges, *op. cit.* (nota 6), specialmente pp. 34 ss.

50) *Supra*, nota 20.

51) v. Hesberg 1981, pp. 210, 213, tavv. 68, 2-3; 73, 2-3.

52) v. Hesberg 1981, pp. 206, 209, tav. 67, 2-3; Viscogliosi 1996, pp. 46 ss., figg. 45, 48.

53) v. Hesberg 1981, p. 213, tav. 73, 3; cfr. per il trattamento delle tenie anche Ghedini, *op. cit.* (nota 6), p. 70 s.

54) *Supra*, note 22-23.

55) P. Gros, *Un programme augustéen: le centre monumental de la Colonie d'Arles*, in 'JdI' 102, 1987, p. 347 s.; Viscogliosi 1996, fig. 87; Zanker, *op. cit.* (nota 44), p. 103.

56) Gros, *op. cit.* (nota 45).

57) Viscogliosi 1996, specialmente pp. 221 ss.

58) Per gli apporti dalla Magna Grecia e Sicilia, cfr. Viscogliosi, pp. 129 ss., 158 ss.

59) Si veda Ciampoltrini, *art. cit.* (nota 2), anche per ulteriori riferimenti.

60) Zanker, *op. cit.* (nota 42), p. 108 s., 330 ss.

61) Si vedano p. es. le ricostruzioni di L. Crema, *L'architettura romana*, Torino 1959, p. 174, fig. 168; Zanker, *op. cit.* (nota 42), p. 114.